



OXFAM
Italia



DISUGUAGLIANZA

IL POTERE AL SERVIZIO DI POCHI

La ricchezza dei cinque miliardari più ricchi al mondo è più che raddoppiata, in termini reali, dall'inizio di questo decennio, mentre la ricchezza del 60% più povero dell'umanità non ha registrato alcuna crescita.

In Italia, a fine 2022, l'1% più ricco era titolare di un patrimonio 84 volte superiore a quello detenuto dal 20% più povero della popolazione, la cui quota di ricchezza nazionale si è dimezzata in un anno.

Per anni Oxfam ha lanciato l'allarme sull'estremizzarsi della disuguaglianza, ed oggi, agli inizi del 2024, il vero pericolo è che questa incredibile divaricazione diventi la normalità.

Il potere economico, la sua estrema concentrazione e le rendite di posizione associate favoriscono l'accumulazione di enormi fortune nelle mani di pochi e generano ampi divari nella società. Il potere politico e l'uso che ne viene fatto costituiscono una leva potentissima per contrastare o al contrario alimentare le disuguaglianze.

Siamo davanti a un bivio: tra un'era di incontrollata supremazia oligarchica o un'era in cui il potere pubblico riacquista centralità promuovendo società più eque e coese ed un'economia più giusta ed inclusiva.

© Oxfam Italia, Gennaio 2024

Questo rapporto è stato scritto da Mikhail Maslennikov,
Policy Advisor di Oxfam Italia.

Si ringrazia del contributo dato alla revisione dei testi:
Federica Corsi di Oxfam Italia

Per informazioni relative ai contenuti di questo rapporto scrivere a:
policy@oxfam.it

La pubblicazione è protetta da copyright ma il testo può essere liberamente usato per attività di advocacy, campaigning, ricerca e formazione, a patto di citare interamente la fonte. Per l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Data di chiusura della redazione dei testi Dicembre 2023

Foto di copertina: [Filarete Digital Agency/Oxfam Italia]



INTRODUZIONE

Elevate e crescenti disuguaglianze di benessere che si riscontrano in tanti Paesi, tra cui il nostro, rappresentano un tratto tristemente distintivo dell'epoca in cui viviamo. I divari economici e sociali preoccupano i cittadini, alimentano un diffuso sentimento di frustrazione, impotenza e perdita di controllo sul proprio futuro.

Non c'è nulla di più erroneo tuttavia del normalizzare le persistenti disparità dell'epoca moderna e del considerarle come un fenomeno casuale ed ineluttabile. Le disuguaglianze sono piuttosto il risultato di scelte (o, talvolta, non-scelte) della politica che hanno prodotto negli ultimi decenni profondi mutamenti nella distribuzione di risorse, dotazioni, opportunità e potere tra gli individui.

La dinamica del potere è la principale chiave narrativa di questo rapporto. Ad essere affrontata in primo luogo è la dimensione economica del potere, la cui accresciuta concentrazione - sospinta dal rilassamento delle politiche di tutela della concorrenza e "agevolata" dalla finanziarizzazione dell'economia e dalla sempre più marcata presenza del settore privato nella sfera pubblica - ha incrementato le rendite di posizione, indebolito il potere contrattuale dei lavoratori, soprattutto quelli meno qualificati, e prodotto forti sperequazioni nei premi distribuiti dai mercati. Una redistribuzione alla "rovescia" con un trasferimento di risorse da lavoratori e consumatori a titolari e manager di grandi imprese monopolistiche con conseguente accumulazione di enormi fortune nelle mani di pochi.

Tra le cause dietro l'aumento delle disuguaglianze non si può neppure ignorare il ruolo del potere politico che da tempo si interessa sempre meno di questioni rilevanti per il benessere economico dei meno abbienti, come la progressività delle imposte, il controllo degli affitti, percorsi efficaci di inclusione lavorativa e sociale, il contrasto ai vantaggi ingiustificati.

Un arretramento di lungo corso che ha lasciato indietro troppi e consolidato le posizioni al vertice della piramide sociale, occupate sovente da chi ha maggiore capacità di condizionare le scelte della politica a proprio vantaggio, mantenendo i propri privilegi a discapito dell'interesse collettivo.

L'accresciuta consapevolezza per gli effetti nocivi delle elevate disuguaglianze stenta a tradursi in un'azione di contrasto alle disparità decisa ed efficace. Non n'è esente il nostro Paese in cui l'azione di governo si mostra profondamente disattenta all'intricato sistema di divari che avviluppa la nostra società e rischia anzi di esacerbarli in un periodo in cui - al crocevia di crisi multiple e sovrapposte - l'area della vulnerabilità è destinata verosimilmente ad ampliarsi.

Cambiare rotta è necessario. Garantire un futuro più equo e dignitoso per tutti è un imperativo etico. Misure per un fisco più giusto, politiche che ridiano potere, dignità e valore al lavoro, un sistema di welfare a vocazione universalistica che tuteli in modo equo chiunque si trovi in condizione di bisogno rappresentano alcuni dei tasselli dell'agenda per l'uguaglianza che proponiamo. Un'agenda orientata a promuovere economie più inclusive e società più dinamiche e coese, a favorire la partecipazione piena e attiva dei cittadini alla vita economica e politica del Paese, mettendoli in condizione, con le parole del Premio Nobel per l'Economia Amartya Sen, di *"fare ed essere ciò cui aspirano nella propria vita"*.



CAPITOLO 1

UN DECENNIO DI GRANDI DIVARI¹

La ricchezza dei 5 miliardari più ricchi al mondo è più che raddoppiata, in termini reali, dall'inizio di questo decennio, mentre la ricchezza del 60% più povero dell'umanità non ha registrato alcuna crescita.² Per anni Oxfam ha lanciato l'allarme sull'acuirsi della disuguaglianza e oggi, agli inizi del 2024, il vero pericolo è che questa incredibile divaricazione diventi la normalità.

Stiamo vivendo in quello che appare come un decennio di grandi divari: in soli tre anni abbiamo affrontato una dura pandemia e una crisi inflattiva senza precedenti negli ultimi trent'anni, il mondo è attraversato da tensioni internazionali ed è sconvolto da gravi conflitti, il clima è sempre più al collasso. Ogni crisi ha ampliato i divari di lungo corso e rischia di acuire ulteriormente le disparità, lasciando troppe persone indietro e aumentando l'area della fragilità e vulnerabilità.

Siamo davanti a un bivio: tra un'era di incontrollata supremazia oligarchica o un'era in cui il potere pubblico riacquista centralità promuovendo società più eque e coese ed un'economia più giusta ed inclusiva.

Box 1. I numeri della disuguaglianza nel mondo

Se la ricchezza dei 5 miliardari più ricchi continuasse a crescere allo stesso ritmo osservato nel corso degli ultimi cinque anni, entro un decennio avremmo il primo trilionario della storia dell'umanità. Ai ritmi attuali, ci vorrebbero invece più di due secoli (230 anni) per portare l'incidenza della povertà globale sotto l'1%.³

Se i 5 uomini più ricchi al mondo spendessero 1 milione di dollari al giorno, ci vorrebbero 476 anni per esaurire la loro ricchezza complessiva.⁴

A livello globale gli uomini detengono una ricchezza superiore di 105.000 miliardi di dollari a quella delle donne. Tale differenza è equivalente a 4 volte la dimensione dell'economia statunitense.⁵

Per una donna che lavora nella sanità o nel sociale ci vogliono 1.200 anni per guadagnare quanto in un anno percepisce, in media, l'AD di una delle 100 imprese più grandi della lista Fortune.⁶

Sette tra le dieci più grandi multinazionali al mondo hanno un AD miliardario o un miliardario tra i propri azionisti di riferimento.^{7,8}

148 tra le più grandi società al mondo (di cui si dispongono i dati) hanno realizzato profitti per circa 1.800 miliardi di dollari in 12 mesi fino a giugno 2023, registrando un incremento del 52,5% rispetto al profitto medio nel quadriennio 2018-21.⁹

Tra luglio 2022 e giugno 2023, per ogni 100 dollari di profitto generati da 96 tra le imprese più grandi al mondo 82 dollari sono fluiti agli azionisti sotto forma di dividendi o buyback azionari.¹⁰

Per quasi 800 milioni di lavoratori occupati in 52 Paesi i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione. Il relativo monte salari ha visto un calo in termini reali di 1.500 miliardi di dollari nel biennio 2021-2022, una perdita equivalente a quasi uno stipendio mensile (25 giorni) per ciascun lavoratore.¹¹

Per la maggior parte delle persone al mondo, l'inizio di questo decennio è stato incredibilmente difficile: 4,8 miliardi di persone hanno tenuto a stento il passo con l'inflazione.¹² Per le persone più povere, che con maggiore probabilità sono donne, o appartenenti a minoranze etniche e gruppi marginalizzati, la quotidianità è diventata ancora più dura. Per la prima volta in 25 anni la disuguaglianza a livello globale si è ampliata.¹³ E il disastro climatico a cui stiamo assistendo, di cui i super-ricchi sono tra i principali responsabili, sta drammaticamente esasperando questo divario.¹⁴

In tutto il mondo il costo della vita è aumentato considerevolmente.¹⁵ Per centinaia di milioni di persone i salari non sono stati sufficienti (e non lo sono ancora) per arrivare a fine mese e le loro prospettive per un futuro migliore si affievoliscono. Le prime pagine dei giornali sono state più volte occupate da notizie sulle proteste e sugli scioperi dei lavoratori che fanno fatica a sopravvivere.¹⁶

I governi si trovano in grandi difficoltà finanziarie di fronte al crescente debito e agli aumenti dei costi di importazione di carburante, cibo e medicinali. I paesi a basso e medio-basso reddito saranno costretti a pagare quasi mezzo miliardo di dollari al giorno per il servizio del proprio debito da qui al 2029, e dovranno apportare tagli draconiani alla spesa pubblica per poter ripagare i propri creditori.¹⁷

Allo stesso tempo, i miliardari hanno visto il valore dei propri patrimoni crescere in tre anni di 3.300 miliardi di dollari in termini reali, un aumento del 34% rispetto all'inizio di questo decennio di crisi, con un tasso di crescita tre volte superiore a quello dell'inflazione.¹⁸ Si prevede che il numero dei milionari crescerà del 44% da qui al 2027, mentre il numero di individui con un patrimonio pari o superiore a 50 milioni di dollari aumenterà nello stesso periodo di oltre il 50%.¹⁹

Secondo le stime di Oxfam, se la ricchezza dei cinque miliardari più ricchi continuasse a crescere allo stesso ritmo osservato nel corso degli ultimi cinque anni, entro un decennio avremmo il primo trilionario della storia dell'umanità. Se l'andamento del tasso di riduzione della povertà rimanesse invariato, ci vorrebbero invece più di due secoli (230 anni) per portare l'incidenza della povertà globale sotto l'1%. La soglia di povertà di riferimento è qui fissata a 6,85 dollari al giorno, la più alta delle linee di povertà internazionale monitorate dalla Banca Mondiale.²⁰

La ricchezza è fortemente concentrata nel Nord globale, dove vive soltanto il 21% dell'umanità, ma dove è localizzato il 69% della ricchezza netta privata ed il 74% della ricchezza miliardaria globale.²¹

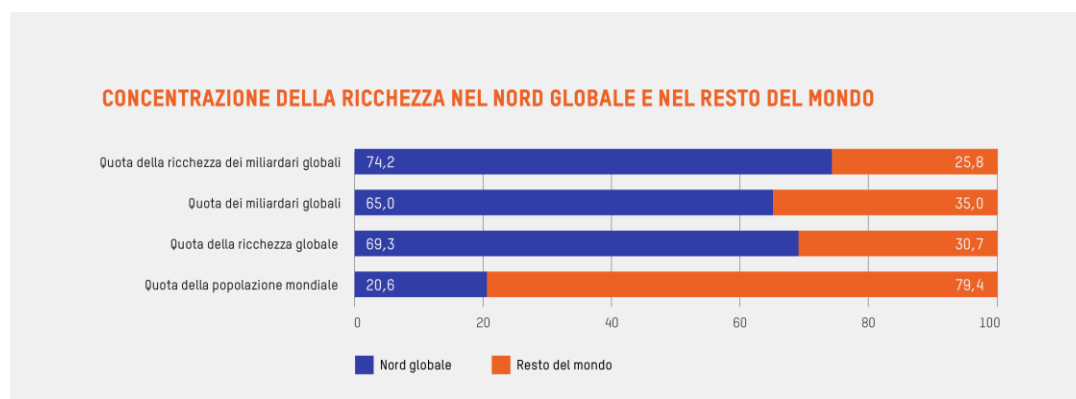


Figura 1. Fonte: Calcoli di Oxfam sulla base dei dati della lista Forbes dei miliardari²² e del *Global Wealth Report 2023* di UBS-Credit Suisse²³

Gli altri vincitori di questo periodo di crisi sono le grandi multinazionali per le quali, così come per gli individui super-ricchi, gli ultimi due decenni sono stati incredibilmente redditizi. Nella media del biennio 2021-2022 le più grandi corporation globali hanno registrato un aumento dell'89% dei profitti rispetto al periodo 2017-2020.²⁴ Nuovi dati, relativi ai primi mesi del 2023,²⁵ mostrano come l'anno appena conclusosi sia destinato a superare ogni record, attestandosi come il più redditizio di sempre. Complessivamente 148 tra le più grandi società al mondo (di cui si dispongono i dati) hanno realizzato profitti per circa 1.800 miliardi di dollari in 12 mesi fino a giugno 2023 con un incremento del 52,5% rispetto al profitto medio del quadriennio 2018-21.²⁶

Tra queste, ad aver riportato i risultati più esorbitanti nei 12 mesi intercorsi tra luglio 2022 e giugno 2023, sono stati:²⁷

- Quattordici compagnie petrolifere e del gas i cui profitti sono aumentati del 278% rispetto alla media del periodo 2018-21; queste società hanno realizzato profitti in eccesso per 144 miliardi di dollari nel 2022 e 190 miliardi di dollari nel 2023.
- Due marchi di lusso i cui profitti hanno visto un incremento del 120% rispetto alla media del periodo 2018-2021; tali società hanno incamerato 8,5 miliardi e 9,9 miliardi di dollari di extraprofitti, rispettivamente nel 2022 e nel 2023.
- Ventidue società del settore finanziario che hanno aumentato i propri profitti del 32% rispetto alla media del periodo 2018-2021 e hanno realizzato profitti in eccesso per 36 miliardi di dollari nel 2023.
- Undici aziende farmaceutiche che hanno aumentato i propri profitti di quasi il 32% nel 2022 rispetto alla media del periodo 2018-2021, registrando profitti in eccesso per 41,3 miliardi di dollari nel 2022.

I redditi d'impresa sono estremamente concentrati: appena lo 0,001% delle imprese più grandi incamera quasi un terzo di tutti i profitti societari globali.²⁸

Per ogni 100 dollari di profitti realizzati tra luglio 2022 e giugno 2023 da 96 tra le più grandi società al mondo, 82 dollari sono andati agli azionisti sotto forma di dividendi o buyback azionari,²⁹ consolidando così le posizioni di persone che occupano già, nella stragrande maggioranza dei casi, le posizioni apicali nelle nostre società.

Inoltre, in tutto il mondo gli Amministratori Delegati (AD) hanno beneficiato negli ultimi decenni di aumenti significativi dei propri emolumenti: nelle 350 più grandi imprese statunitensi la retribuzione di un AD è aumentata in media del 1.200% tra il 1978 e il 2022, superando di gran lunga i tassi di aumento salariale dei dipendenti.³⁰

Box 2. L'impero economico di Amazon: specchio dei grandi divari nella società

Jeff Bezos è uno degli uomini più ricchi del pianeta. L'azienda da lui fondata, Amazon, è stata citata in giudizio dalla Federal Trade Commission e da 17 Stati USA con l'accusa di pratiche monopolistiche illecite sugli acquisti online.³¹ Il patrimonio di 167,4 miliardi di dollari di Bezos è aumentato di 32,7 miliardi dal 2020.³² Investendo 5,5 miliardi di dollari, Bezos ha compiuto un viaggio nello spazio e ringraziato i lavoratori di Amazon per aver reso possibile tale avventura.³³ Amazon è nota per reiterati tentativi di scoraggiare la sindacalizzazione dei propri lavoratori.³⁴

Il reverendo Ryan Brown lavora in un centro di distribuzione Amazon del Nord Carolina. Parla del suo lavoro come fisicamente impegnativo, monotono ed estenuante e di lavoratori esposti a razzismo e discriminazione. *"Viviamo in un'epoca dorata in cui alcune persone diventano estremamente ricche"* - dice - *"ma pressoché nulla di questa ricchezza arriva a chi ha contribuito a crearla"*. Il reverendo Brown è coinvolto in prima persona nell'organizzare sul posto di lavoro azioni che possano contrastare il razzismo e assicurare un salario dignitoso.³⁵

I lavoratori della filiera della pesca nel Sud-Est Asiatico hanno rifornito supermercati come Whole Foods di proprietà di Amazon.³⁶ Tra questi lavoratori c'è anche Susi, che lavorava in una fabbrica di gamberetti. *"Mentre lavoravamo"* - racconta - *"non c'era tempo di riposare, non mi veniva concesso neppure di bere"*. Dewi, un'altra ex lavoratrice, rivela che il suo datore di lavoro pretendeva i test di gravidanza e *"se eri incinta, eri costretta a dare le dimissioni"*.³⁷

1.1 Il legame tra l'estrema ricchezza e il potere economico

Il notevole aumento della ricchezza miliardaria e l'aumento del potere economico e monopolistico delle imprese sono profondamente interconnessi. Il potere economico, la sua estrema concentrazione e le rendite di posizione associate favoriscono l'accumulazione di enormi fortune nelle mani di pochi e amplificano i divari economici.

Una nuova analisi di Oxfam getta luce su quale quota della ricchezza finanziaria globale sia oggi posseduta dal top-1%. Sulla base dei dati di Wealth X stimiamo che l'1% più ricco al mondo, sotto il profilo patrimoniale, possieda attualmente il 59% dei titoli finanziari a livello globale.³⁸ Con uno sguardo al vertice della piramide della ricchezza globale, le fortune dei miliardari sono legate alla proprietà delle grandi imprese che controllano. Nel 2022 i 50 miliardari statunitensi più ricchi detenevano il 75% della propria ricchezza in azioni delle società da loro guidate.³⁹ Warren Buffet - presidente del consiglio di amministrazione, amministratore delegato e maggiore azionista di Berkshire Hathaway - detiene il 99% della sua ricchezza in azioni della propria società. Mark Zuckerberg, che controlla Meta, detiene il 95% della sua ricchezza in azioni della società. Jeff Bezos, già amministratore delegato, oggi presidente del consiglio di amministrazione e azionista di riferimento di Amazon (con una quota del 10% del capitale azionario⁴⁰), detiene l'83% della sua ricchezza in azioni del colosso delle vendite online.

Tra le 50 multinazionali più grandi al mondo (il cui valore di mercato è pari a 13.300 miliardi di dollari) 17 sono amministrate o hanno tra gli azionisti principali un miliardario.⁴¹ Sette tra le dieci più grandi multinazionali al mondo (che valgono in borsa 10.200 miliardi di dollari) hanno un AD miliardario o un miliardario tra i propri azionisti

di riferimento⁴² in grado di determinare con il proprio voto la composizione del consiglio di amministrazione e la posizione di AD della società.

I proprietari miliardari esercitano il controllo per assicurare che il potere societario sia in costante crescita, sovente attraverso una più forte concentrazione di mercato, assicurandosi posizioni monopolistiche, consentite dai governi. L'accresciuto potere economico delle grandi società è a sua volta orientato alla massimizzazione degli utili per gli azionisti senza un giusto riconoscimento al contributo di altri soggetti o gruppi coinvolti nella creazione di valore.

Viviamo in un'era di immenso potere monopolistico che consente alle grandi corporation di controllare i mercati, stabilire le regole del gioco e godere di rendite di posizione senza timore di perdere il giro d'affari. Ciò ha molteplici impatti sulle nostre vite: determina le retribuzioni che percepiamo, il cibo che possiamo permetterci e i farmaci a cui possiamo accedere. Lunghi dall'essere casuale, questo potere è stato di fatto concesso dai nostri governi che hanno permesso alle più grandi corporation al mondo di diventare sempre più grandi e di fare sempre più profitti. Apple ha un valore di mercato di 3.000 miliardi di dollari: a titolo esemplificativo, questa cifra è superiore all'intero PIL della Francia, la settima economia più grande del mondo.⁴³ I cinque colossi globali più grandi al mondo per capitalizzazione hanno un valore di mercato complessivo superiore al PIL di tutte le economie di Africa, America Latina e Caraibi messe insieme.⁴⁴

L'accresciuta concentrazione di mercato si osserva in qualsiasi settore dell'economia. A livello globale, nel corso di appena due decenni, tra il 1995 e il 2015, 60 aziende farmaceutiche si sono fuse in 10 colossi del "Big Pharma".⁴⁵ Due multinazionali controllano oggi più del 40% del mercato globale delle sementi (25 anni fa erano 10).⁴⁶ Le "Big Tech" dominano i mercati: tre quarti dei ricavi globali dalla pubblicità online fluiscono a Meta, Alphabet e Amazon⁴⁷ e oltre il 90% delle ricerche online viene effettuato tramite Google.⁴⁸

I monopoli incrementano il potere delle grandi società e dei loro proprietari a detrimento di chiunque altro. Anche il Fondo Monetario Internazionale concorda sul fatto che il potere monopolistico stia crescendo e contribuendo ad alimentare le disuguaglianze.⁴⁹ I monopoli determinano un trasferimento economico dal lavoro al capitale, redistribuendo "il reddito disponibile dei molti in plusvalenze, dividendi e retribuzioni del management per i pochi".⁵⁰ Creando scarsità di offerta per aumentare i prezzi e spingere verso l'alto i profitti, i monopoli redistribuiscono reddito e ricchezza in modo regressivo: dai lavoratori e consumatori al top management e ai titolari dell'impresa.

I margini medi per le mega-società sono aumentati vertiginosamente negli ultimi decenni⁵¹ e il potere monopolistico ha consentito a grandi aziende in molti settori ad alta concentrazione di mercato di coordinarsi implicitamente per aumentare i prezzi e determinare un incremento dei propri margini a partire dal 2021,⁵² in particolar modo nei settori energetico, alimentare e farmaceutico.⁵³

La finanza privata e i gestori patrimoniali – che agiscono in gran parte per conto di clienti facoltosi – svolgono un ruolo enorme nel favorire la concentrazione di potere economico nelle mani di pochi.⁵⁴ Le società di private equity, forti dei 5.800 miliardi di dollari di liquidità degli investitori dal 2009, hanno utilizzato l'accesso privilegiato ai mercati per agire come una forza monopolizzante in tutti i settori.^{55, 56} A loro si aggiungono i grandi fondi di investimento, noti come "Big Three" – BlackRock, State Street e Vanguard – un altro propulsore di potere monopolistico⁵⁷: complessivamente

gestiscono asset finanziari per 20.000 miliardi di dollari, più di un quinto di tutti i titoli gestiti da fondi di investimento su scala planetaria.⁵⁸

La finanziarizzazione delle imprese, che assegna ai mercati finanziari un ruolo sempre più rilevante nell'economia, ha esacerbato l'attenzione sui profitti a breve termine rispetto a qualsiasi obiettivo di lungo termine.⁵⁹ Ha indebolito gli investimenti produttivi, agendo invece nell'interesse del capitale e riorientando un numero sempre più grande di imprese non finanziarie verso strumenti e attività improduttive.⁶⁰

1.2 Come il potere economico genera disuguaglianza

Le grandi imprese utilizzano il proprio potere di mercato agendo con modalità che generano e aumentano ulteriormente le disuguaglianze. Ne analizziamo alcune.

1. Ricompensando la ricchezza, non il lavoro

Le grandi imprese alimentano le disuguaglianze quando usano il proprio potere per comprimere i salari e allocare i profitti verso i super-ricchi. Negli ultimi anni le più grandi imprese globali hanno incamerato profitti senza precedenti, gran parte dei quali è andata a beneficio dei loro azionisti sotto forma di dividendi o riacquisti di azioni proprie. Secondo una recente analisi di Oxfam e ActionAid per ogni 100 dollari di profitto generato da 96 grandi aziende tra luglio 2022 e giugno 2023, 82 dollari sono stati corrisposti agli azionisti sotto forma di buyback azionari e dividendi.⁶¹ La corresponsione di tali benefici avvantaggia in modo sproporzionato i ricchi perché la proprietà azionaria è fortemente concentrata al vertice della piramide distributiva. Si tratta di risorse che sarebbero potute essere investite a favore dei lavoratori (ad esempio aumentandone i salari) o in nuovi processi produttivi volti a ridurre le emissioni di carbonio.⁶²

I salari sono il mezzo principale attraverso il quale i benefici della produttività e della crescita economica raggiungono i lavoratori – eppure per decenni la crescita dei salari è rimasta dietro a quella della produttività in molti Paesi.⁶³ Secondo recenti analisi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nel 2022 il gap tra salari e produttività ha raggiunto il suo massimo storico dall'inizio del XXI secolo.⁶⁴ Una nuova analisi di Oxfam sui dati della World Benchmarking Alliance rivela che solo un mero 0,4% delle oltre 1.600 più grandi ed influenti aziende del mondo si è pubblicamente impegnato a pagare ai propri lavoratori un salario dignitoso e a promuovere lo stesso impegno tra i propri fornitori per assicurare che lo stesso trattamento sia assicurato anche ai lavoratori lungo la filiera.⁶⁵

I salari bassi fanno sì che molti lavoratori pur lavorando per molte ore restino intrappolati nella spirale della povertà.⁶⁶ A ciò si aggiungono i persistenti divari salariali di genere e i pesanti carichi del lavoro di cura non retribuito che riflettono un'economia globale che si basa sullo sfruttamento sistematico delle donne. Le imprese hanno tratto enormi benefici dalle strategie di contenimento dei costi del lavoro basate sul ricorso a forme di lavoro non standard (come il lavoro temporaneo o a tempo parziale), sull'*offshoring* o sull'esternalizzazione di parti del ciclo produttivo. Per i lavoratori impiegati con contratti atipici l'esistenza è troppo spesso caratterizzata da un connubio di precarietà e informalità, minore potere contrattuale e basse retribuzioni, accesso limitato alla protezione sociale, scarsa sicurezza, e violazione di diritti fondamentali.⁶⁷

Secondo le stime dell'OIL, su scala globale, prima della pandemia poco più di un quinto dei lavoratori era moderatamente o estremamente povero⁶⁸ e 327 milioni di lavoratori guadagnavano al più il salario orario minimo.⁶⁹ Con la pandemia, la guerra e l'inflazione che hanno contribuito al caro-vita in tutto il mondo, la situazione è peggiorata sotto molti aspetti.⁷⁰

Nel 2022, l'OIL ha ammonito come lo storico calo dei salari reali potrebbe acuire le disuguaglianze e causare disordini sociali.⁷¹ Da nostre analisi per 791 milioni di lavoratori occupati in 52 Paesi i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione. Il relativo monte salari ha visto un calo in termini reali di 1.500 miliardi di dollari nel biennio 2021-2022, una perdita equivalente a quasi una mensilità (25 giorni) di salario per ciascun lavoratore.⁷²

Genere ed etnia non sono fattori neutrali. Migranti e minoranze etniche sono spesso soggetti a sfruttamento lungo le filiere di produzione⁷³ mentre i bianchi beneficiano in misura sproporzionata dei profitti generati dalle società.⁷⁴ Le donne sono marcatamente più presenti tra i lavoratori a bassa retribuzione, più precari e meno tutelati:⁷⁵ nel 2019, su scala globale, le donne hanno percepito appena 51 centesimi a fronte di ogni dollaro guadagnato dagli uomini.⁷⁶ Su oltre 1.600 tra le più grandi ed influenti imprese al mondo soltanto il 24% ha preso un impegno pubblico sulla parità di genere. E soltanto il 2,6% di queste grandi società rende pubbliche le informazioni sul divario salariale di genere tra i propri dipendenti.⁷⁷

Il potere economico si trasforma spesso in potere di influenza esercitato da alcune grandi corporation per condizionare a proprio beneficio le normative sul lavoro. Ci sono evidenze di attività di lobby da parte delle imprese per imporre restrizioni alle attività sindacali,⁷⁸ per contrastare le restrizioni al lavoro forzato,⁷⁹ per opporsi ad aumenti del salario minimo legale,⁸⁰ per ammorbidire la normativa sul lavoro minorile,⁸¹ per ottenere riforme che minano i diritti dei lavoratori,⁸² per indebolire le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro.⁸³

2. Eludendo gli obblighi fiscali

Le grandi corporation e i loro facoltosi proprietari alimentano la disuguaglianza anche attraverso una perdurante ed estremamente efficace "battaglia fiscale". L'aliquota legale media sui redditi societari si è più che dimezzata nei Paesi OCSE negli ultimi quattro decenni: nel 1980 era del 48%, nel 2022 del 23,1%.⁸⁴

Per quanto drastica sia stata la riduzione dell'aliquota legale sui redditi d'impresa, essa non rivela completamente l'entità del problema: la pianificazione fiscale aggressiva, il ricorso ai paradisi fiscali societari e a incentivi dannosi si sono tradotti in aliquote fiscali effettive ancor più basse e talora prossime allo zero.⁸⁵ A livello globale, tra il 1975 e il 2019 l'aliquota media effettiva sui redditi d'impresa è passata dal 23% al 17%, una riduzione di circa un terzo,⁸⁶ in un periodo florido per le corporation, con profitti da record.⁸⁷ Secondo le migliori stime disponibili, nel 2022 circa 1.000 miliardi di profitti delle grandi multinazionali – il 35% dei profitti realizzati fuori dai Paesi di residenza delle relative società-capogruppo – sono però stati trasferiti nei paradisi fiscali.⁸⁸

Solo il 4% delle oltre 1.600 aziende più grandi e influenti a livello mondiale che rientrano nel campione esaminato dalla World Benchmarking Alliance soddisfa pienamente i requisiti di responsabilità fiscale d'impresa, pubblicando la propria strategia

fiscale globale e le informazioni relative alle imposte sui redditi versate in ciascun Paese in cui operano attraverso le proprie sussidiarie.

Il calo delle imposte societarie è andato di pari passo con la riduzione del prelievo sugli utili che le società distribuiscono ai propri azionisti. Nella media dei Paesi OCSE l'aliquota marginale più alta sui dividendi è calata drasticamente, passando dal 61% del 1980 all'attuale 42% ed in alcuni Paesi (come il Brasile) i dividendi non sono assoggettati al prelievo fiscale.⁸⁹ Allo stesso modo è calato il prelievo sui *capital gains*. Oggi, le plusvalenze sono tassate ad un'aliquota del 18% (media su 123 Paesi). Un'aliquota di gran lunga inferiore all'aliquota massima dell'imposta sui redditi da lavoro che si attesta a circa il 31%, in media tra le più grandi economie del mondo. In un Paese su cinque le plusvalenze sono ancora oggi esentate da imposizione.

I sostenitori della riduzione del prelievo fiscale a carico delle imprese giustificano la propria posizione con lo stimolo agli investimenti e alla crescita, che i tagli produrrebbero, e con lo sgocciolamento (*trickle down*) della ricchezza prodotta sulle classi sociali medie e basse. Esiste tuttavia un'ampia gamma di ricerche che confuta questa tesi.⁹⁰

I veri beneficiari della corsa al ribasso in materia fiscale sono stati le multinazionali e i loro ricchi azionisti.⁹¹ Analisi empiriche mostrano come la tassazione societaria abbia un carattere progressivo. Il drastico calo del prelievo sui redditi d'impresa degli ultimi decenni ha pertanto determinato una riduzione del carico fiscale per i membri più benestanti delle nostre società.⁹²

Tutto ciò avviene a scapito della collettività. Per compensare la perdita di gettito derivante dall'abbassamento delle imposte societarie, i governi hanno fatto sempre più affidamento su imposte regressive, come l'IVA, che gravano significativamente di più sui percettori di redditi bassi e acuiscono le disuguaglianze di genere.⁹³

La riduzione della tassazione societaria e le pratiche di abuso fiscale internazionale hanno privato i Paesi di tutto il mondo, di migliaia di miliardi di dollari destinabili a politiche di riduzione della disuguaglianza e della povertà.⁹⁴

Ogni dollaro eluso è un'infermiera che non verrà mai assunta o una scuola che non potrà essere costruita.

Quando mancano le risorse le donne si trovano particolarmente colpite. In primo luogo come principali utenti dei servizi pubblici. In secondo luogo in quanto la forza lavoro femminile è prevalentemente occupata nel settore pubblico. Per ultimo, a causa del lavoro di cura non retribuito che grava sulle loro spalle e aumenta, a fronte di definanziamenti o sottofinanziamenti dei servizi sanitari e sociali.⁹⁵

La riduzione della tassazione societaria contribuisce anche ad una grande ingiustizia globale. Grandi corporation nel Nord economico globale estraggono enormi quantità di ricchezza dal Sud globale, versando spesso poche imposte o non pagandole affatto.⁹⁶ La riduzione della tassazione societaria è particolarmente grave nei Paesi del Sud del mondo le cui entrate fanno maggior affidamento sulle imposte delle società per finanziare la propria spesa pubblica (ad esempio, per i Paesi africani le entrate relative alle imposte sui redditi societari hanno un peso doppio sul totale delle entrate erariali rispetto ai Paesi OCSE).⁹⁷ Si stima, inoltre, che circa 200 miliardi di dollari vengano persi ogni anno a causa dell'elusione fiscale delle imprese multinazionali, con i Paesi del Sud del mondo che tendono ancora una volta a subirne in maniera prevalente i contraccolpi.

Va comunque registrato un nuovo slancio nella ridefinizione delle regole sulla fiscalità internazionale d'impresa. Nel 2021 più di 140 Paesi hanno concordato in seno al BEPS Inclusive Framework dell'OCSE una serie di misure tra cui una tassazione minima effettiva al 15%.⁹⁸ L'accordo siglato sotto l'egida di OCSE e G20 manca tuttavia di ambizione ed è discutibile sotto il profilo dell'equità.⁹⁹ Su iniziativa dei Paesi africani e con il sostegno di un'ampia coalizione di gruppi della società civile, tra cui Oxfam, nel mese di novembre 2023 la maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione per avviare i negoziati per una convenzione quadro sulla cooperazione fiscale internazionale, nonostante il vergognoso voto contrario dei Paesi del Nord globale, tra cui l'Italia.¹⁰⁰ Si tratta di un'importante opportunità per stabilire, su un piano paritetico, regole fiscali globali più eque e condivise.

3. Beneficiando della privatizzazione dei servizi pubblici

In tutto il mondo, si registra da anni una crescente tendenza alla privatizzazione dei servizi pubblici che porta ad una sempre più marcata presenza del settore privato nella sfera pubblica, con la conseguente mercificazione di servizi di primaria importanza come l'acqua, l'istruzione, l'assistenza sanitaria ed un accesso ai servizi riservato solo a chi può permettersi di pagare.¹⁰¹

La tendenza alla privatizzazione indebolisce la capacità dei governi di garantire servizi pubblici universali e di alta qualità in grado di ridurre le disuguaglianze.¹⁰² La privatizzazione funziona per i più ricchi che ne traggono ampi benefici economici e per coloro che dispongono di risorse sufficienti per pagare costosi servizi privati. Vi sono solide evidenze che dimostrano come in molti casi le privatizzazioni portino all'impoverimento e all'esclusione sociale, in particolare per le persone in condizione di maggiore vulnerabilità. Le privatizzazioni possono inoltre amplificare i fenomeni di corruzione e clientelismo.

Sebbene le privatizzazioni siano spesso associate al trasferimento di imprese dal regime di diritto pubblico a quello di diritto privato o ai programmi di aggiustamento strutturale promossi dalle istituzioni finanziarie internazionali negli anni '80 e '90, rimangono un fenomeno attuale e assumono forme di integrazione mirata del settore privato nelle politiche e nei programmi pubblici o di partenariati pubblico-privati (PPPs). Lo scarso e inadeguato finanziamento dei servizi pubblici può essere, parimenti, considerato una sorta di privatizzazione di fatto, poiché gli utenti dei servizi devono rivolgersi ad operatori del settore privato per soddisfare i propri bisogni di base. Le istituzioni internazionali rimangono strettamente coinvolte nella promozione di forme contemporanee di privatizzazione e di riforme fiscali accompagnate da pressioni verso le privatizzazioni.¹⁰³

Le esternalizzazioni e il ricorso ai PPP possono risultare particolarmente onerosi per lo Stato, superando i costi della fornitura diretta dei servizi. Ciò mina la tesi secondo cui le privatizzazioni sono necessarie perché l'operatore non dispone di risorse sufficienti per l'erogazione dei medesimi.¹⁰⁴

La posta in gioco è enorme. I servizi essenziali rappresentano un giro d'affari per migliaia di miliardi di dollari e offrono enormi opportunità di business e guadagno per ricchi azionisti di imprese private. La Banca Mondiale e altre istituzioni finanziarie internazionali continuano a supportare la privatizzazione dei servizi, trattandoli di fatto come merci e utilizzando il denaro pubblico per garantire ampi margini di guadagno privato piuttosto che la piena realizzazione dei diritti umani.¹⁰⁵

I fondi di private equity si stanno accaparrando di tutto, dai sistemi idrici alle strutture sanitarie e alle case di cura, tra denunce e preoccupazioni per risultati di gestione scadenti e persino tragici.¹⁰⁶

La privatizzazione può alimentare e rafforzare le disuguaglianze, impoverendo ed escludendo i più fragili dall'accesso all'assistenza sanitaria e a un'istruzione di qualità.¹⁰⁷ Là dove il soddisfacimento dei bisogni di individui e comunità è meno redditizio - come nel caso delle persone con disabilità o di quelle che vivono in aree interne e rurali - si rafforza la dinamica di esclusione o si erogano servizi inferiori agli standard.¹⁰⁸

La privatizzazione può anche rafforzare le discriminazioni di genere,¹⁰⁹ etnia¹¹⁰ o casta. In India, come denuncia da tempo Oxfam, i Dalit devono, ad esempio, far fronte a spese insostenibili per l'assistenza sanitaria privata,¹¹¹ sono esclusi dai finanziamenti per accedere alle scuole private e subiscono palesi discriminazioni in entrambi gli ambiti.¹¹²

4. Alimentando la crisi climatica

Il potere economico sta contribuendo alla crisi climatica che a sua volta sta causando grandi sofferenze e esacerbando le disuguaglianze, anche di etnia, classe e genere.¹¹³

La ricerca di profitti a breve termine da parte delle multinazionali ha portato il mondo sull'orlo del collasso climatico, mentre i combustibili fossili favoriscono la crescita delle fortune per molti super-ricchi. Ancora oggi, tanti proprietari e investitori miliardari traggono vantaggio dal potere e dall'influenza delle multinazionali che cercano di bloccare il progresso verso una rapida transizione ecologica giusta e negano o distorcono la verità sul cambiamento climatico.

Il ruolo del potere economico, in particolare dell'industria dei combustibili fossili, nel trarre profitto da attività che esasperano la crisi climatica è ben documentato.¹¹⁴ Nonostante gli impegni sulla transizione, l'industria continua a promuovere nuovi investimenti nei combustibili fossili,¹¹⁵ mentre gli investimenti in attività a basse emissioni di carbonio rappresentano meno dell'1% delle spese in conto capitale delle società petrolifere e del gas.¹¹⁶ Sebbene esistano standard chiari per mettere in atto un' incisiva azione imprenditoriale a protezione del clima, definiti dalla Science Based Target Initiative (SBTI), il gruppo di esperti di alto livello delle Nazioni Unite sugli impegni *net zero* delle entità non statali, ancora per troppe imprese i piani climatici *net zero* costituiscono piuttosto un'operazione di greenwashing che non porta alla riduzione rapida e significativa delle emissioni.¹¹⁷

Da decenni le imprese produttrici di combustibili fossili sono consapevoli che i gas serra siano responsabili di cambiamenti climatici potenzialmente catastrofici, eppure hanno continuamente cercato di difendere e prolungare lo status quo letale influenzando la politica e l'opinione pubblica,¹¹⁸ spendendo ingenti somme in campagne e attività lobbistiche e condizionando i negoziati sul clima delle Nazioni Unite.¹¹⁹

Molti dei miliardari globali posseggono, controllano e traggono profitto da processi produttivi ad alta intensità di carbonio.¹²⁰ Nel 2022, Oxfam ha condotto un'analisi dettagliata su 125 tra i miliardari più ricchi al mondo rilevando come, in media, le

emissioni associate ai loro investimenti ammontano a tre milioni di tonnellate di CO₂ all'anno – oltre un milione di volte di più rispetto alle emissioni medie di chi si colloca nel 90% più povero dell'umanità.¹²¹

I drammatici impatti del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti. Gli sfollamenti per eventi legati al clima hanno già costretto decine di milioni di persone ad abbandonare le proprie case,¹²² e le condizioni meteorologiche estreme stanno decimando l'agricoltura, esacerbando la fame, contribuendo allo scoppio di conflitti e crisi umanitarie.¹²³ Se i ricchi e i Paesi ricchi sono in molti modi responsabili della crisi climatica, sono però le persone nei Paesi a basso reddito e coloro che vivono in povertà ovunque nel mondo a essere colpite più duramente.¹²⁴

Box 3. Disuguaglianza a livelli record: è ora di ridurne drasticamente la portata

C'è ampio consenso sul fatto che la disuguaglianza sia troppo elevata in quasi tutti i Paesi e a livello globale.¹²⁵ Nel 2023, economisti di fama mondiale tra cui Jayati Ghosh e Thomas Piketty insieme ad ex funzionari dell'ONU, dell'FMI e della Banca Mondiale hanno pubblicamente sollecitato il Segretario delle Nazioni Unite e il Presidente della Banca Mondiale a potenziare gli obiettivi che ogni governo deve impegnarsi a perseguire per la riduzione delle disuguaglianze e a migliorare le metriche per monitorarne il raggiungimento.¹²⁶ Oxfam supporta, in particolare, l'idea, avanzata da Joseph Stiglitz,¹²⁷ di usare l'indice di Palma come misura sintetica della disuguaglianza dei redditi. Il valore dell'indicatore cui i Paesi dovrebbero aspirare è 1 e corrisponde a un profilo distribuzionale in cui il 40% della popolazione con redditi più bassi abbia all'incirca la stessa quota del reddito complessivo di cui è titolare il 10% della popolazione con redditi più alti.¹²⁸





CAPITOLO 2

DISUGUITALIA: LE PERSISTENTI DISUGUAGLIANZE NEL CONTESTO NAZIONALE

2.1 Livelli e trend della disuguaglianza di ricchezza nazionale

Conoscere il modo in cui la ricchezza personale è distribuita tra i cittadini di un Paese assume fondamentale importanza per valutarne il tenore di vita ed orientare l'azione della politica. Gli squilibri distribuzionali certificano infatti quanto differenziata sia la *resilienza economica* dei cittadini (ovvero la loro capacità di resistere a *shock di spesa* attesi o imprevisti come quelli legati, ad esempio, all'insorgere di una malattia o alla perdita dell'impiego), a maggior ragione in una fase storica caratterizzata da una crescente vulnerabilità ed insicurezza finanziaria per un numero elevato di individui. Le disparità patrimoniali informano inoltre su quanto differenziati siano gli standard di vita presenti e le future traiettorie di benessere individuale nella nostra società. Cristallizzano le differenze di opportunità nell'accesso a credito ed investimenti, a migliori istruzione, formazione e posizioni lavorative. Persistendo nel passaggio da una generazione all'altra, le disparità limitano la mobilità intergenerazionale. Definiscono inoltre strutture di cittadinanza differenziate e capacità diversificate dell'esercizio di *controllo su risorse produttive e di influenza delle decisioni pubbliche*.

La distribuzione della ricchezza nel 2022

Le ultime stime disponibili, relative alla fine del 2022¹²⁹, fotografano ampi squilibri nella distribuzione della ricchezza nazionale netta, acuitisi a partire dal secondo de-cennio del nuovo millennio¹³⁰.

Il seguente quadro distribuzionale per il 2022 (cfr. Fig. 2) emerge dal lavoro analitico dei ricercatori di *Credit Suisse-UBS*:

- il 20% più ricco degli italiani deteneva oltre 2/3 della ricchezza nazionale (68,9%);
- il successivo 20% (quarto quintile) era titolare del 17,7% della ricchezza nazionale;
- il 60% più povero deteneva appena il 13,5% della ricchezza nazionale.

Confrontando le consistenze patrimoniali dei diversi gruppi della popolazione italiana alla fine del 2022 si evince che:

- il 10% più ricco possedeva oltre 6,7 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione (il rapporto era pari a 6,3 nel 2021),
- il 5% più ricco possedeva più del 30% dello *stock* di ricchezza detenuta dall'80% più povero;
- l'1% più ricco deteneva una ricchezza oltre 84 volte superiore alla ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero.

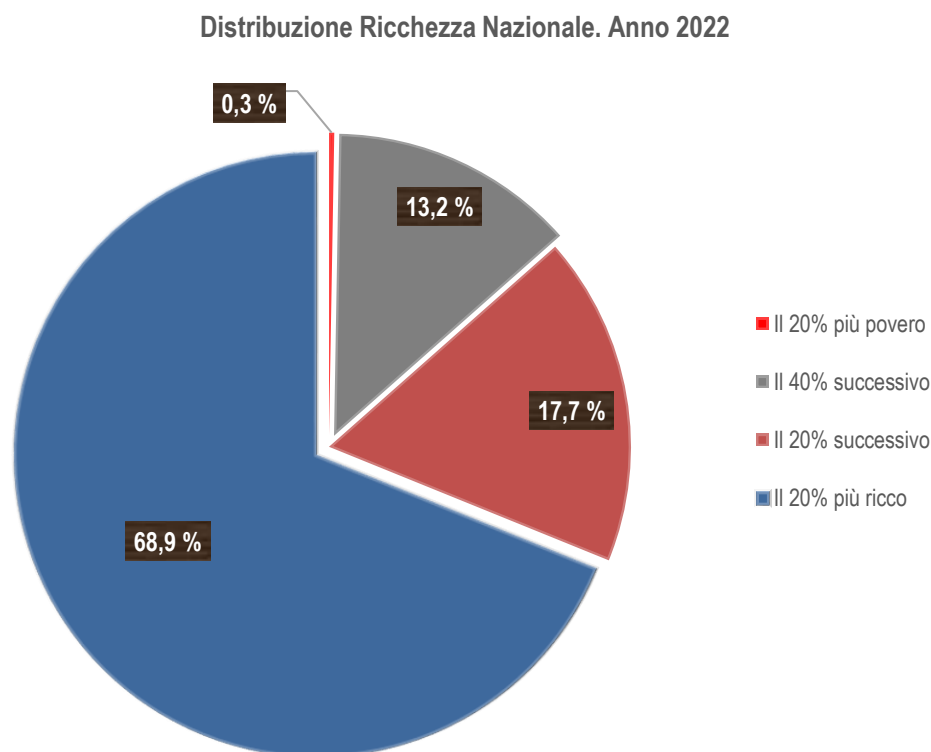


Figura 2. Fonte: *Global Wealth Databook 2023* di UBS-Credit Suisse, rielaborazione Oxfam

Il quadro distribuzionale tra il 2021 e il 2022 mostra quasi un dimezzamento della quota di ricchezza detenuta dal 20% più povero (passata dallo 0,51% allo 0,27%), una riduzione delle quote di ricchezza dei successivi 4 decili, un lieve aumento della quota dal 7° al 9° decile e una sostanziale invarianza della quota del 10% più ricco (-0,01 p.p.).

I gruppi al vertice della piramide della ricchezza

Dati più aggiornati sono disponibili per la variazione dello *stock* di ricchezza netta dei miliardari italiani della Lista Forbes. Dall'inizio della pandemia (metà marzo 2020) fino al mese di novembre 2023 il loro numero è aumentato di 27 unità (passando da

36 a 63) e il valore dei patrimoni miliardari (pari a 217,6 miliardi di dollari a fine novembre 2023) è cresciuto in termini reali di oltre 68 miliardi di dollari (+46%).

Il valore dei patrimoni miliardari ha così recuperato il calo del 2022, crescendo in modo sostenuto durante l'intero 2023, raggiungendo il picco (230,4 miliardi di dollari) a fine aprile e registrando un aumento del 32%, in termini reali, nel corso dei primi 11 mesi dell'anno.

Nel corso del 2023 è altresì cresciuto il numero dei multimilionari italiani e sono aumentati i loro patrimoni. Si è ampliato di 11.830 unità l'insieme dei titolari di patrimoni superiori a 5 milioni di dollari (passati da 80.880 a 92.710). Il valore dei loro asset è lievitato di 178 miliardi di dollari in termini reali nell'ultimo anno.

Gli italiani titolari di patrimoni superiori a 50 milioni di dollari sono aumentati nel corso del 2023 di 690 unità (passando da 4.705 a 5.395) e i loro patrimoni sono cresciuti, su base annua, di 79 miliardi di dollari in termini reali.

Secondo le stime di *UBS-Credit Suisse*, l'evoluzione della quota di ricchezza detenuta dall'1% più ricco dei cittadini italiani vede da due anni il superamento da parte del top-1% della quota detenuta nel 2000. Nella prima decade del millennio la quota di ricchezza del percentile più ricco degli italiani ha registrato un calo fino al 2008-2010 (in corrispondenza del periodo successivo alla crisi finanziaria) seguito da una successiva crescita fino al "picco" del 23,3% a fine 2021, confermato nel 2022. L'andamento a U della quota di ricchezza del top-1% italiano nei 23 anni esaminati è simile a quello registrato in Paesi sud-europei come la Spagna e la Grecia ed è in larga misura spiegato dall'andamento simile (a U) del valore degli *asset* finanziari (in percentuale della ricchezza). L'andamento a U si manifesta, nel contesto italiano, anche per il coefficiente di Gini della disuguaglianza di ricchezza nel periodo 2000-2022, con gli squilibri distribuzionali in calo nei primi anni Duemila e in crescita dopo la Grande Recessione, fino al valore massimo di 67,8 di fine 2022 (7,8 punti Gini sopra il livello del 2000), in crescita rispetto al 2021 (67,2).

La perdurante "inversione delle fortune"

Nei 23 anni intercorsi tra l'inizio del nuovo millennio e la fine del 2022, le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei nostri connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente. La quota di ricchezza detenuta dal top-10% è cresciuta di 3,8 punti percentuali nel periodo 2000-2022, mentre la quota della metà più povera degli italiani ha mostrato un *trend decrescente*, riducendosi complessivamente nello stesso periodo più che ventennale di 4,5 punti percentuali (cfr. Fig. 3).

Ancora una volta le stime di *UBS-Credit Suisse* cristallizzano, come abbiamo avuto già modo di osservare nei rapporti annuali precedenti¹³², il fenomeno *dell'inversione delle fortune* tra chi occupa posizioni apicali nella piramide della ricchezza nazionale e la metà più povera dei nostri concittadini. Un fenomeno coerente con l'aumento della ricchezza nazionale aggregata nell'arco temporale esaminato e, soprattutto,

con il fatto che la metà più povera dei nostri connazionali abbia potuto beneficiare in minor misura dei meccanismi di accumulazione e incremento della ricchezza media, possedendo *asset* a basso tasso di rendimento, pochi *asset* immobiliari o proprietà su cui pesano i mutui.

Quota della Ricchezza Nazionale. 2000-2022 Top-10% vs Bottom-50%

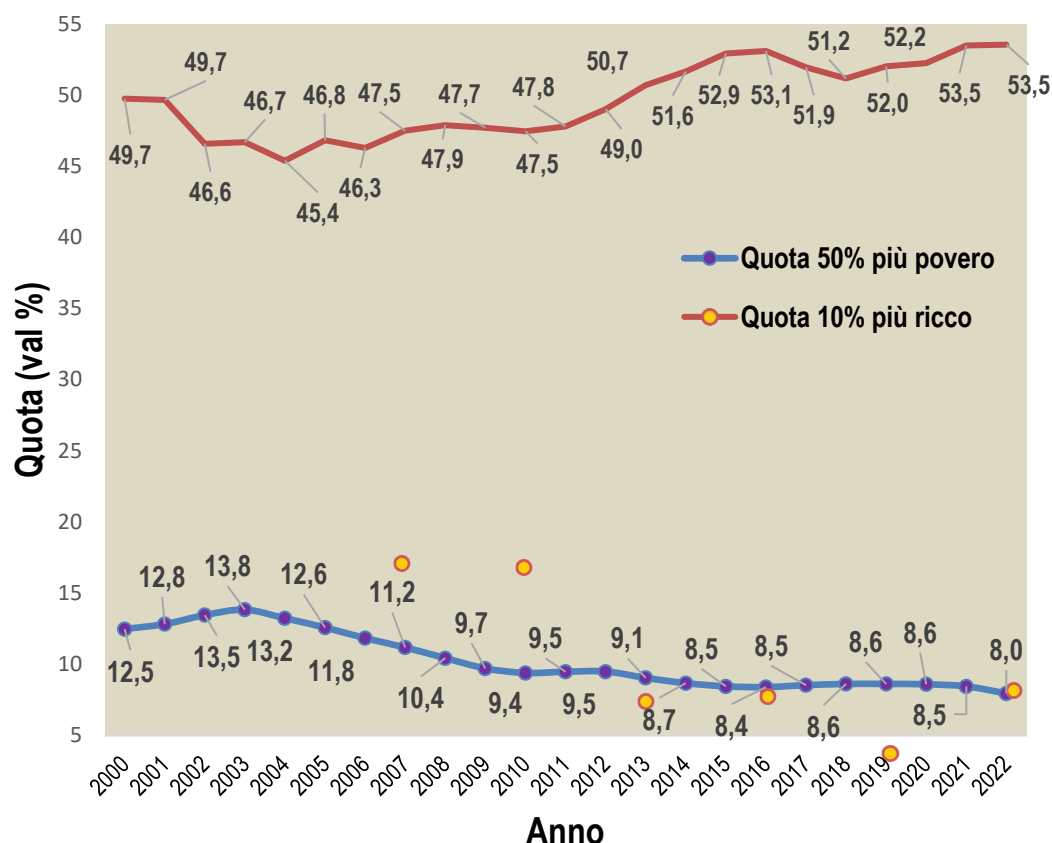


Figura 3. Fonte: Stime condivise dagli autori del *Global Wealth Report 2023* di UBS-Credit Suisse, rielaborazione Oxfam

L'inversione delle fortune è certificata, in modo ancor più pronunciato, dalle stime distribuzionali basate su dati amministrativi di fonte fiscale elaborate dagli economisti Alvaredo, Acciari e Morelli¹³³.

Il loro recente studio ha rilevato una drastica riduzione della quota di ricchezza della metà più povera degli italiani nel periodo 1995-2016, passata dal 12% a inizio periodo al 3% nel 2016 con un calo più marcato di quello riscontrato in paesi come la Spagna, la Francia, la Germania o gli Stati Uniti. Nello stesso periodo è cresciuta sensibilmente la quota di ricchezza dei gruppi apicali della piramide della ricchezza. Il top-0,1% italiano (costituito da circa 50.000 italiani adulti più ricchi) ha visto la propria quota di ricchezza netta passare da 5,5% a 9,4%. La quota di ricchezza del top-0,01% (circa 5.000 italiani adulti più ricchi) è più che raddoppiata nel periodo in esame, passando da 1,8% a 5%, a conferma della crescente concentrazione patrimoniale nel nostro Paese.

La ricchezza alle prese con l'inflazione

Dopo un periodo prolungato di bassa e stabile inflazione, nel 2021-2022 l'impennata dei prezzi al consumo ha colpito senza preavviso molti Paesi, tra cui l'Italia.

L'inflazione produce effetti differenziati sui diversi gruppi socio-economici, impattando maggiormente sulle famiglie con i redditi bassi, in virtù, ad esempio, della diversa composizione dei relativi panieri di consumo.

Gli impatti distributivi dell'inflazione dipendono anche dalla composizione dei patrimoni delle famiglie. I nuclei familiari che possiedono beni il cui valore è nominale e fisso (come i depositi sui conti bancari o i titoli obbligazionari) sono protetti in misura minore dallo shock inflattivo rispetto alle famiglie le cui poste patrimoniali sono valutate al valore di mercato (come i beni immobiliari, i titoli azionari o le quote di fondi comuni di investimento). Per quanto concerne le passività, le famiglie indebitate beneficiano della riduzione del valore reale dei propri debiti: quelle che hanno contratto debiti a tasso di interesse fisso vedono a tutti gli effetti diminuire l'onere del servizio del debito se i relativi redditi familiari tengono il passo dell'inflazione. La ricchezza netta delle famiglie, rappresentata dal valore dei beni immobiliari e mobiliari posseduti al netto delle passività, può dunque anche aumentare durante uno shock inflattivo allorché i guadagni dalla riduzione del valore reale dei debiti superino le perdite in termini reali riportate da beni a valore fisso come i depositi o le obbligazioni.

Un recente studio¹³⁴ della Banca d'Italia ha rilevato come la ricchezza netta nazionale sia rimasta invariata, in termini nominali, nel 2022 rispetto al 2021, ma abbia registrato un calo dell'11,4% in termini reali. Lo studio si è spinto oltre, esaminando le perdite reali tra il 2021 e il 2022 della ricchezza familiare, associate all'impennata inflazionistica, per nuclei familiari classificati a seconda della posizione occupata nella distribuzione *congiunta* di reddito e ricchezza. L'analisi ha concluso come le perdite reali della ricchezza netta fossero non dissimili, in termini percentuali, tra nuclei familiari collocati nella parte bassa e alta della distribuzione della ricchezza¹³⁵. Per le famiglie che si collocano sopra la mediana della distribuzione di ricchezza l'erosione della ricchezza *finanziaria* dovuta all'inflazione, in rapporto al reddito annuo disponibile, è stata di circa l'11,4% per i nuclei con redditi più elevati¹³⁶ e del 16% per quelli con redditi più bassi. I nuclei familiari con ricchezza finanziaria più contenuta ma alto reddito hanno invece "realizzato un guadagno" dall'inflazione (pari a circa il 9% del loro reddito annuo disponibile), beneficiando della riduzione del valore reale delle proprie passività.

2.2 Divari reddituali all'uscita dalla pandemia e di lungo corso

La dinamica dei redditi netti delle famiglie italiane è oggi aggiornata, nelle rilevazioni di ISTAT¹³⁷, alla fine del secondo anno (2021) della pandemia da COVID-19, quando lo shock inflattivo non aveva ancora dispiegato i suoi effetti più nefasti. La ripresa delle attività economiche e sociali dopo la fase più acuta della pandemia ha favorito la crescita dei redditi familiari nel 2021 del 3% in termini nominali e dell'1% in termini reali rispetto al 2020.

Contrazione dei redditi reali dal 2007

Resta ancora notevole (sebbene in miglioramento rispetto al 2020) la contrazione di lungo corso dei redditi familiari in termini reali. Tra il 2007 (vigilia della grande crisi finanziaria) e il 2021 i redditi reali delle famiglie italiane si sono ridotti in media del 5,3%. La riduzione non è stata territorialmente omogenea e le famiglie al Centro Italia e nel Mezzogiorno hanno scontato perdite superiori alla media nazionale e significativamente più marcate rispetto ai nuclei familiari residenti al Nord. La dinamica dei redditi familiari reali dal 2007 presenta anche significative differenze a seconda della fonte di reddito principale di un nucleo familiare. Le famiglie per cui tale fonte è co-stituita dal lavoro autonomo o dipendente hanno subito, tra il 2007 e il 2021, una contrazione reddituale pari, in media, rispettivamente a 10,5% e 7,5%, mentre i nuclei familiari le cui entrate sono principalmente rappresentate da pensioni e trasferimenti pubblici si sono trovate maggiormente riparate, registrando un incremento medio del reddito dell'8,4% in termini reali nei 14 anni in esame.

Gli effetti della congiuntura pandemica sulla disuguaglianza dei redditi

Il venir meno delle restrizioni legate alla pandemia, la ripresa dell'attività economica e la riduzione delle misure pubbliche di welfare emergenziale hanno impattato, su base annua, l'andamento dei redditi familiari in termini reali nel corso del 2021. I redditi familiari da lavoro dipendente e da lavoro autonomo sono cresciuti tra il 2020 e il 2021 del 4,2% e del 5,8% rispettivamente, ma non hanno recuperato le perdite dell'annus horribilis (2020). I redditi da trasferimenti sono invece calati su base annua del 4,8%, senza tornare al periodo pre-crisi, ma continuando a rappresentare più di un terzo dei redditi familiari complessivi.

La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi netti equivalenti è rimasta pressoché stabile nel 2021 rispetto al 2020. Il ruolo dei trasferimenti pubblici nel contenere la disuguaglianza dei redditi nel 2021 è stato incisivo. In assenza di misure di supporto monetario emergenziale di cui ha beneficiato il 15% delle famiglie residenti, il

rapporto *interquintilico* (ovvero il rapporto tra il reddito del 20% dei percettori di redditi più elevati e il reddito del 20% dei percettori di redditi più bassi) si sarebbe attestato nel 2021 a 5,8, senza il reddito di cittadinanza a 6,1 mentre, escludendo entrambe le tipologie di trasferimenti, sarebbe salito a 6,4 (a fronte dell'effettivo valore nel 2021 pari a 5,6). Il coefficiente di Gini per il 2021 avrebbe raggiunto il valore di 0,332 senza i trasferimenti emergenziali, lo 0,336 senza il RDC e lo 0,341 in assenza degli strumenti straordinari di welfare e del reddito di cittadinanza (contro lo 0,327 rilevato per il 2021).

Disuguaglianze reddituali di lungo corso

Tra i paesi OCSE l'Italia si colloca oggi ai primi posti per la disuguaglianza di reddito disponibile. Dopo un periodo di riduzione tra l'inizio degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta, le disparità reddituali sono cresciute sensibilmente all'inizio degli anni Novanta, rimanendo a un livello elevato fino al 2015 e aumentando ulteriormente nel 2020¹³⁸. Gli ultimi tre decenni hanno visto il nostro Paese affrontare quattro gravi recessioni associate rispettivamente alla stabilizzazione del debito dopo il trattato di Maastricht (1992-93), alla crisi finanziaria (2007-8), alla crisi del debito sovrano (2011-12) e alla pandemia da COVID-19 (2020). Ogni episodio di crisi è stato seguito da periodi di ripresa modesta, producendo complessivamente un periodo trentennale di crescita stagnante, e le recessioni si sono innestate su divari di lungo corso che non si sono ridotti. La crisi del 1992-93 ha rappresentato a tutti gli effetti uno spartiacque nello sviluppo economico italiano, segnando l'avvio della perdurante fase di declino economico del Paese con un sistema produttivo incapace di modernizzarsi di fronte al processo di unificazione europea, alla crescente integrazione dei mercati globali e alla diffusione di nuove tecnologie¹³⁹. La crisi del 1992-93 ha rappresentato inoltre il principale episodio associato a una forte contrazione della classe media italiana, mentre la doppia recessione del 2008 e del 2013 ne ha visto una significativa perdita del potere d'acquisto, ma non un vero e proprio ridimensionamento. Le diverse crisi hanno prodotto nel contesto nazionale effetti differenziati sui gruppi in cui è stratificata la nostra società. La crisi del 1992-93 ha portato a un pervasivo ampliamento delle disparità sia all'interno che tra i diversi gruppi socio-economici. Durante la doppia recessione (associata alle crisi del 2007-08 e del 2011-2012) la disuguaglianza è aumentata invece all'interno delle coorti più anziane della popolazione, ma non all'interno di altri gruppi. Le disparità si sono tuttavia acuite tra i gruppi: sono cresciuti i divari tra le coorti più giovani e quelle più anziane e il peggioramento delle condizioni reddituali ha interessato in maniera preponderante nuclei familiari con capofamiglia straniero.

Tra le spiegazioni più probabili dell'aumento della disuguaglianza nelle tre decadi passate figura¹⁴⁰ l'aumentata flessibilità del mercato del lavoro italiano conseguente alle riforme introdotte a partire dalla fine degli anni Novanta (la riforma Treu del 1997, la riforma Biagi del 2003 e il Jobs Act del 2015) che hanno dato un forte impulso al ricorso da parte delle imprese al lavoro a tempo parziale, soprattutto per la componente femminile della forza lavoro, e ai contratti a termine, segmentando il mercato del lavoro, frammentando gli orari di lavoro e contribuendo ad aumentare la disper-

sione delle ore annuali lavorate. Tale spiegazione renderebbe necessario il ripensamento delle politiche del lavoro, assieme a quello del funzionamento del nostro sistema produttivo, per arginare il fenomeno delle disuguaglianze reddituali in Italia.

2.3 Le condizioni di vita e la povertà in Italia nel pieno della crisi del carovita

Nel 2022, anno in cui la crisi inflattiva ha dispiegato i suoi effetti più duri, non si osservano, prevedibilmente, miglioramenti nelle condizioni di vita delle famiglie italiane.

Rispetto al 2021 è rimasta invariata l'incidenza delle persone residenti a rischio di povertà: nel 2022 circa 11 milioni e 800 mila individui (1 ogni 5 residenti) avevano un reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale¹⁴¹. La ripresa post-pandemica e l'incremento dell'occupazione e dei redditi familiari hanno determinato, nel 2022, una riduzione di 1,4 p.p. dell'incidenza delle persone residenti in condizioni di grave deprivazione materiale (4,5% rispetto al 5,9% nel 2021). Oltre 2 milioni e 600 mila individui registravano tuttavia alla fine del 2022 almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale sui tredici monitorati. Tra questi, vivere in un nucleo familiare incapace di sostenere spese impreviste, non permettersi un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, non poter trascorrere una settimana di vacanze all'anno lontano da casa, riscaldare adeguatamente la casa, acquistare un'automobile, sostituire mobili danneggiati o fuori uso, non essere in regola con il pagamento di bollette, affitti o mutui. Ma anche, su base individuale, non disporre di una connessione internet a casa, non poter sostituire vestiti deteriorati con capi di abbigliamento nuovi, non avere due paia di scarpe in buone condizioni tutti i giorni, non disporre quasi tutte le settimane di piccole somme di denaro per esigenze personali, non potersi permettere regolarmente attività di svago fuori casa o di incontrare amici e/o familiari per bere e mangiare insieme almeno una volta al mese¹⁴².

Le migliori condizioni del mercato del lavoro manifestatesi a partire dalla seconda metà del 2021 hanno comportato, nel 2022, la riduzione di 1 p.p. (9,8% rispetto al 10,8% del 2021) dell'incidenza della bassa intensità del lavoro¹⁴³ ovvero della quota di individui che vivono in famiglie con componenti tra i 18 e i 64 anni di età che hanno lavorato nell'anno precedente meno di un quinto del tempo teoricamente disponibile per attività lavorative.

L'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale – ovvero la quota di individui residenti che si trovano in almeno una delle succitate condizioni riferite a redditi netti equivalenti, deprivazione ed intensità del lavoro – è rimasta pressoché stabile rispetto al 2021, interessando nel 2022 quasi 1 individuo su 4 (oltre 14 milioni e 300 mila persone).

La dinamica della povertà assoluta

Nel 2022 il fenomeno della povertà assoluta mostrava in Italia una maggiore diffusione rispetto all'anno precedente¹⁴⁴. Poco più di 2 milioni e 180 mila famiglie per un totale di 5,6 milioni di individui versavano nel 2022 in condizioni di povertà assoluta, non disponendo di risorse mensili – differenziate sulla base dell'età dei componenti del nucleo, della ripartizione geografica e della tipologia del comune di residenza – sufficienti ad acquistare un paniere di beni e servizi il cui consumo è ritenuto essenziale per vivere in condizioni dignitose.

L'incidenza della povertà a livello familiare è passata in un anno dal 7,7% all'8,3%, mentre quella individuale è cresciuta dal 9,1% al 9,7%. Un aggiornamento che si colloca in coerenza con il trend più che ventennale di crescita della povertà in Italia, sospinta da una perdurante stagnazione economica e dagli effetti non cicatrizzati delle crisi che nel nuovo millennio si sono abbattute sul nostro Paese.

L'aumento tra il 2021 e 2022 dell'incidenza della povertà assoluta è attribuibile in larga parte (e malgrado il buon andamento dell'economia italiana nel 2022) all'impennata dell'inflazione che ha prodotto impatti differenziati sulla popolazione, colpendo in maggior misura le famiglie a bassa spesa rispetto a quelle benestanti.

In assenza degli interventi compensativi del governo l'incidenza della povertà assoluta sarebbe stata più elevata. Senza, ad esempio, i bonus sociali per l'energia e il gas, rafforzati nel corso del 2022 per quanto riguarda la platea di potenziali beneficiari e gli importi, l'incidenza della povertà sarebbe stata superiore di 0,7 p.p. a quella effettivamente rilevata.

Il forte incremento, negli ultimi due decenni, dell'area di povertà in Italia richiede particolare attenzione. La povertà non è più concentrata esclusivamente in alcune zone del Mezzogiorno o tra le coorti più anziane a basso reddito, ma interessa anche le regioni settentrionali e soprattutto le giovani generazioni. Nuclei più giovani – con redditi mediamente più bassi, minori risparmi o beni ereditati – mostrano da tempo, nelle rilevazioni ISTAT, una capacità di spesa più contenuta. L'incidenza della povertà è parimenti molto elevata in nuclei familiari con un solo percettore di redditi da lavoro a riprova che un solo lavoratore in famiglia troppo spesso non basta ad evitare la condizione di povertà.

La persistenza intergenerazionale della povertà¹⁴⁵ è inoltre molto più intensa in Italia rispetto alla maggior parte dei Paesi europei. Chi cresce in povertà in Italia, presenta, nel confronto con la maggioranza dei Paesi dell'Unione, rischi più elevati di vivere in condizione di povertà in età adulta. Una rilevazione che conferma quanto siano più flebili, per chi versa in condizioni di indigenza in Italia, le possibilità di rompere il circolo vizioso della povertà nel passaggio da una generazione a quella successiva.

Famiglie a più alta incidenza di povertà assoluta	% nel 2021	% nel 2022
Famiglie numerose (incidenza massima tra quelle con 5 e più componenti)	20,4	22,5
Famiglie con minori in povertà assoluta	11	11,8
Famiglie con almeno uno straniero (4 volte superiore a nuclei di soli italiani)	28,1	28,9
Famiglie povere che vivono in affitto	19,1	21,2
Famiglie povere che vivono in abitazioni di proprietà	4,3	4,8

Tabella 1. *Fonte:* ISTAT, Statistiche sulla povertà, 2021-2022

Se nel 2022 l'aumento dell'incidenza di povertà assoluta è stato dominato dall'inflazione, la dinamica del 2023 risentirà verosimilmente dell'andamento dell'economia nazionale, che mostra decisi segnali di rallentamento, della minore capacità delle famiglie di fare affidamento sui propri risparmi (con il tasso di risparmio tornato ai livelli prepandemici, dopo un balzo nel 2020) e della portata dei trasferimenti pubblici, in particolare delle attenuate misure compensative contro l'impennata dei prezzi e degli strumenti di welfare che hanno sostituito il reddito di cittadinanza.

Box 4. L'aggiornamento metodologico dell'ISTAT

L'ISTAT ha di recente apportato una revisione metodologica del calcolo dell'incidenza della povertà assoluta. Un aggiornamento che risponde alla necessità di tenere conto dei mutamenti nelle abitudini e nelle scelte di consumo delle famiglie italiane che si traducono in cambiamenti del paniere di beni e servizi minimo, costituito dalle componenti alimentare, abitativa e residuale, cui una famiglia dovrebbe poter accedere per condurre una vita minimamente accettabile.

Se dal 2009 le linee di povertà assoluta in Italia erano differenziate sulla base dell'età e del numero dei componenti, della macro-regione e della tipologia del comune di residenza di un nucleo, la revisione metodologica ha incrementato il numero delle linee di povertà, ampliando il numero delle classi di età (passate da 6 a 7) e ha previsto una differenziazione dei prezzi non più solamente tra il Nord, il Centro ed il Mezzogiorno del Paese, ma tra le 20 regioni italiane. La revisione ha anche introdotto nuovi criteri di individuazione del fabbisogno e dei valori monetari di energia elettrica e riscaldamento e ha aggiornato la dieta personale giornaliera raccomandata e la componente residuale del paniere familiare.

Particolare attenzione è stata attribuita dall'ISTAT alla maggiore variabilità territoriale dei prezzi, fortemente differenziati a seconda della regione e del comune di residenza. La differenziazione spaziale è senza dubbio maggiormente informativa per l'azione della politica a patto di non trascurare il fatto che le rilevazioni ISTAT, incardinate sulla capacità di spesa delle famiglie, si riferiscono alla sola dimensione economica della povertà. La povertà è invece notoriamente un fenomeno multidimensionale che dipende anche da altri fattori come la disponibilità dei servizi pubblici. Servizi che sono spesso meno presenti o di qualità inferiore proprio nelle aree del Paese in cui il costo della vita è più basso.

2.3 L'inflazione – la “tassa sui poveri” e il conflitto distributivo

Nel 2022, anno in cui la crisi inflattiva ha dispiegato i suoi effetti più duri, non si osservano, prevedibilmente, miglioramenti nelle condizioni di vita delle famiglie italiane.

Le rilevazioni sulla dinamica della povertà assoluta in Italia in piena crisi del caro-vita, delineate nella sezione precedente, confermano quanto l'inflazione rappresenti, in generale, una vera e propria “tassa sui poveri”. Lo è per molteplici motivi. In primo luogo, i poveri hanno spesso redditi fissi che vengono erosi dalla crescita dei prezzi. In secondo luogo, i titolari di redditi più bassi dispongono solitamente anche di minori risparmi (per di più in larga parte in forma liquida e dunque intaccati dall'inflazione) e hanno minori opportunità di accesso al credito. Da ultimo, le prestazioni sociali e molte tipologie di reddito da trasferimenti, di cui beneficiano maggiormente le persone in condizioni di vulnerabilità economica, sono spesso male indicizzati all'inflazione (o non indicizzati affatto come il reddito di cittadinanza e le misure che lo hanno sostituito) e vengono erose dalla crescita dei prezzi più di altre categorie reddituali.

Durante l'impennata inflazionistica del 2022 un altro canale ha svolto un ruolo preponderante nella dinamica della povertà: i prodotti alimentari ed energetici costituiscono una quota più consistente dei panieri di consumo delle famiglie più povere che hanno pertanto visto, di fronte all'aumento dei prezzi, il proprio potere d'acquisto ridursi più marcatamente rispetto alle famiglie con livelli di spesa maggiore.

Ordinando le famiglie residenti in base alla spesa equivalente – che tiene conto del fatto che nuclei familiari di diversa numerosità hanno differenti bisogni e livelli di spesa – l'ISTAT ha rilevato¹⁴⁶ come nel 2022 l'impatto dell'inflazione sia stato più incisivo (+12,1%, di 3,4 p.p. superiore al tasso dell'inflazione per l'intera popolazione) per le famiglie collocate nel 20% dei nuclei con spesa più bassa rispetto a quello (+7,2%) subito dalle famiglie del 20% dei nuclei con spesa più elevata.

Nel corso del 2022 il divario inflazionistico, prossimo allo zero nel 2021, si è dunque attestato a quasi 5 p.p., dopo aver toccato quota 8,5 p.p. al picco dell'inflazione (alla fine dell'ultimo trimestre del 2022). La dinamica del divario ha rispecchiato in misura prevalente l'andamento dei prezzi dell'energia, ma la scelta delle istituzioni monetarie per una politica restrittiva di contrasto all'impennata dei prezzi ha anche contribuito al suo ampliamento¹⁴⁷.

Capitale e lavoro: vincitori e perdenti nella crisi inflattiva

L'inflazione riflette la presenza di tensioni, nazionali ed internazionali, nel sistema economico e può essere esaminata in termini di conflitti distributivi che la contraddistinguono, tra Paesi, attori economici, venditori e compratori, debitori e creditori, nonché tra diversi gruppi sociali¹⁴⁸.

L'inflazione ha, ad esempio, rappresentato un trasferimento di reddito per oltre 1.000 miliardi di dollari (circa l'1% del PIL mondiale) da Paesi importatori a Paesi esportatori di materie prime energetiche¹⁴⁹.

Parimenti, l'inflazione ha comportato un trasferimento dai soggetti che operano con prezzi e redditi fissi alle imprese e ai gruppi sociali in grado di aumentarli. Una forma di redistribuzione che ha fatto leva su diversi fattori come le asimmetrie di potere tra gli attori economici, le politiche pubbliche di regolazione dei prezzi dell'energia e il funzionamento dei mercati.

In momenti di alta inflazione, come quello da cui il nostro Paese sta lentamente rientrando, le spinte contrapposte tra le imprese che cercano di tutelare o incrementare i propri margini di profitto e i lavoratori che reclamano incrementi salariali in linea con la dinamica inflazionistica costituiscono un'importante chiave di lettura dell'inflazione come esplicito o implicito conflitto distributivo. Un approccio sottovalutato dalla visione *mainstream* che interpreta l'aumento dei prezzi come un fenomeno esclusivamente monetario.

È stato associato¹⁵⁰ come al picco dell'inflazione, nell'ultimo trimestre del 2022, l'incremento dei prezzi in Italia sia stato alimentato dalla crescita dei profitti unitari. Al contrario, la dinamica dei salari sembra aver svolto un ruolo marginale, a conferma della ridotta capacità delle retribuzioni di tenere il passo dell'inflazione.

Le cause di tale dinamica sono, con grande probabilità, riconducibili alla facilità con cui le imprese sono riuscite a traslare l'aumento dei costi sui prezzi di vendita e alle spinte locali all'inflazione legate a squilibri tra domanda e offerta in alcuni settori, come quello delle costruzioni, automobilistico o dei servizi personali. Quasi il 60% delle grandi imprese italiane (con almeno 250 addetti) ha aumentato i prezzi nel corso del 2022, scaricando sui consumatori il peso dell'inflazione¹⁵¹. In alcuni settori dell'economia, come il comparto energetico, i margini di profitto non sono stati solo tutelati dalle imprese, ma hanno visto aumenti considerevoli.

D'altro canto, il sistema della contrattazione collettiva vigente non è stato in grado di offrire un'adeguata protezione ai salari contrattati, nonostante un'attività più intensa dei rinnovi contrattuali nel 2022.

Nel settore pubblico i contratti firmati nel 2022 sono entranti in vigore già scaduti (riferendosi al triennio 2019-2021) ed erano incardinati sul recupero degli aumenti persi dopo il perdurante blocco della contrattazione durante la crisi dell'eurozona più che sulla dinamica inflattiva in corso.

Dei 18 CCNL del settore privato rinnovati nel 2022 la maggior parte (11) è stata firmata prima della pubblicazione (a giugno 2022) delle previsioni ISTAT dell'indice IPCA-NEI (parametro di riferimento per l'adeguamento delle retribuzioni contrattate) per il triennio 2022-2024, producendo incrementi contrattuali di appena l'1% per il 2022 e del 3,4% cumulato nel triennio coperto da rinnovo, a fronte di un'effettiva perdita del potere d'acquisto dei lavoratori del 7,6% nel corso del solo 2022. I restanti 7 CCNL firmati dopo il mese di giugno 2022 permetteranno ai lavoratori interessati dal rinnovo di godere di un incremento superiore delle retribuzioni (pari complessivamente all'8,7%) nel triennio 2022-2024. Si tratta tuttavia di contratti che coprono meno del 10% della forza lavoro dipendente sul mercato del lavoro italiano.

Alla luce del conflitto distributivo sopradescritto e per contenere l'evoluzione interna dell'inflazione ci si sarebbe aspettato che il confronto tra le dinamiche dei profitti e dei salari e l'attenzione alle relative conseguenze redistributive figurassero tra le priorità di politica economica del Governo. Segnali di una decisa presa in carico di tali questioni non sono purtroppo arrivati da chi si è trovato e si trova oggi alla guida del Paese. Le politiche dei governi Draghi e Meloni di contrasto al caro-vita si sono in prevalenza concentrate su misure compensative a breve termine per imprese e famiglie. Per il comparto delle famiglie è stata prestata attenzione ai nuclei più fragili la cui vulnerabilità tuttavia persiste. Per quanto concerne gli operatori economici, i crediti di imposta per le imprese hanno sostenuto le imprese energivore, ma senza previsioni di piani di investimento o ristrutturazioni in grado di aumentarne l'efficienza energetica e senza alcuna condizionalità per le strategie aziendali di sostenibilità ambientale o per le relazioni industriali né richieste di rinnovi contrattuali per favorire il recupero della perdita d'acquisto dei salari. Dal punto di vista ambientale va inoltre osservato come la riduzione dell'IVA e delle accise su gas ed elettricità e l'eliminazione degli oneri generali di sistema (che, dando maggiori benefici alle fasce più ricche della popolazione, hanno attenuato il carattere perequativo delle misure di sostegno) ha anche azzerato l'incentivo a ridurre i consumi energetici.

I decisori politici nazionali non hanno inoltre tenuto in debita considerazione il funzionamento dei mercati energetici internazionali dominati da attori oligopolistici. Non aver introdotto efficaci forme di regolamentazione dei prezzi che tutelassero l'economia dalla volatilità e limitassero lo spazio per la speculazione finanziaria ha contribuito a una maggiore trasmissione dell'inflazione nell'insieme dell'economia. Lo shock inflattivo avrebbe potuto offrire una sponda alla politica nazionale per ripensare le politiche industriali per i settori dell'energia e dell'elettricità con l'obiettivo di favorire la transizione ecologica, prodromica di un ripensamento complessivo della direzione di sviluppo per il sistema produttivo nazionale. L'occasione è rimasta purtroppo "sprecata", lasciando l'attuale modello di crescita dell'economia nazionale – ad alta intensità energetica e scarsa sostenibilità ambientale – inalterato e profondamente vulnerabile agli aumenti dei prezzi e agli impatti negativi del cambiamento climatico.

2.4 Il mercato del lavoro: tra segnali positivi, persistenti problemi strutturali e marcate disuguaglianze

Le più recenti rilevazioni di ISTAT sul mercato del lavoro italiano¹⁵², riferite al terzo trimestre 2023, restituiscono un quadro di miglioramento della dinamica occupazionale nel nostro Paese, iniziato nella primavera del 2021. Il tasso di occupazione per le persone tra i 15 e i 64 anni di età ha raggiunto il 61,3%, mentre il tasso di attività ha toccato quota 66,5%. Si tratta di massimi storici mai raggiunti dai due indicatori e superiori rispettivamente di 2,5 p.p. e 3,3 p.p. ai livelli registrati nel 2008, nel pieno della Grande Recessione. A differenza del primo anno di ripresa post-pandemica, la crescita occupazionale del 2023 non risulta inoltre trainata dall'aumento dei rapporti di lavoro a termine.

Queste "buone notizie" non sono tuttavia sufficienti a considerare superati i problemi strutturali del mercato del lavoro italiano e vanno pertanto lette con la dovuta cautela.

In primo luogo, persistono forti squilibri territoriali tra aree ad alta occupazione e quelle in cui la domanda di lavoro è fortemente carente: il tasso di occupazione al Mezzogiorno risulta inferiore di quasi 13 punti percentuali al dato nazionale, nonostante un miglioramento (+2,1% rispetto al terzo trimestre del 2022) più marcato di quello rilevato per il Nord e Centro Italia.

In secondo luogo, nel confronto con l'Europa, gli indicatori italiani, per quanto migliorati, rilevano forti ritardi dalla media UE e dalle medie registrate nei Paesi *peer* per l'Italia, come la Francia e la Germania. Il tasso di occupazione nazionale è ancora inferiore alla media UE (69,5% nel terzo trimestre del 2022), a quello francese (68%) o tedesco (77%)¹⁵³.

Ancora, il miglioramento registrato dagli indicatori italiani risulta sempre più "agevolato" dalla dinamica demografica negativa.

Box 5. Occupazione per i lavoratori più anziani, precarietà per quelli più giovani

Il tasso di occupazione (definito come rapporto tra il numero di occupati e la popolazione residente) può aumentare anche quando il numero di occupati diminuisce, se tale riduzione è meno marcata di quella della corrispondente popolazione.

Esaminando più da vicino la dinamica occupazionale tra il terzo trimestre del 2022 e il corrispondente trimestre del 2023 ci si accorge come gli occupati nella classe di età 15-24 anni aumentino lievemente, a fronte di una popolazione sostanzialmente stabile, e il tasso di occupazione resti pressoché invariato. Per gli occupati tra i 25 e i 39 anni di età il tasso di occupazione mostra un incremento trainato soprattutto dalla diminuzione della popolazione di riferimento. Nelle classi di età più anziane, tra i 55 e gli 89 anni di età, la crescita degli occupati è molto più marcata di quella della popolazione di riferimento riflessa in un aumento più robusto del tasso di occupazione.¹⁵⁴

La crescita su base annua dell'occupazione risulta prevalentemente concentrata tra le classi di età più anziane, caratterizzate, nel confronto con le classi più giovani, anche dalla più alta quota di posizioni lavorative a tempo indeterminato.

La dinamica dell'ultimo anno accentua così il cambiamento strutturale del mercato del lavoro italiano contraddistinto negli ultimi quindici anni da un progressivo invecchiamento della forza lavoro. Un riflesso dell'invecchiamento della popolazione residente, dello slittamento in avanti dell'ingresso nel mondo del lavoro (anche per percorsi di istruzione e formazione diventati più lunghi) e dell'inasprimento dei requisiti normativi per accedere alla pensione.

Lo confermano ancora una volta le rilevazioni dell'ISTAT: tra il 2008 e il 2023 il tasso di occupazione per gli under-35 è sceso di 7,4 p.p. (dal 30,1% al 22,7%), mentre ha registrato un balzo di oltre 16 p.p. per gli over-50 (dal 24,2% al 40,4%). Nei quindici anni che ci separano dalla crisi finanziaria, il bilancio occupazionale complessivamente positivo (458 mila occupati in più) è il risultato di una compensazione tra gli occupati giovani (il cui numero è calato di 1 milione e 600 unità), quelli compresi tra i 35 e i 49 anni di età (in calo di 1 milione e 900 mila unità) e gli occupati over-50 (cresciuti di oltre 4 milioni di unità). I lavoratori più anziani sono anche quelli per cui l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato è cresciuta negli ultimi 15 anni (+5,1 p.p.) a fronte di una riduzione per gli under-35 (-5 p.p.). Tra gli occupati under-35 l'incidenza dei rapporti a tempo determinato si approssima oggi al 29%, mentre è impiegato a termine oltre 1 occupato su 2 sotto i 25 anni di età.

I problemi strutturali del mercato del lavoro italiano

Spostando l'attenzione sul funzionamento generale del mercato del lavoro italiano e sugli aspetti attinenti alla qualità occupazionale, recenti evidenze empiriche basate su dati di fonte amministrativa¹⁵⁵ confermano la persistenza di un modello di sviluppo condotto dai profitti piuttosto che dai salari e alcune note caratteristiche strutturali dell'economia nazionale come la sua terziarizzazione, la perdurante stagnazione salariale e la contenuta produttività del lavoro. Dal quadro dell'analisi emerge un mercato del lavoro in cui la componente femminile e giovanile scontano forti ritardi occupazionali e una bassa qualità lavorativa, in cui si registrano un ampio ricorso a forme di lavoro atipico e una crescente insoddisfazione dei lavoratori per le proprie condizioni retributive, contrattuali e per l'organizzazione del proprio lavoro, che si traduce nella necessità o volontà di ricollocarsi in un impiego di buona qualità.

Attenzionando in ordine le questioni sopraelencate, partiamo dal problema macroscopico della moderazione salariale. Sebbene in Italia i salari nominali siano cresciuti tra il 1991 e il 2022 del 107,5%, i livelli salariali in termini reali sono rimasti pressoché invariati, mostrando una crescita di appena l'1% (cfr. Fig. 4). Un arretramento che nel 2022 ha collocato l'Italia in 22esima posizione tra i Paesi OCSE per il livello dei salari medi annui reali, segnando un calo di 13 posizioni di ranking rispetto al 1992. Un trend di lungo corso che chiama in causa la struttura dell'economia e il funzionamento e la performance degli istituti del mercato del lavoro che regolano le retribuzioni.

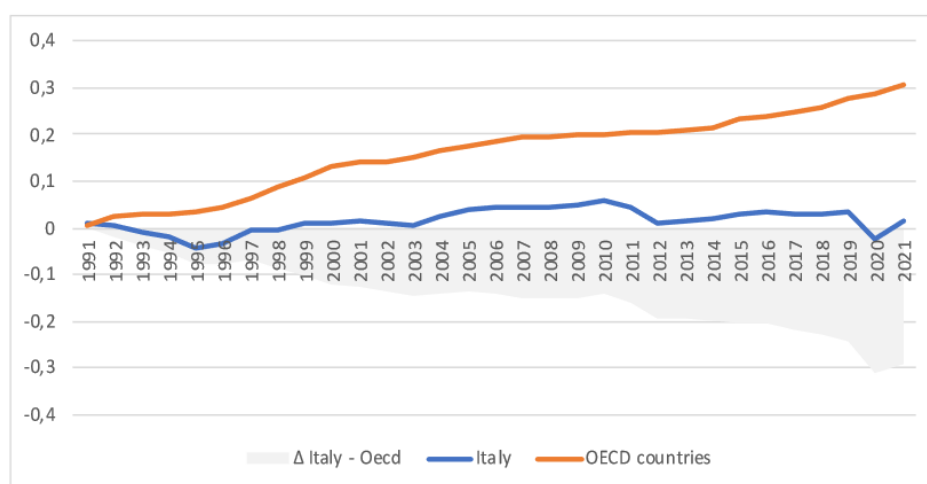


Figura 4. Fonte: Rapporto INAPP 2023. Elaborazione INAPP su dati OCSE. Anni 1991-2022

Nel 2022 la crescita dei salari in termini reali è stata messa a ulteriore dura prova dal periodo di alta inflazione, riportando sotto i riflettori l'inadeguatezza dei meccanismi di adeguamento dei salari alla crescita dei prezzi (riconosciuta dalle parti sociali senza tuttavia che una revisione degli stessi sia stata ad oggi concordata), i ritardi nei rinnovi contrattuali (i contratti scaduti riguardano oggi 6,7 milioni di lavoratori, il 54% della forza lavoro dipendente¹⁵⁶) e la frammentazione della contrattazione collettiva nazionale. Inoltre, l'aspettativa riposta nella capacità della contrattazione di secondo livello (territoriale ed aziendale) di far crescere i salari (e la produttività del lavoro) attraverso la previsione di premi di risultato si scontra con lo scarso radicamento dell'istituto che interessa appena il 9% dei lavoratori dipendenti e presenta forti polarizzazioni su base settoriale e territoriale, per dimensione d'impresa e classe di reddito¹⁵⁷.

Per quanto concerne la qualità dell'occupazione il mercato del lavoro italiano è contraddistinto da una crescente polarizzazione delle condizioni lavorative tra gli occupati con alti livelli di qualità del lavoro (in prevalenza uomini, con alto grado di istruzione e qualifiche elevate, impiegati al Nord e al Centro Italia) e chi (giovani, donne, i lavoratori al Mezzogiorno) si trova in condizioni di indubbio svantaggio sotto il profilo contrattuale, retributivo, della stabilità lavorativa, dell'accesso alla formazione sul posto di lavoro, dei livelli di autonomia e delle prospettive di sviluppo e carriera.

La componente femminile della forza lavoro sconta minori livelli di qualità lavorativa in termini di retribuzioni più basse e maggiore incidenza di forme contrattuali non standard, oltre che di una minore capacità di scelta dei ritmi di lavoro, compiti e mansioni. La stabilità dell'occupazione, assieme a una minore autonomia sul posto del lavoro, rappresenta parimenti una allarmante criticità per la componente giovanile della forza lavoro.

Negli ultimi decenni il ricorso a forme di lavoro atipico, ovvero non a tempo indeterminato e pieno, ha visto una marcata accelerazione, soprattutto per alcune categorie di lavoratori come i giovani, le donne e gli stranieri, finendo a rappresentare, più che un trampolino di lancio per un'occupazione stabile, una trappola da cui difficilmente si riesce a uscire.

Il contratto a tempo determinato ha rappresentato, nel periodo intercorso tra il 2009 e il 2022, la tipologia contrattuale con l'incidenza maggiore in termini di attivazioni di nuovi rapporti di lavoro: in ciascun anno del periodo considerato oltre 6 contratti attivati su 10 erano a tempo determinato. Dal 2009 al 2022 si è inoltre assistito a un progressivo aumento delle quote di attivazioni a tempo parziale con un evidente squilibrio di genere che vede il part-time prevalere nelle attivazioni delle donne. La domanda di lavoro appare inoltre nel complesso più discontinua nel tempo di quanto non sia stata in passato con periodi di occupazione molto spesso inferiori a un anno di tempo, alternati a periodi di inattività, disoccupazione e sottoccupazione. Il carattere discontinuo dei contratti nel mercato del lavoro italiano è confermato dalla durata dei rapporti cessati: poco più di 1/3 dei contratti cessati nel 2022 (circa 4 milioni e 100 mila) avevano una durata inferiore a 30 giorni e 1,5 milioni di contratti avevano una durata giornaliera.

Un aspetto da non sottovalutare nell'analisi del mercato del lavoro italiano è il costante aumento, da dieci anni a questa parte, del numero di occupati che si dimettono volontariamente, salvo rientrare nel mercato del lavoro a distanza di meno di un mese. Un fenomeno definito come "grande riallocazione" (in contrapposizione con le "grandi dimissioni" presentatesi negli Stati Uniti durante la pandemia e caratterizzate da transizioni volontarie dal lavoro all'inattività), sintomatico da una parte di una crescente insoddisfazione dei lavoratori, dall'altra di un loro forte attaccamento al lavoro. Maggiore predisposizione a dimettersi volontariamente si manifesta, non sorprendentemente, tra chi pensa di riuscire a trovare entrate economiche alternative. Una propensione maggiore alle dimissioni si registra inoltre nella componente più giovane della forza lavoro, tra chi ha titoli di studio e redditi più bassi, tra chi è impiegato presso datori di lavoro che disincentivano l'uso dei permessi o non retribuiscono le ore straordinarie di lavoro, tra chi svolge attività ripetitive e poco coinvolgenti e tra chi, più in generale, esprime un grado di soddisfazione complessiva più contenuto per il proprio lavoro¹⁵⁸.

Le evidenze portano ad indicare, per il contesto italiano, una crescente volontà e un bisogno maggiormente sentito di svolgere un lavoro di qualità, adeguatamente retribuito e con condizioni contrattuali e ambientali migliori.

Le disparità retributive

Il livello della disuguaglianza nei redditi da lavoro in Italia tra la popolazione in età lavorativa è particolarmente elevato, superiore a quello di Paesi come la Francia e la Germania. Un fenomeno – quello dell'elevata disparità distributiva – che preoccupa particolarmente i nostri concittadini¹⁵⁹. Per quanto riguarda la dinamica di lungo corso nei divari retributivi, una recente analisi empirica¹⁶⁰, basata su dati amministrativi di fonte INPS, ha evidenziato una sostenuta crescita della disuguaglianza delle retribuzioni annuali negli ultimi tre decenni: il relativo indice di Gini è passato da 0,33 nel 1991 a 0,38 nel 2021. Nei tre decenni intercorsi dall'inizio degli anni Novanta il mercato del lavoro italiano ha conosciuto profonde trasformazioni: è cresciuta l'occupazione femminile, ma anche le quote di occupati a tempo determinato e tempo parziale e nel settore dei servizi (a più basso valore aggiunto e salario). Parimenti, è diminuita l'intensità del lavoro (numero medio delle settimane lavorate durante l'anno), mentre è cresciuto il numero medio dei contratti stipulati da ciascun lavoratore nel corso dell'anno, a riprova di una maggiore frammentazione dei rapporti di lavoro.

Il principale canale che ha prodotto l'incremento della disuguaglianza retributiva tra il 1991 e il 2021 è rappresentato, nelle conclusioni degli autori dell'analisi, dall'aumento della dispersione dell'intensità del lavoro. Una più marcata correlazione tra le retribuzioni settimanali e il numero di settimane lavorate ha anche contribuito ad ampliare i divari tra salari bassi e quelli alti.

Le tendenze osservate sono andate di pari passo con la diffusione più marcata di forme di lavoro non standard. Tipologie contrattuali che sono anche diventate più persistenti: la probabilità di rimanere intrappolati in un contratto a tempo parziale per un anno, 5 anni o 10 anni, è cresciuta sensibilmente tra il 1991 e il 2021.

Lo studio conferma dunque come la dinamica della disuguaglianza retributiva nel nostro Paese sia fortemente legata all'evoluzione della stabilità ed intensità lavorativa (più che ai livelli delle retribuzioni orarie), a sua volta fortemente condizionata da scelte normative che hanno ridotto i vincoli per il ricorso al lavoro atipico che, pur permettendo l'accesso al mercato del lavoro a individui con prospettive occupazionali più basse, non hanno contribuito alle transizioni verso forme contrattuali più stabili, ampliando le disparità salariali.



CAPITOLO 3

DISUGUITALIA: LA DISATTENZIONE ALLE DISUGUAGLIANZE NEL PRIMO ANNO DEL GOVERNO MELONI

3.1 Una riforma fiscale all'insegna dell'inequità

Sul fronte delle politiche fiscali l'anno passato si è contraddistinto per l'approvazione da parte del Parlamento nel mese di agosto della legge delega per la riforma fiscale¹⁶¹ di cui il Governo ha varato nel corso dell'autunno i primi decreti attuativi. Una legge che prevede un ampio perimetro di interventi, spaziando dalla struttura delle singole imposte in cui si articola il sistema fiscale italiano all'accertamento tributario, dal contenzioso al sistema delle sanzioni amministrative e penali.

Le politiche fiscali rappresentano un importante strumento di politica pubblica per aumentare l'efficienza del sistema economico e l'equità distributiva. Ci si sarebbe aspettato pertanto che una riforma fiscale degna di tale nome si ispirasse, in modo trasparente, a un chiaro e coerente modello di riferimento orientato a conseguire tali obiettivi. A differenza della legge delega del Governo Draghi, ispirata al *modello duale* in vigore nei paesi del Nord Europa¹⁶², ma affossata dal Parlamento a poche setti-mane di distanza dalle elezioni politiche del 2022, la riforma del Governo Meloni non è incardinata su alcun modello specifico né presta particolare attenzione alle inter-relazioni tra le singole componenti del sistema. La riforma non si concentra sull'indispensabile ricomposizione complessiva del prelievo, non opera alcuna valutazione sul peso relativo tra imposte dirette e indirette o sullo spostamento della tassazione dai redditi da lavoro ad altre basi imponibili. Un supplemento di riflessione sulla ridistribuzione dei carichi fiscali appariva invece imprescindibile in un contesto, come quello italiano, in cui la quota dei redditi da lavoro sul Pil è in calo da anni e il prelievo sul lavoro supera di tre volte quello su profitti, rendite ed interessi. Lungi dall'interrogarsi su questa questione dirimente, la riforma prevede piuttosto una serie di modifiche puntuali dei singoli tributi, tenute insieme dall'obiettivo di una riduzione generalizzata del prelievo. Un obiettivo perseguito in modo frammentato con premialità per specifiche categorie di contribuenti. Per i lavoratori autonomi che non beneficiano del vantaggioso regime *forfetario*¹⁶³ e versano ancora l'IRPEF si prospetta l'ampliamento dell'area di esenzione fiscale¹⁶⁴. Per i contribuenti che ottengono redditi da locazione arriva¹⁶⁵ l'estensione del regime della *cedolare secca*¹⁶⁶ all'affitto dei locali commerciali. Per chi ottiene redditi di natura finanziaria (come i dividendi azionari o gli interessi sulle obbligazioni) si prospetta¹⁶⁷ la possibilità di creazione di minusvalenze con cui rinviare, potenzialmente all'infinito, il versamento delle imposte¹⁶⁸. La logica degli interventi sembra dunque perseguire l'obiettivo di individuare

categorie di contribuenti da privilegiare, senza offrire alcuna chiara visione d'insieme.

Obiettivo *flat tax*: un sistema poco equo e molto costoso

Per la tassazione personale il modello di riferimento a regime per il Governo è la *flat tax*, un modello affermatosi in Paesi con livelli di Pil di gran lunga inferiori a quelli dell'Europa occidentale e con una quota di spesa sociale minore. Applicato all'Italia il sistema ad aliquota unica rischia di rendere impossibile il finanziamento degli attuali livelli di spesa pubblica, a fronte di un fabbisogno crescente, in comparti come sanità ed istruzione, costringendo il Governo a tagli significativi del welfare.

Nella legge delega il Governo insiste nel voler arrivare gradualmente al modello di *flat tax* nel pieno rispetto del "principio di progressività". Non v'è dubbio che una *flat tax* con una deduzione o detrazione uguale per tutti risulterebbe ancora progressiva, ma lo sarebbe meno rispetto all'attuale sistema.

La prospettata compressione della progressività e del potere redistributivo dell'IRPEF, già oggi esiguo, rischia così di porre il nostro sistema fiscale definitivamente fuori dal dettato costituzionale, che all'articolo 53 richiede ai contribuenti più facoltosi di sopportare un prelievo più che proporzionalmente maggiore rispetto ai meno abbienti.

La tesi governativa che una *flat tax* ad aliquota bassa agevolerebbe la formazione di nuovo reddito e scoraggerebbe l'evasione non ha inoltre alcun robusto riscontro empirico, a fronte di costi elevati per le casse pubbliche e maggiori benefici per i redditi più elevati. Comprenderlo a pieno sarebbe fondamentale per scrollarsi di dosso la potente suggestione che il modello di *tassa piatta* evoca, quella di una generalizzata riduzione delle imposte che non possono aumentare per qualcuno ma devono solo e sempre essere ridotte per tutti.

Una suggestione, contraddetta – va osservato – nei fatti dal Governo che, nella legge di bilancio per il 2024¹⁶⁹, ha previsto l'incremento del prelievo sugli immobili posseduti all'estero e sulle attività finanziarie detenute in Stati o territori a fiscalità privilegiata dai residenti fiscali italiani, ha inasprito il regime di tassazione delle plusvalenze immobiliari per immobili che hanno beneficiato dei lavori di ristrutturazione del Superbonus, ha innalzato l'aliquota della cedolare secca per gli affitti brevi e ha riportato al 10% (dal 5% fissato per il 2023 dalla legge di bilancio precedente¹⁷⁰) l'IVA sui prodotti assorbenti, tamponi, coppette mestruali nonché sui prodotti per la prima infanzia come il latte in polvere, pannolini e seggiolini per i bambini da installare negli autoveicoli.

Il primo modulo della riforma dell'IRPEF: una grave ipoteca per le manovre future

Mentre la *flat tax* rimane sullo sfondo come modello conclamato di sistema di tassazione dei redditi delle persone fisiche da attuare entro la fine della legislatura, il Governo ha approvato – tramite decreto legislativo¹⁷¹ che ha superato il vaglio parlamentare – un primo modulo di riforma dell'IRPEF, la principale imposta del sistema fiscale italiano.

L'intervento sull'IRPEF è consistito nella rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni che passano da quattro a tre, nell'incremento delle detrazioni per lavoro dipendente e nel contenimento delle detrazioni per oneri¹⁷². Il provvedimento non ha un carattere strutturale ed è ad oggi previsto per il solo 2024. Una scelta dettata dalla fretta del Governo di dare seguito ai contenuti della legge delega da una parte e, dall'altra, dalla necessità di rispettare l'esigua dote di risorse disponibili. La scelta di un simile "scarto in avanti" rischia di aumentare i costi di adempimento (vista la necessità di adeguamento della struttura delle addizionali locali) e quelli amministrativi (gli acconti IRPEF saranno effettuati, dalle previsioni normative, in base al sistema previgente). Ma, soprattutto, l'intervento comporta una minore trasparenza della programmazione di bilancio e, con un costo tra i 4,2 e i 4,3 miliardi di euro, costituisce una grave ipoteca per le manovre future, rievocativa delle clausole di salvaguardia IVA con cui il Paese ha convissuto per quasi un decennio. Un'ipoteca preferita dal Governo alla ricerca di coperture certe, adeguate e permanenti per provvedimenti in grado, a regime, di dare sollievo ai cittadini. Un'ipoteca che si prospetta ancor più grave in virtù dei vincoli di bilancio che dovranno essere considerati alla luce del nuovo Patto di Stabilità europeo e all'ulteriore aggravio per le casse dello Stato associato alla proroga, prevista dalla legge di bilancio per il solo 2024, dell'esonero contributivo parziale¹⁷³.

Il taglio del cuneo contributivo: renderlo strutturale richiede un supplemento di riflessione

Con riferimento alla dimensione finanziaria della manovra per il 2024, la decontribuzione rappresenta la misura più rilevante (con un costo di 14,7 miliardi di euro per l'anno in corso), assorbendo quasi la metà delle risorse stanziare per il 2024.

Introdotta per la prima volta nel 2022 in risposta alle forti pressioni inflazionistiche, la misura ha provveduto a fornire un sostegno ai lavoratori più vulnerabili e con redditi medio-bassi in attesa di rinnovi contrattuali. Tuttavia, essendo strutturata per fasce di reddito e non per scaglioni, ha anche comportato (e continua a comportare) trappole della povertà in corrispondenza delle due soglie di reddito – 25.000 e 35.000 euro – entro cui è definita. Si tratta di una caratteristica che non può essere sbrigativamente bypassata, qualora si intendesse rendere strutturale la decontribuzione. Da un lato rischierebbe di disincentivare il lavoro con un incentivo a limitare il reddito dichiarato entro le soglie previste dallo sgravio, dall'altro renderebbe più difficile il raggiungimento degli accordi di rinnovo contrattuale¹⁷⁴. Tali osservazioni, insieme al costo elevato per le finanze pubbliche, suggeriscono di valutare attentamente se le condizioni che hanno reso necessaria l'introduzione della decontribuzione sussistano ancora o meno. Qualora invece si attribuisse alla decontribuzione l'obiettivo di supportare i salari più bassi, andrebbero più opportunamente considerati strumenti meno distorsivi.

Fringe benefits e premi di produttività: dubbi su equità ed efficienza

Valutazioni analoghe andrebbero effettuate con riferimento al ricorso ad altri istituti

fiscali. La strategia di incremento dei salari e di sostegno ai redditi delle persone meno abbienti attraverso, ad esempio, la detassazione dei premi di risultato o dei *fringe benefits* appare poco equa ed efficiente e sottovaluta quanto gli incrementi salariali dipendano in via prioritaria dalle scelte di investimento delle imprese e dagli esiti della contrattazione tra sindacati e categorie datoriali, i cui equilibri possono essere anzi turbati da interventi del genere. Non è quello che ha fatto il Governo Meloni. La legge di bilancio per il 2024 conferma la riduzione al 5% (già in vigore nel 2023) per i premi di produttività e le forme di partecipazione agli utili d'impresa, nonostante il loro uso effettivo risulti molto limitato e in calo negli ultimi anni¹⁷⁵. Parimenti, la legge di bilancio amplifica, di nuovo per il solo 2024, l'esclusione dal computo dell'imponibile IRPEF dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti (*fringe benefits*), elevando la soglia vigente (258,23 euro) a 2.000 euro per i lavoratori dipendenti con figli a carico e a 1.000 per gli altri lavoratori dipendenti. Come abbiamo avuto modo di osservare in passato¹⁷⁶, solo il 19,2% dei lavoratori dipendenti riceve compensazioni non monetarie dai propri datori di lavoro con forti sperequazioni all'interno della platea dei percettori: appena il 6,1% del decile peggio retribuito riceve qualche forma di *fringe benefit* contro il 45,8% dei lavoratori collocati nel 10% dei percettori di redditi da lavoro più elevati. L'intervento del Governo rischia dunque di favorire i lavoratori con salari più alti, ampliando le disparità retributive.

Erosione della base imponibile IRPEF: un colpo all'equità del sistema

Con riferimento al primo modulo della riforma dell'IRPEF e diversamente da quanto si sente spesso affermare, la scelta più importante per il ridisegno dell'imposta non riguarda tanto il numero degli scaglioni e delle aliquote ma attiene prioritariamente alla base imponibile del tributo e imporrebbe decisioni oculate circa le tipologie di reddito personale che devono essere tassati in modo progressivo.

Lo spirito originario dell'IRPEF, sin dalla sua introduzione nel lontano 1974, prevedeva di inglobare nella base imponibile dell'imposta tutti i redditi che gli individui percepivano dal proprio lavoro e dall'impiego del capitale immobiliare e dei risparmi. Se le intenzioni dei legislatori di mezzo secolo fa fossero state rispettate, ogni individuo sarebbe oggi tassato in base alla sua reale capacità contributiva, tenendo cioè conto del reddito complessivo che rientra nella sua disponibilità. Purtroppo, usando ampi margini di discrezionalità, il legislatore di ogni colore politico ha contribuito nei decenni passati all'allontanamento del disegno dell'IRPEF dal suo impianto originario. Permettendo l'esenzione dal prelievo per alcuni redditi (come quelli agrari) o l'assoggettamento a tassazione separata e proporzionale di altri, come le rendite finanziarie, i redditi da locazione o quelli da lavoro autonomo, i decisori politici hanno trasformato l'imposta più importante del nostro sistema fiscale in un "colabrodo complesso ed irrazionale", con le parole del Prof. Alessandro Santoro, che "per produrre gettito deve applicare aliquote effettive elevate su chi non riesce a fruire dei regimi cedolari agevolativi" (in primis i dipendenti e i pensionati)¹⁷⁷.

Lungi dal considerare il riassorbimento dei regimi fiscali agevolativi e l'ampliamento della base imponibile dell'IRPEF - un ampliamento che, va ricordato, è stato effettuato nei paesi che hanno introdotto un modello di *flat tax* per la tassazione personale e alle cui esperienze i rappresentanti dell'attuale maggioranza spesso si richiamano - il Governo ha dichiarato intoccabili i regimi speciali (come il regime *forfetario* per le partite IVA e i variegati regimi di tassazione del capitale) e ne ha persino previsto l'estensione (come il regime della *cedolare secca*).

Le scelte del Governo rischiano di esacerbare le inefficienze del sistema economico visto che l'esistenza di tanti regimi agevolativi può portare i contribuenti ad operare scelte sul proprio lavoro e sui propri investimenti legate alla sola opportunità di avere sconti fiscali. La convenienza fiscale dei regimi cedolari può parimenti spingere i datori di lavoro ad impiegare finte partite IVA che, a parità di retribuzione, possono beneficiare di un prelievo fiscale più lieve.

L'esistenza dei regimi fiscali agevolativi è inoltre, per definizione, contraria al principio dell'equità orizzontale del prelievo, dal momento che comporta trattamenti fiscali differenziati tra contribuenti con capacità contributiva uguale, ma che derivano reddito da fonti diverse. Gli interventi del Governo - nonostante il paradossale richiamo nella legge delega alla necessità di garantire il rispetto dell'equità orizzontale del sistema fiscale - esasperano tali disparità di trattamento, piuttosto che porvi rimedio.

Gli stessi regimi pregiudicano anche l'equità verticale - o progressività - del prelievo, beneficiando maggiormente contribuenti più facoltosi. Si pensi ad esempio agli effetti regressivi del regime della *cedolare secca* che, a fronte di un'emersione minima dei redditi da locazione, ha favorito in misura prevalente i titolari di redditi superiori a 75.000 euro¹⁷⁸.

Il tabù della tassazione patrimoniale

La riforma fiscale continua a considerare come un vero e proprio tabù il tema della tassazione patrimoniale. Rifiutando qualsivoglia revisione del catasto dei fabbricati si disinteressa delle ben note sperequazioni esistenti¹⁷⁹ nel prelievo immobiliare. Non interviene minimamente sul sistema di tassazione di successione e donazione, estremamente blanda del nostro Paese, caratterizzato per di più da una forte persistenza delle consistenze patrimoniali nel passaggio da una generazione all'altra¹⁸⁰ e dal ruolo crescente dei lasciti ereditari nell'acuire la disuguaglianza di ricchezza.

Nonostante un supporto diffuso nella società - maggioritario anche tra gli elettori del centrodestra - all'incremento del prelievo a carico dei titolari di grandi patrimoni¹⁸¹, la maggioranza parlamentare ha respinto l'emendamento¹⁸² alla legge di bilancio, proposto dal gruppo dell'Alleanza Verdi e Sinistra in contiguità con l'iniziativa dei Cittadini Europei per un'imposta europea sui grandi patrimoni su cui fino al 9 ottobre 2024 è in corso la raccolta di adesioni nei Paesi dell'Unione.

Box 6. La Grande Ricchezza

Il 17 ottobre ha preso avvio in Italia la raccolta firme *La Grande Ricchezza*¹⁸³ a supporto dell’Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per l’istituzione di un’imposta europea sui grandi patrimoni.

Promossa in Italia da Oxfam, Sbilanciamoci, NENS, Rosa Rossa e Tax Justice Italia, la raccolta firme ha di fronte a sé un obiettivo ambizioso: raggiungere in un anno di tempo 1 milione di sottoscrizioni da parte dei cittadini di almeno 7 paesi UE con *quorum* nazionali – 53.580 firme per l’Italia – proporzionali al numero degli eletti al Parlamento europeo. Oggetto dell’ICE è l’introduzione di un’imposta progressiva da applicarsi ai patrimoni di chi occupa posizioni apicali nella distribuzione della ricchezza netta nei paesi UE.

Un’imposta che non graverebbe sulla quasi totalità dei cittadini e il cui gettito verrebbe destinato ad investimenti a sostegno di una transizione ecologica giusta e dei progetti di inclusione sociale nei Paesi membri, nonché a integrare gli stanziamenti UE per le politiche di cooperazione internazionale allo sviluppo e la finanza climatica.

Il testo dell’ICE non avanza uno *specifico* modello d’imposta, ma precisa che solo gli individui più ricchi ne sarebbero assoggettati. A titolo illustrativo, se il tributo si applicasse allo 0,1% più facoltoso dei cittadini in ciascun paese UE, l’imposta graverebbe in Italia su appena 50.000 individui. Un gruppo la cui quota di ricchezza nazionale è passata dal 5,5% al 9,2% nel periodo 1995-2021, a conferma di una crescente concentrazione patrimoniale al vertice della piramide sociale. L’imposta potrebbe prevedere in Italia una *franchigia* di 5,4 milioni di euro, uno *schema di progressività* con *scaglioni* definiti a partire dalle soglie di ingresso nel top-0,1% della distribuzione di ricchezza nazionale (5,4 milioni di euro), nel top-0,05% (8 milioni di euro) e nel top-0,01% (20,9 milioni di euro). Le *aliquote marginali* in corrispondenza dei tre scaglioni potrebbero essere fissate all’1%, 2% e 3% rispettivamente o, in analogia con l’imposta temporanea di solidarietà sulle grandi fortune in vigore in Spagna, all’1,7%, 2,1% e 3,5%. Per i soggetti passivi del tributo l’imposta sostituirebbe le patrimoniali nazionali esistenti come l’IMU, l’IVIE, il bollo auto e l’imposta sui conti correnti e sui depositi titoli.

La proposta si pone molteplici obiettivi, in primis il recupero dell’equità dei sistemi impositivi. Un simile tributo permetterebbe di rallentare la crescita della concentrazione dei patrimoni, contribuirebbe a ridurre la *regressività al vertice*¹⁸⁴ del sistema fiscale italiano e a rendere più egalitaria la distribuzione di reddito e ricchezza. Consentirebbe inoltre di generare risorse addizionali per affrontare i nuovi bisogni e le molteplici sfide che le nostre società si trovano ad affrontare come le crescenti disuguaglianze economico-sociali e la crisi climatica. Il potenziale gettito per l’Italia, nell’illustrazione sopra presentata, si attesterebbe tra 13,2 e 15,7 miliardi di euro all’anno.

L’entità delle entrate erariali dipende dall’effettività dell’imposta ovvero dal fatto che i titolari di grandi patrimoni non possano sfuggire a tassazione. La possibilità di evadere o eludere l’imposta non deve infatti essere sottovalutata. Per minimizzare i rischi, bisogna evitare di offrire esenzioni per specifiche tipologie di *asset*, tassando il patrimonio netto complessivo, tra cui anche i capitali detenuti in società non quotate o trasferiti in trust. È fondamentale rendere più efficiente l’amministrazione finanziaria, rafforzando la sua capacità di ricevere informazioni da parti terze, su tutte i gestori dei patrimoni finanziari, circa la consistenza della ricchezza tassata. È cruciale proseguire nel rafforzamento della cooperazione internazionale in materia fiscale per rendere più difficile l’occultamento offshore dei capitali. Per scongiurare il rischio che i soggetti passivi fuggano dal territorio nazionale per non pagare il tributo, possono essere previste robuste forme di *exit taxation* in caso di ‘espatri fiscali’ o un’estensione della tassazione per un certo numero di anni dopo l’eventuale cambio del Paese di residenza (come suggerito dal *Global Tax Evasion Report*¹⁸⁵ a cura dell’Osservatorio Fiscale Europeo diretto dall’economista Gabriel Zucman).

Per maggiori informazioni e per dare la propria adesione alla campagna *La Grande Ricchezza* visitare il sito: www.oxfamitalia.org/lagrandericchezza.

L'atteggiamento ondivago sulla tassazione degli extra-profitti

Il contributo di solidarietà a carico del comparto energetico fossile, introdotto con la legge di bilancio per il 2023¹⁸⁶, ha visto diversi interventi di rimodulazione in corso d'anno. In primavera, con il Decreto Bollette¹⁸⁷, il Governo aveva infatti rivisto la base imponibile del tributo, escludendone l'utilizzo di riserve del patrimonio netto accantonate in passato in sospensione d'imposta o destinate alla copertura di vincoli fiscali nel limite del 30% del totale delle riserve stesse. Una revisione che avrebbe comportato una perdita di circa 404 milioni di euro per l'erario rispetto all'impianto originario della misura. Lo sconto è stato tuttavia abrogato dal successivo Decreto Alluvioni¹⁸⁸, salvo riapparire nel DL Anticipi¹⁸⁹ durante la sessione di bilancio con una *ratio* che di fatto ha trasformato lo sconto in un differimento impositivo: chi tra i soggetti passivi del contributo si fosse avvalso nel 2023 delle prescrizioni previste nel sopracitato Decreto Bollette per il calcolo della base imponibile del contributo sarebbe comunque stato chiamato a versare in due rate nel 2024 un contributo straordinario d'importo pari allo sconto ricevuto per il 2023.

Va inoltre ricordato come il precedente contributo di solidarietà contro il caro bollette¹⁹⁰, introdotto dal Governo Draghi, abbia generato nel 2022 – dalle informazioni fornite dal Ministro Giorgetti durante il *question time*¹⁹¹ alla Camera il 27 aprile 2023 – poco meno di 2,8 miliardi di euro di gettito fiscale da 220 soggetti. Il gettito potenziale del contributo era stato tuttavia stimato dal MEF, al momento della sua introduzione, in poco più di 10,5 miliardi di euro. L'effettivo ammontare del debito complessivo d'imposta da parte dei soggetti tenuti al suo versamento resta ad oggi un'informazione nota alla sola Agenzia dell'Entrate, ma sconosciuta al pubblico. Non sono parimenti noti gli esiti delle istruttorie da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) investita dal legislatore della funzione di monitoraggio di "indesiderabili" effetti di traslazione del tributo sui consumatori finale.¹⁹²

Nel sopracitato *question time* primaverile alla Camera, il Ministro Giorgetti dichiarava inoltre "che negli ultimi mesi le banche hanno fatto registrare anche significativi miglioramenti sul fronte della redditività grazie al miglioramento del margine di interesse, per effetto di un rapido adeguamento alle decisioni di politica monetaria della BCE, degli interessi sul credito erogato alla clientela, che non sta trovando un altrettanto solerte adeguamento degli interessi riconosciuti alla clientela sulla raccolta. Una dinamica, questa, che il Governo non può trascurare e che non trascurerà"¹⁹³.

Il prospettato intervento del Governo sul comparto bancario si è concretizzato con la proposta di un contributo straordinario di solidarietà a carico degli operatori del settore inserito nel c.d. Decreto Asset¹⁹⁴ di inizio agosto 2023. Nel corso dell'iter parlamentare di conversione in legge del decreto, la maggioranza ha tuttavia depotenziato il tributo, concedendo agli istituti di credito la facoltà di non versarlo a fronte della destinazione di un importo pari a 2,5 volte il valore del tributo a riserve non distribuibili. Un'opzione che, in modo del tutto razionale, è stata esercitata dalle principali banche italiane, vanificando pressoché completamente gli effetti di gettito del contributo.

La prospettata revisione dell'IVA manca di una riflessione su chi beneficia della tassazione agevolata

Per quanto attiene alle altre imposte del nostro sistema tributario, le considerazioni di equità ed efficienza non sembrano aver guidato il Governo nei criteri direttivi per la revisione dell'IVA previsti nella legge delega. L'esecutivo non si è, per esempio, interrogato in modo chiaro e trasparente su chi siano i principali beneficiari delle attuali aliquote ridotte dell'imposta sul valore aggiunto (certamente non i cittadini poveri). Prevedendo nella legge delega un'impresicata razionalizzazione del numero e del livello delle aliquote IVA, il Governo non ha così manifestato la volontà di un esplicito superamento della tassazione agevolata IVA con la destinazione delle risorse ricavate a beneficio dei soggetti più fragili e in condizioni di maggior bisogno.

Fiscalità internazionale d'impresa: la *global minimum tax* è un passo nella giusta direzione ma ancora troppo poco ambizioso

Sul fronte della tassazione societaria il Governo ha trasposto¹⁹⁵ nell'ordinamento nazionale la direttiva europea intesa a garantire un livello di imposizione fiscale effettivo minimo (c.d. *global minimum tax*, in breve GMT) del 15%, su base giurisdizionale, per i grandi gruppi multinazionali di imprese e i grandi gruppi domestici. Un'imposta che dovrebbe fruttare alle casse dello Stato fino a 500 milioni di euro a regime.

L'idea che sottende la GMT – oggetto di uno dei due pilastri dell'accordo OCSE/G20 del 2021 di revisione del sistema di tassazione delle imprese multinazionali – è senz'altro apprezzabile. A destare preoccupazione sono tuttavia la sua effettiva capacità di porre un freno all'agguerrita concorrenza tra i Paesi in materia di fisco societario nonché le ridotte ambizioni sotto il profilo del potenziale gettito addizionale che sarebbe in grado di generare.

I principali rilievi critici riguardano il modesto livello dell'aliquota (15%), le deduzioni dalla base imponibile della GMT – il 5%, a regime, del valore contabile delle immobilizzazioni materiali e del costo del personale – e il trattamento dei crediti d'imposta ai fini del calcolo dell'aliquota fiscale effettiva (AFE) versata dalle società di un gruppo multinazionale su base giurisdizionale data dal rapporto tra le imposte rilevanti rettificata e il profitto contabile rettificato. Desta, almeno per il momento, minore preoccupazione la temporanea (fino al 2026) esclusione dalla tassazione minima suppletiva¹⁹⁶ dei gruppi con società capo-gruppo localizzate in Paesi con un'aliquota legale dell'imposta sul reddito delle società di almeno il 20%, come gli Stati Uniti.

Particolarmente rilevante, nel disegno della GMT, è il trattamento riservato ai crediti d'imposta. La prevista distinzione categoriale dei crediti d'imposta tra i c.d. *crediti qualificati rimborsabili* (assimilabili a trasferimenti di contributi dallo Stato al contribuente ovvero liquidi, liberamente spendibili o incondizionatamente rimborsabili) e quelli *non rimborsabili* (i.e. i benefici fiscali *non cash equivalent*) ha alla base una motivazione condivisibile: assicurare un trattamento fiscalmente neutro alle diverse fattispecie agevolative per le imprese. Tuttavia, l'effetto dei primi (che aumentano il

profitto contabile al denominatore della formula) sulla riduzione dell'AFE è meno marcato di quello dei secondi (che riducono il numeratore della formula). Ciò potrebbe portare molti Paesi – costretti comunque a un ripensamento complessivo degli incentivi fiscali alle imprese che rischiano, nel caso dei gruppi soggetti alla GMT, di perdere la propria funzione agevolativa – a competere sulle agevolazioni e a ridisegnarle come crediti d'imposta che riducono meno l'AFE giurisdizionale. Si tratta di una prospettiva realistica – simili intendimenti sono all'ordine del giorno in Irlanda, Svizzera, Paesi Bassi e alle Bermuda – e deplorabile, pur riconoscendo che andrebbe prestata attenzione alle esternalità positive associate a taluni incentivi fiscali come quelli per la transizione verde.

Al netto di valutazioni su simili trade-off si ricorda che l'Osservatorio Fiscale Europeo abbia stimato¹⁹⁷ che le deduzioni per lo svolgimento di attività economica sostanziale (con la penalizzazione implicita delle attività digitali) e la categorizzazione dei crediti d'imposta sopramenzionata – considerate assieme alla sospensione provvisoria dell'integrazione minima suppletiva – riducano di quasi la metà il potenziale gettito globale addizionale della GMT nel primo anno di applicazione dell'imposta.

A che punto è l'evasione?¹⁹⁸

La più recente Relazione Evasione¹⁹⁹ restituisce due indicazioni macroscopiche sull'evoluzione dei fenomeni evasivi nel nostro Paese. Da una parte certifica la riduzione dell'evasione fiscale e contributiva complessiva in Italia nel 2020, dall'altro conferma la tendenza di lungo periodo all'incremento dell'evasione IRPEF per i lavoratori autonomi e gli imprenditori individuali.

La marcata riduzione del *tax gap*²⁰⁰ complessivo tra il 2019 e il 2020 (-11 miliardi di euro in termini assoluti) va considerata con estrema cautela, dal momento che nel 2020 i gettiti teorici hanno risentito profondamente dell'impatto della pandemia sull'economia.

Con un *tax gap* relativo sceso al 17,2% nel 2020, la dinamica rende più a portata di mano il traguardo di riduzione del *tax gap* dal 18,5% nel 2019 al 15,8% nel 2024 su cui l'Italia ha assunto un impegno con la Commissione Europea nel quadro del PNRR e che ha visto nel 2023 un tentativo piuttosto maldestro, fortunatamente rientrato, da parte del Governo di perorare una revisione al ribasso²⁰¹.

Disaggregando i dati della Relazione Evasione emerge un quadro piuttosto eterogeneo: mentre prosegue la tendenza alla riduzione dell'evasione IVA, si consolida il *gap* dell'IRPEF dei lavoratori autonomi ed imprenditori individuali. Il *gap* di questo comparto ha raggiunto il 69,7% nel 2020 ed è sempre aumentato negli ultimi anni, ad eccezione di una lieve flessione nel 2018. Una simile *intensità* del fenomeno evasivo nel comparto del lavoro autonomo non può non interrogare la politica che tende troppo spesso a sminuirne la portata, perorando la necessità di concentrare l'azione di contrasto prioritariamente sulla "grande evasione". La retorica politica sulla lotta all'evasione ha tuttavia visto nel corso del 2023 anche significativi mutamenti. Nel corso della precedente legislatura alcune forze dell'attuale maggioranza avevano contestato²⁰² l'utilità di istituti come lo *split payment*²⁰³ o la *fatturazione elettronica* nel contrasto all'evasione fiscale. La responsabilità di governo ha comportato nel

2023 un cambiamento del registro della coalizione politica oggi al governo del Paese con il riconoscimento dell'efficacia e complementarietà delle due misure nel favorire il miglioramento dell'adempimento spontaneo²⁰⁴.

Il concordato preventivo biennale: una misura dalla dubbia efficacia

La cronica difficoltà di rilevare i ricavi e i proventi di attività economiche poco strutturate ha indotto il Governo, in attuazione della delega fiscale, a riproporre un istituto, noto come il concordato preventivo biennale²⁰⁵, già sperimentato in passato con scarso successo nel nostro Paese, rivolto ai contribuenti che autodichiarano i propri redditi, considerati meno fedeli al fisco.

L'istituto, di natura volontaria, prevede che l'Agenzia delle Entrate proponga al contribuente una quantificazione della base imponibile IRPEF o IRES e del valore di produzione (ai fini IRAP) e che il contribuente, in caso accetti la proposta, sia vincolato a dichiarare tali basi imponibili predeterminate per due anni. È senz'altro positivo che la proposta di imponibile verrà formulata - a ben leggere il testo della norma - sulla base di dati analitici e individuali e non in modo arbitrario e massivo.

Più difficile invece valutare *ex ante* la convenienza per un contribuente ad accettare la proposta dell'Agenzia. Un contribuente potrebbe aderirvi se prevedesse di guadagnare di più nel 2024 e 2025 rispetto a quanto dichiarato nel 2023 e rispetto alla proposta del fisco per il biennio 2024-2025. Se la previsione del contribuente fosse corretta, ci guadagnerebbe, mentre le casse dello Stato perderebbero gettito. In caso contrario, sarebbe il fisco a guadagnarci. Un contribuente potrebbe tuttavia essere propenso ad aderire al concordato anche se non prevedesse aumenti di guadagni nel biennio. A motivarlo potrebbe piuttosto essere la possibilità di ulteriori benefici offerti dal concordato come l'inibizione da parte dell'Agenzia delle Entrate dei controlli finalizzati al reperimento di materia imponibile ai fini IRPEF, IRES e IRAP. La norma non inibisce tuttavia gli accertamenti ai fini IVA per la matrice comunitaria dell'imposta sul valore aggiunto, tuttavia le eventuali discrepanze superiori al 30% (la "modica evasione") riscontrate dall'amministrazione finanziaria non inficerebbero la permanenza nel concordato. Per valutare a pieno i potenziali effetti del concordato sarà fondamentale capire come i contribuenti (e i loro commercialisti) percepiranno l'impianto definitorio e l'applicazione dell'istituto. Servirà verosimilmente individuare un non facile equilibrio tra la necessità di mantenere elevata la proposta di base imponibile per generare l'emersione del reddito e gettito per l'erario e quella, antitetica, di rendere la proposta conveniente e accettabile per un numero cospicuo di contribuenti.

Prevenzione rafforzata, ma anche condoni: luci ed ombre dell'azione di contrasto all'evasione

Una valutazione sicuramente positiva va accordata alle disposizioni volte a potenziare l'attività di analisi preventiva del rischio fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate, previsto dalla legge delega e introdotto con uno dei suoi decreti attuativi²⁰⁶. Attività *ex ante*, finalizzate alla prevenzione e al contrasto dell'evasione fiscale, della frode fiscale e dell'abuso del diritto in materia tributaria, nonché a stimolare

l'adempimento spontaneo dei contribuenti. Stupisce però come analoghe disposizioni di legge, avanzate da Oxfam e dalla Campagna Sbilanciamoci durante l'iter di approvazione parlamentare della legge di bilancio per il 2023, siano state bocciate dall'esecutivo, salvo essere recuperate a pieno nella delega fiscale. Desta altresì preoccupazione, sul fronte del miglioramento dell'adempimento spontaneo, il più intenso e immotivato avallo da parte dell'esecutivo a interventi di natura condonistica che sviscerano la fedeltà fiscale, riducono l'equità del prelievo e incoraggiano comportamenti opportunistici dei contribuenti.

3.2 Riforma del reddito di cittadinanza. La lotta alla povertà diventa categoriale

L'anno scorso si è anche contraddistinto per scelte poco eque ed efficienti da parte del Governo in materia di lotta alla povertà che rischiano di risultare poco efficaci nel contrastare un fenomeno che ha da tempo superato in Italia il livello di guardia.

La legge di bilancio per il 2023²⁰⁷ del neo-insediato Governo Meloni aveva limitato la fruizione del reddito di cittadinanza (RDC) a sette mensilità nel 2023, eccezion fatta per le famiglie in cui fossero presenti disabili, minorenni o anziani (over-60) e per i beneficiari non attivabili al lavoro presi in carico dai servizi sociali territoriali. Conte-stualmente la legge di bilancio abrogava *tout court* il RDC a partire dal 1 gennaio 2024, prevedendone la sostituzione con nuove misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva. La riforma del RDC è diventata realtà con la promulgazione, nella primavera del 2023, del Decreto Lavoro²⁰⁸ che ha sostituito il reddito di cittadinanza con due nuove misure, l'Assegno di Inclusione (ADI) e il Supporto per la Formazione ed il Lavoro (SFL). La prima misura, l'ADI, ha reso categoriale il sostegno al reddito, riservandolo a nuclei familiari poveri con almeno un componente minore, disabile, di età superiore ai 60 anni o incluso in un programma di assistenza da parte dei servizi socio-sanitari del territorio. La seconda misura, il SFL, con requisiti d'accesso più stringenti dell'ADI (e del RDC), lungi dal rappresentare uno strumento di reddito mi-nimo, si è configurata come un'esigua e temporanea (350 euro al mese su base in-dividuale per un massimo di 12 mesi non rinnovabili) indennità di partecipazione a percorsi di formazione, riqualificazione professionale, accompagnamento al lavoro o ad altre misure di politica attiva del lavoro.

Il provvedimento governativo non ha smantellato il sostegno ai poveri e ne ha preservato il carattere di diritto soggettivo. Tuttavia ha riportato indietro di 5 anni le politiche nazionali di contrasto alla povertà, abolendo di fatto – un *unicum* nel con-testo europeo – il diritto di *ogni* cittadino in difficoltà, che rispetti determinati requisiti reddituali, patrimoniali e di residenza, di accedere in modo continuativo, ovvero fino a quando il bisogno persiste, a un contributo monetario che gli permetta di con-durre un'esistenza dignitosa.

L'abbandono dell'universalismo selettivo

L'intervento del Governo è stato improntato al principio di *categorialità* secondo il quale le prestazioni dello stato sociale (nello specifico il novellato ADI) sono accessibili in virtù dell'appartenenza a una determinata categoria basata sullo status fisico o anagrafico o occupazionale. Si tratta di un approccio antitetico a quello, revocato, dell'universalismo selettivo, cui era ispirato il RDC (sebbene con limiti di accesso legati a requisiti di residenza particolarmente stringenti), secondo il quale le prestazioni devono essere rivolte a *tutti* i nuclei familiari che manifestano grave insufficienza di risorse economiche. Un approccio, quello del Governo Meloni, che, a ben vedere l'evoluzione delle politiche nazionali di welfare, non si riteneva opportuno perseguire già 40 anni fa dai componenti della prima Commissione di indagine sui temi della povertà²⁰⁹ istituita dal Governo Craxi.

La scelta del Governo Meloni prefigura dunque una segmentazione della platea dei poveri: non basterà essere indigenti per ottenere un supporto continuativo nel tempo, ma si dovrà anche ricadere in una categoria eccezionalmente svantaggiata e vulnerabile, considerata meritevole di tutela. Chi vive in condizione di disagio ma non rispetta i "criteri di meritevolezza" stabiliti dal Governo potrà ancora avere accesso a un supporto (nello specifico il SFL) che però avrà un carattere temporaneo e una durata breve.

Box 7. Le lezioni non apprese dal passato

È importante interrogarsi su quanto le nuove misure governative siano in grado di correggere alcune delle note criticità del RDC che ne pregiudicavano l'equità e l'efficienza.

Per quanto riguarda la componente monetaria del RDC tali criticità sono state ben enucleate in una recente disamina²¹⁰ da parte di esperti di primo ordine della materia e attengono a:

- requisiti di residenza in Italia iper-stringenti (10 anni di cui gli ultimi due anni in modo continuativo);
- l'applicazione per il requisito reddituale e per il calcolo dell'importo del RDC di una scala di equivalenza²¹¹ che penalizza le famiglie numerose sia nell'accesso all'istituto che nell'entità dell'importo corrisposto;
- un numero eccessivamente elevato di requisiti monetari (relativi al reddito familiare, alle consistenze patrimoniali e all'ISEE) che comporta significative differenze nell'accesso e negli importi dello strumento per famiglie in condizioni economiche simili;
- la mancata considerazione della dimensione del nucleo familiare nel calcolo delle componenti affitto e mutuo del RDC;
- l'assenza di indicizzazione delle soglie e delle prestazioni in grado di garantire l'adeguamento del sussidio all'inflazione.

La "riforma" del Governo ha senza dubbio attenuato la prima criticità rilevata, abbassando il requisito di residenza ai fini dell'accesso all'ADI e al SFL da 10 a 5 anni (di cui gli ultimi due ancora in modo continuativo).

Il Governo non è invece intervenuto sull'indicizzazione delle soglie e degli importi delle due misure che non prevedono adeguamenti all'inflazione, rischiano di creare trappole nell'accesso e di veder erosa la generosità reale degli importi – una questione profondamente attuale, stante il periodo di alta inflazione che stiamo attraversando.

Gli altri aspetti critici del RDC permangono o sono destinati ad aggravarsi ulteriormente.

I nuclei bisognosi che vivono in affitto risultano particolarmente svantaggiati dalla scelta del Governo di ridurre il relativo requisito reddituale da 9.360 euro (previsto dal RDC per le famiglie con casa in locazione) a 6.000 euro (previsto dalle nuove misure del Governo per *tutte* le famiglie²¹²). Tale scelta renderà verosimilmente più difficile l'accesso alle nuove misure per chi vive in affitto. Contestualmente il Governo ha cancellato in toto l'integrazione monetaria per chi paga un mutuo.

Il disegno della scala di equivalenza – utilizzata per l'individuazione del livello di integrazione al reddito familiare – adottato dal Governo²¹³ non è incardinato su una seria considerazione per i costi aggiuntivi sul bilancio familiare derivanti dall'aumento del numero dei componenti di un nucleo. Invece di prendere in considerazione le economie di scale e orientarsi a eguagliare il livello del benessere economico di famiglie povere con numerosità diversa, il Governo si è persuaso a valorizzare in modo erratico particolari condizioni categoriali dei componenti di un nucleo beneficiario.

Da ultimo, nel passaggio alle nuove misure il Governo non ha prestato particolare attenzione alla coerenza complessiva dei requisiti di accesso (reddituali e patrimoniali) alle medesime, non ha previsto l'innalzamento della soglia relativa al patrimonio mobiliare né ha deciso di tenere conto delle consistenze patrimoniali, almeno quelle liquidabili, ai fini del calcolo dei nuovi sussidi (ADI e SFL), mantenendo in essere gli elementi di disegno del RDC che ne riducevano l'equità.

Meno famiglie povere beneficeranno delle nuove misure

Per quanto riguarda la platea dei beneficiari delle nuove misure, si stima²¹⁴ che circa 929 mila famiglie che avevano diritto al reddito di cittadinanza resteranno escluse dall'ADI a fronte di soli 66 mila nuovi accessi.

La platea dei beneficiari dell'ADI si ridurrebbe a 854 mila famiglie. L'importo dell'ADI è stimato come mediamente più elevato rispetto al RDC, ma la forte contrazione del numero dei beneficiari comporterebbe un risparmio per le finanze pubbliche di oltre 3,6 miliardi di euro.

Dei 929 mila nuclei esclusi dall'ADI quasi due terzi perderanno il diritto al reddito minimo perché non hanno al proprio interno un componente minorenne, disabile o anziano over-60, mentre il restante 34% sarà escluso dall'ADI in virtù dell'inasprimento del requisito del reddito familiare.

D'altro canto, il SFL interesserebbe 418 mila nuclei familiari con all'interno almeno un componente avente diritto alla misura, comprensivi – va precisato – dei 76 mila nuclei percettori dell'ADI (cumulabile, da prescrizioni normative, con il SFL).

In definitiva, circa 1,2 milioni di famiglie potranno beneficiare di almeno una delle due misure del Governo Meloni (854 mila nuclei per quanto riguarda l'ADI e 342 mila esclusi dall'ADI ma con SFL), riducendo, nel confronto con i nuclei potenziali beneficiari del RDC (1,72 milioni) di oltre 500.000 le famiglie destinatarie delle integrazioni reddituali pubbliche.

Considerando cumulativamente i nuclei percettori di ADI e non, 641 mila individui avrebbero accesso al SFL. Nell'ipotesi estrema che tutti i potenziali beneficiari lo ottenessero e ne fruissero per la durata massima consentita (12 mesi), il risparmio per le casse dello Stato si ridurrebbe da 3,6 miliardi a 930 milioni di euro nel primo anno di applicazione del SFL. Congiuntamente le due misure produrrebbero effetti distributivi peggiorativi per quanto riguarda l'incidenza della povertà e, nel più ragionevole confronto tra RDC e il solo ADI, determinerebbero anche un aumento della disuguaglianza dei redditi²¹⁵.

Prospettive flebili di inclusione lavorativa per i beneficiari delle nuove misure

Le considerazioni critiche sulle nuove misure governative riguardano anche il loro legame con l'occupazione. In primis va osservato come l'impostazione categoriale dell'ADI e il ricorso a criteri di natura familiare per accedervi sono incardinati nell'idea che la cura dei minori o di persone anziane sia incompatibile con un lavoro. Implicite si mortificano pertanto le possibilità di attivazione lavorativa dei percettori dell'ADI, mentre si ritiene, al contrario, che chi è privo di certe responsabilità familiari, non abbia scusanti per non accedere al mercato del lavoro. Ne consegue una forzata responsabilizzazione individuale che non tiene conto né delle barriere presenti sul mercato del lavoro (come la carenza di opportunità di impiego) né della debolezza delle politiche attive né tanto meno degli effettivi vincoli di conciliazione vita-lavoro. La filosofia dell'intervento poggia dunque sulla mal riposta aspettativa

che un corso di formazione o un breve accompagnamento siano in grado di riavvicinare al mercato del lavoro chi ne è stato lontano da tempo e chi manifesta competenze mediamente basse, poco spendibili sul mercato.

L'obiettivo di una reale ed efficace inclusione lavorativa viene altresì minato dagli obblighi a carico dei beneficiari dell'ADI. Al netto delle condizionalità occupazionali – come la sottoscrizione da parte dei componenti obbligati dei “nuclei ADI” del patto di servizio personalizzato, la loro partecipazione ad attività formative e ad altre misure di politica attiva previste dal suddetto patto – la decadenza dal beneficio è prevista in caso di rifiuto di una qualsiasi offerta di lavoro a tempo indeterminato senza limiti di distanza sul territorio nazionale a patto che sia a tempo pieno (o a tempo parziale non inferiore al 60% del tempo pieno) e rispetti i minimi previsti dalla contrattazione collettiva. In caso di offerte di lavoro a tempo determinato si decade del beneficio se si rifiuta un impiego entro 80 chilometri dal proprio domicilio o comunque in un'area raggiungibile in un massimo di due ore con i mezzi di trasporto pubblico.

La volontà sottesa dal Governo ha un carattere punitivo dei percettori dell'ADI. Se la logica fosse stata un'altra, l'esecutivo si sarebbe quanto meno interrogato se la retribuzione offerta, per chi è chiamato ad accettare un impiego lontano dal luogo di vita, fosse sufficiente a finanziare lo spostamento dell'eventuale famiglia o se fosse giusto imporre l'accettazione di offerte di lavoro dalla durata di pochi mesi e difficilmente in grado di garantire un'esistenza dignitosa.

La riforma manifesta infine una forte sfiducia nella capacità dello Stato di offrire opportunità di accrescimento e rigenerazione delle competenze, prediligendo l'offerta di incentivi per l'assunzione dei percettori delle prestazioni sociali a interventi in grado di rendere il lavoro conveniente per i percettori stessi. In caso di assunzioni a tempo indeterminato, pieno o part-time, o con contratti di apprendistato è riconosciuto ai datori di lavoro l'esonero contributivo al 100% dei contributi previdenziali²¹⁶ nel limite di 8.000 euro annui. La percentuale di esonero e il massimale esentato annuo si riducono rispettivamente al 50% e a 4.000 euro in caso di assunzioni con contratto a tempo determinato o stagionale. Ulteriori incentivi sono corrisposti, nella misura del 30% del contributo massimo annuo, alle agenzie per il lavoro la cui attività di mediazione porti all'assunzione di un beneficiario dell'ADI²¹⁷.

Miglioramenti sotto il profilo dell'efficienza

A onore del vero va osservato come il Governo Meloni abbia attenuato la trappola della povertà propria del RDC che penalizzava il reddito da lavoro per un impiego trovato durante la fruizione del beneficio. Lo ha fatto tuttavia in modo piuttosto rudimentale, concedendo ai beneficiari che trovassero occupazione di tipo dipendente o autonomo di non vedere concorrere il maggior reddito da lavoro percepito (entro un limite massimo di 3.000 euro lordi all'anno) alla determinazione del beneficio. Una soluzione meno lineare della proposta, formulata dal Comitato Scientifico per la valutazione del RDC presieduto dalla Prof.ssa Chiara Saraceno, di considerare – ai fini del calcolo dell'importo del RDC per i nuclei con percettori occupati o che iniziano a lavorare – il reddito da lavoro solo per il 60% fintanto che non venga raggiunta la

soglia reddituale esente da imposizione fiscale, considerando al 100% la parte di reddito eccedente tale soglia²¹⁸.

Un'occasione persa

Alla luce delle valutazioni offerte la riforma del Governo Meloni si configura come un intervento che inaridisce il sostegno ai poveri, si mostra come iniquo (trattando in modo diverso situazioni simili), farraginoso nell'impostazione (con due misure distinte con richiami non lineari tra loro) e poco efficiente sotto il profilo dei risparmi di spesa. Un intervento che non ambisce a raggiungere la platea piena dei potenziali beneficiari, che prevede condizionalità fortemente restrittive e sovente punitive che non favoriscono l'inclusione sociale e lavorativa. Un intervento categoriale che riassume il concetto di *povero abile*, colpevole della sua condizione e non meritevole di aiuto, mentre cristallizza criteri di merito basati sull'attribuzione di specifici ruoli nella società senza tenere in debita considerazione le differenti condizioni di vita. Nella migliore delle ipotesi un'occasione persa, nella peggiore un intervento che nega la speranza a troppi.

3.3 Povero lavoro

Con il DL Lavoro²¹⁹ il Governo Meloni non solo ha voltato le spalle a politiche di contrasto alla povertà all'insegna dell'universalismo selettivo, ma ha promulgato norme che, invece di arginare, rischiano di acuire ulteriormente la perdurante crisi del lavoro nel nostro Paese e ampliare le fila dei *working poor*. Ben 1 lavoratore italiano su 8 vive oggi in una famiglia con reddito disponibile insufficiente ai propri fabbisogni di base. Quasi un terzo dei dipendenti nel settore privato è a basso salario con l'incidenza più elevata per gli occupati in regime di part time, tra i giovani e le donne²²⁰.

I fattori che hanno concorso al diffondersi del *lavoro povero* in Italia sono molteplici. Un ruolo non trascurabile è ascrivibile alle politiche di flessibilizzazione degli ultimi 25 anni, su cui ci si è soffermati nel Capitolo 2 di questo rapporto, che hanno portato a una progressiva riduzione dei vincoli per i datori di lavoro ad assumere lavoratori con contratti a termine. La *ratio* dei contratti temporanei sarebbe quella di offrire alle imprese la possibilità di sostituire i lavoratori temporaneamente assenti, di valutare nuove assunzioni prima di offrire a chi si impiega contratti a tempo indeterminato e di rispondere a cambiamenti stagionali o di altra natura della domanda. Analoghe considerazioni valgono anche per i contratti a tempo parziale che consentirebbero ai datori di lavoro una flessibilità maggiore nella pianificazione delle proprie attività. Dal lato dei lavoratori tali tipologie contrattuali potrebbero in linea di principio rappresentare un trampolino per un lavoro più stabile o favorire la conciliazione vita-lavoro. Purtroppo però, come abbiamo avuto modo di osservare nel Capitolo 2, negli ultimi decenni si è assistito al ricorso al lavoro a termine o a tempo parziale per motivi diversi da quelli elencati, connotando tali forme di impiego come parte della strategia di contenimento del costo del lavoro da parte delle imprese.

L'ulteriore liberalizzazione del lavoro a termine e occasionale

In questo scenario rendere più stringente ed oneroso il ricorso al lavoro a termine sarebbe sembrato un passo imprescindibile per contrastare l'intrappolamento di tanti lavoratori nella condizione di precarietà. Non è tuttavia questa la strada maestra scelta dal Governo Meloni che – nonostante la retorica sulla crescita dell'occupazione a tempo indeterminato nel 2023 – ha valutato come indispensabile assicurare ai datori di lavoro ulteriore flessibilità nell'impiego dei lavoratori.

Con il Decreto Lavoro sono stati infatti riallentati i vincoli per il ricorso ai contratti a tempo determinato nel settore privato. Un risultato garantito dal "rilassamento" delle stringenti causali con cui si motivano le ragioni oggettive, che dovrebbero rappresentare un'"eccezione", per le assunzioni temporanee di durata tra 12 e 24 mesi. D'ora in avanti tali contratti potranno essere stipulati per la sostituzione di altri lavoratori o con causali previste dai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. In assenza di simili previsioni nei contratti collettivi, avranno temporaneamente valenza "specifiche esigenze di natura tecnica, organizzative o produttiva" non compiutamente definite, individuate direttamente – in condizione di forte asimmetria di potere contrattuale – tra lavoratore e datore di lavoro.

Nel solco delle disposizioni della legge di bilancio per il 2023, il Decreto Lavoro ha anche ampliato il ricorso al contratto di prestazioni occasionali, pagate in *voucher*, nel settore turistico e termale. In deroga alla disciplina generale, le imprese in questo settore potranno ricorrere a prestazioni occasionali fino all'importo di 15.000 euro nei confronti di tutti i lavoratori (contro i 10.000 negli altri settori). Contestualmente è stata aumentata anche la soglia dimensionale per le imprese del settore che possono far ricorso ai *voucher*. L'intervento favorisce una maggiore liberalizzazione per le prestazioni occasionali senza alcuna discussione circa il livello di accettabilità della domanda di lavoro discontinuo. Senza, in particolare, volersi interrogare su quanto le esigenze organizzative e produttive delle imprese si contemperino con quelle dei lavoratori di ottenere certezza retributiva e di protezione e senza porsi il problema del potenziale effetto sostitutivo e destrutturante dei *voucher* rispetto al lavoro ordinario.

Il sabotaggio del salario minimo legale: una battaglia che non può essere data per vinta

Il 2023 ha visto riaccendersi in Italia il dibattito sull'introduzione per legge del salario minimo orario. Lungi dal rappresentare una panacea contro la povertà lavorativa nel nostro Paese su cui incidono marcatamente la discontinuità, la saltuarietà e la bassa intensità del lavoro, il salario minimo, nelle valutazioni dei suoi sostenitori, tra cui Oxfam, costituisce un importante strumento di contrasto alle basse retribuzioni. Secondo una recente analisi basata sull'indagine campionaria INAPP Plus 2021²²¹, il 18% di tutti gli occupati in Italia guadagna meno di 8 euro lordi all'ora e un'ulteriore 6% tra 8 e 9 euro l'ora. Nella platea dei lavoratori dipendenti a tempo pieno circa 3,3

milioni di occupati (il 23% del totale) percepiscono un salario netto inferiore a 8 euro all'ora.

A differenza di rilevazioni basate su dati di fonte amministrativa, su cui si è incardinato il dibattito istituzionale sul salario minimo, l'indagine INAPP Plus permette di effettuare maggiori controlli demografici e sociali e conferma quanto diffuso sia il fenomeno delle basse retribuzioni tra specifiche sottopopolazioni della forza lavoro italiana. A essere particolarmente esposti alla piaga dei bassi salari sono gli occupati giovani, le donne, le persone con un basso livello di istruzione, i lavoratori atipici e gli occupati nelle imprese di minori dimensioni (con meno di 10 addetti). La presenza di multipli fattori di fragilità produce inoltre effetti moltiplicativi, aumentando il disagio e incatenando a un presente tetto chi proviene dalle periferie economiche e sociali della nostra società.

Chi sostiene l'introduzione del salario minimo – sul versante istituzionale va enfatizzato il progetto di legge²²² unitario delle opposizioni (ad eccezione di Italia Viva) presentato il 4 luglio 2023 – ha ben presente la gravità del fenomeno delle basse retribuzioni e intende confrontarsi senza ipocrisie sul valore minimo che si vuole attribuire, nella nostra società, al lavoro e a chi lo fa. Chi propone la misura sa anche che il salario minimo non aiuterebbe probabilmente gli *ultimi* – chi lavora in nero, in ambienti dove la criminalità organizzata la fa da padrone, in cui le norme non sono rispettate e la dignità umana manca di considerazione – per i quali sono altre le azioni da mettere in campo – ma potrebbe dare sollievo ai *penultimi*, ai lavoratori atomizzati e privi del sostegno delle forze sindacali, a quelli esposti alle peggiori condizioni lavorative o impiegati in ambienti insicuri.

Se introdotto, il salario minimo rappresenterebbe soprattutto un ostacolo per quei datori di lavoro che con i propri comportamenti spregiudicati alimentano la precarietà ed esercitano una concorrenza sleale nei confronti di altri datori di lavoro. Comportando un aumento dei minimi tabellari dei contratti collettivi nazionali del lavoro, il salario minimo metterebbe fuori gioco le imprese più spregiudicate – che oltre ad offrire retribuzioni basse, spesso non rispettano nemmeno le pari opportunità, le prescrizioni contrattuali e sulla sicurezza – e i sindacati pirata, a tutto vantaggio dei lavoratori e delle imprese più virtuose.

Aumentare le retribuzioni può parimenti far crescere la convenienza a partecipare al mercato del lavoro con molteplici effetti benefici. Si ridurrebbe verosimilmente la quota di popolazione assistita da sussidi pubblici, mentre aumenterebbero i consumi (soprattutto per quelle fasce della popolazione che hanno propensione al consumo maggiore), il gettito fiscale e quello previdenziale, producendo un miglioramento delle finanze pubbliche e nuove opportunità di investimento in servizi ed infrastrutture sociali, a loro volta prodromiche di nuova occupazione.

I detrattori della proposta, tra cui il Governo Meloni, evocano sovente la tesi secondo la quale il salario minimo determinerebbe una contrazione dell'occupazione in virtù dell'aumento del costo del lavoro, ma evidenze empiriche che avallino quest'affermazione sono inesistenti. In molti Paesi che hanno adottato il salario minimo, si è, al contrario, osservata una dinamica occupazionale positiva, più che una distruzione dei posti di lavoro, e una riconversione dei sistemi produttivi verso beni e servizi a

maggiore valore aggiunto con miglioramenti in termini di processo, qualità e redditività dei posti di lavoro.

La scelta alternativa per incrementare le retribuzioni – quella del taglio del cuneo contributivo che il Governo Meloni sta attuando e intende verosimilmente rendere strutturale – pone invece seri interrogativi. L'onere per la fiscalità generale associato a tale misura potrebbe essere foriero di tagli al welfare, sanità ed istruzione e dunque ai servizi pubblici fruiti maggiormente dalle fasce più povere della popolazione. Il rischio è quindi quello di avere salari maggiori ma minori e peggiori servizi. O pensioni minori nel caso in cui il taglio del cuneo non venisse fiscalizzato, incidendo negativamente sulla maturazione dei diritti pensionistici. Una redistribuzione più equa suggerirebbe pertanto di cercare nuovi equilibri tra profitti e salari ovvero un aumento delle retribuzioni, a parità di servizi. Un equilibrio che il Governo Meloni non appare intenzionato a facilitare.

L'ampio supporto al salario minimo tra i cittadini italiani, maggioritario anche tra gli elettori di centrodestra²²³, l'*endorsement* da parte di autorevoli rappresentanti del mondo imprenditoriale²²⁴ al Forum Annuale di The European House - Ambrosetti a Cernobbio, il supporto alla misura nel programma elettorale della Lega per le politiche del 2018²²⁵ e persino una proposta di legge²²⁶ in materia nel 2019 da parte dell'attuale Presidente della Commissione Lavoro Pubblico e Privato alla Camera, l'On. W. Rizzetto (Fdl) avrebbero dovuto favorire, in piena trasparenza, una grande operazione culturale e di civiltà e un confronto circostanziato e non pregiudizievole sulla misura.

Non è purtroppo quello che è accaduto. La maggioranza del centrodestra ha letteralmente sabotato la proposta di legge avanzata dalle opposizioni, demandando al CNEL un lavoro istruttorio²²⁷ sulla povertà lavorativa e sul salario minimo e trasformando, sulla base delle risultanze di tale istruttoria, il progetto legislativo delle opposizioni in una legge delega al governo in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva²²⁸. Lungi dall'avallare il salario minimo, la maggioranza ha delegato il Governo a garantire *ex lege* l'estensione dei trattamenti economici complessivi minimi previsti dai principali contratti collettivi nazionali del lavoro ai lavoratori non coperti da contrattazione collettiva, prevedendo l'applicazione agli stessi del CCNL principale più affine. Paradossalmente, la maggioranza ha proposto di considerare come principali i CCNL più diffusi e non quelli sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative, legittimando, foss'anche in via teorica, la diffusione di contratti collettivi e organismi di rappresentanza di comodo.

Le valutazioni del CNEL, cui si è ancorata la maggioranza di centrodestra, necessiterebbero un supplemento di riflessione. Per l'Assemblea del CNEL non vi sarebbe la necessità di introdurre in Italia un salario minimo legale perché il 97% dei lavoratori alle dipendenze (ad eccezione del comparto agricolo e dei lavoratori domestici) risulta coperto da un contratto collettivo firmato da sindacati comparativamente più rappresentativi che nella maggior parte dei casi prevede un minimo tabellare superiore ai 9 euro lordi l'ora (soglia di trattamento economico orario minimo avanzata dalle opposizioni).

L'argomentazione si scontra tuttavia con la funzione principale che si vuole attribuire al salario minimo, quella cioè di fissare per legge una soglia minima di decenza

oltre la quale non si possa mai scendere e che tuteli i lavoratori e le lavoratrici più fragili e meno protetti. Quelli cui si applicano contratti con minimi tabellari inadeguati come il contratto multi-servizi (una delle “non trascurabili eccezioni” per il CNEL, pure sottoscritto dalle forze sindacali più rappresentative) o quelli che riguardano il lavoro domestico, agricolo o altri settori in cui la forza contrattuale dei sindacati, talora assenti del tutto, è minima. Ed è proprio il rafforzamento del potere contrattuale dei sindacati che il salario minimo intende assicurare, offrendo una base di negoziazione sotto la quale non si possa scendere nei contesti dove il sindacato è più debole.

La battaglia per il salario minimo legale non deve arrestarsi. Farlo significherebbe perdere di vista l’emblema della civiltà del lavoro che come collettività vogliamo dare al Paese, un lavoro genuinamente *proporzionale e sufficiente* a un progetto di vita dignitoso, come da prescrizioni imperative della nostra Carta Costituzionale.





CAPITOLO 4

PER UN FUTURO DI UGUAGLIANZA

Viviamo in un'epoca dominata da molteplici tensioni e da sfide esistenziali di fronte alle quali faticiamo a fare fronte comune. Sfide che minacciano le prospettive di uno sviluppo socio-economico sostenibile ed inclusivo e che sono aggravate dall'approssimarsi di un catastrofico "punto di non ritorno climatico".

L'umanità si trova – con le parole dello storico Adam Tooze²²⁹ – nel mezzo di una *policrisi* con "shock che interagiscono tra loro in modo tale da rendere l'impatto complessivo di gran lunga più grande della somma dei singoli effetti e da farci perdere il senso della realtà". Le recenti crisi – la pandemia da COVID-19, la crisi alimentare ed energetica, lo shock inflattivo, la crisi climatica, i conflitti internazionali in corso – si sono sovrapposte ed amplificate a vicenda, investendo simultaneamente i sistemi ecologico, economico, politico e sociale e acuendo le nostre fragilità. Quel che a prima vista potrebbe configurarsi come una nefasta congiuntura è invece – come argomenta, in maniera più che condivisibile, Tooze – il risultato dell'accumulazione di problemi negati o affrontati con soluzioni temporanee scarsamente adeguate, preferite a un ripensamento sistemico dell'esistente.

Le crisi hanno rivelato vulnerabilità e fratture di lungo corso che caratterizzano le nostre società e scardinato alcune false narrazioni come quella di "trovarci tutti sulla stessa barca". Se è vero che solchiamo le acque dello stesso mare, "alcuni sono però comodamente sistemati in super-panfili mentre troppi occupano un posto su imbarcazioni mal messe e alla deriva", riprendendo l'appassionato discorso del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, pronunciato in occasione della Lezione Annuale Nelson Mandela nel 2020²³⁰.

Per Guterres, come per Oxfam, le elevate e crescenti *disuguaglianze* di benessere, lungo le sue molteplici dimensioni, rappresentano un fenomeno distintivo del nostro tempo che minaccia lo sviluppo umano ed il benessere sociale.

Le disuguaglianze si intrecciano, sovrappongono e riproducono, disegnando strutture di opportunità individuali e collettive e modalità di cittadinanza differenziate per diversi gruppi sociali e territori, profondamente ridimensionate per chi si trova nelle *periferie esistenziali* ovvero all'intersezione di multipli fattori di svantaggio legati all'appartenenza sociale e al grado di sviluppo del contesto territoriale in cui vive.

Le disuguaglianze si rafforzano nel passaggio tra le generazioni: per milioni di persone le prospettive di un futuro dignitoso sono in larga parte determinate dalle "circostanze alla nascita" e la persistenza, in molti Paesi, tra cui il nostro, dello status d'istruzione, economico, occupazionale e sociale nel passaggio da una generazione a quella successiva è sintomatica di un ascensore sociale intergenerazionale bloccato.

Elevati livelli di disuguaglianza sono correlati con un'elevata instabilità economica e maggiori rischi di crisi finanziarie, alti livelli di corruzione e criminalità, minore salute fisica e mentale. Ampi divari sono un detrimento per l'economia, comportando perdite non trascurabili di efficienza e produttività, come non smettono di ricordarci il Premier Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz²³¹ o i ricercatori dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico²³².

Elevate e crescenti disuguaglianze minano la coesione sociale. L'aumento della marginalità ("persone che non contano") e perifericità ("luoghi che non contano") produce sfiducia e disaffezione per la politica e le istituzioni, porta a proteste o al supporto a populismi e agli "imprenditori politici della paura", aumenta i rischi di derive autoritarie. Ferendo il diritto all'uguaglianza, le disparità creano ingiustizie, inficiano il nostro patto di cittadinanza e la qualità delle nostre democrazie, ponendosi in stridente contrasto con le prescrizioni costituzionali alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, lesivi dei diritti delle persone e della loro piena realizzazione, senza distinzioni.

Contrastare le disuguaglianze è per noi un imperativo morale ed è tutto fuorché una "missione impossibile". Le disuguaglianze non sono infatti né casuali né ineluttabili. Sono piuttosto il risultato di precise scelte di politica pubblica che hanno prodotto negli ultimi decenni profondi mutamenti nella distribuzione di risorse e potere, dotazioni ed opportunità tra cittadini, gruppi socio-economici e territori.

La riduzione delle disuguaglianze rappresenta tuttavia un tema cui nessun governo, al netto della retorica, ha finora attribuito centralità d'azione. Il Governo Meloni non fa eccezione. Nel suo legittimo esercizio di potere il nuovo esecutivo ha finora mostrato scarsa attenzione alle fratture nella nostra società e va caratterizzandosi più per il riconoscimento e la premialità di contesti ed individui che sono già avvantaggiati che per una lotta determinata contro meccanismi iniqui ed inefficienti che accentuano le divergenze nelle traiettorie di benessere individuale. Più per il rafforzamento dello *status quo* che per la valorizzazione dell'uguaglianza nella diversità e un impulso convinto alla creazione di una società più equa, mobile e dinamica in cui le distanze socio-economiche tra gli individui non siano frutto dell'esercizio di potere indebito e non derivino da vantaggi ingiustificati.

Gli interventi di natura pre-distributiva e redistributiva in grado di contrastare efficacemente le elevate e crescenti disuguaglianze sono tanti. Coerentemente e limitatamente ai focus di questo rapporto, Oxfam raccomanda al Governo italiano di intervenire nei seguenti ambiti:

Misure di contrasto alla povertà a vocazione universale

- Il Governo deve ripensare profondamente le misure per l'inclusione sociale e lavorativa introdotte nel 2023, riabbracciando l'approccio universalistico che garantisce a *chiunque* si trovi in difficoltà la possibilità di accedere a uno schema di reddito minimo fruibile fino a quando la condizione di bisogno persiste. Traendo lezione dai limiti del previgente RDC e ispirandosi alle proposte avanzate dal Comitato Scientifico di Valutazione del Reddito di Cittadinanza presieduto dalla Prof.ssa Chiara Saraceno, il Governo deve garantire maggiore equità nei criteri d'accesso e di calcolo dell'importo del sussidio erogato,

assicurare una maggiore cumulabilità del sussidio con il reddito da lavoro ricevuto durante la fruizione del beneficio, rendere meno punitive le prescrizioni in materia di offerta congrua e prevedere l'indicizzazione all'inflazione delle soglie e degli importi del sussidio.

Misure in materia fiscale per una maggiore equità del sistema impositivo

- Il Governo deve riconsiderare il rafforzamento della funzione redistributiva della leva fiscale, favorire una generale ricomposizione del prelievo (con spostamento della tassazione dal lavoro su profitti, interessi, rendite finanziarie) e tutelare l'equità orizzontale del sistema impositivo, abbandonando il ricorso a esenzioni scriteriate o a regimi cedolari preferenziali (come il regime forfetario o la cedolare secca) che sottraggono redditi alla progressività e determinano trattamenti fiscali differenziati tra contribuenti con simili livelli reddituali o in condizioni economiche affini.
- Riconsiderando gli indicatori patrimoniali di capacità contributiva, il Governo deve prevedere l'introduzione di un'imposta progressiva sui grandi patrimoni a carico e.g. dello 0,1% dei cittadini più ricchi (che si applicherebbe alla ricchezza complessiva netta in eccesso di 5,4 milioni di euro), sostitutiva, per i soggetti passivi, delle imposte patrimoniali esistenti. Per minimizzare i rischi di evasione o elusione dell'imposta il Governo deve rafforzare la capacità dell'Agenzia delle Entrate di ricevere informazioni da parti terze, su tutte i gestori dei patrimoni finanziari, circa la consistenza della ricchezza tassata. Il Governo deve altresì proseguire nel rafforzamento della cooperazione internazionale in materia fiscale per rendere più difficile l'occultamento off-shore dei capitali, supportando l'irrobustimento del Common Reporting Standard, l'introduzione di registri nazionali della titolarità effettiva di società, fondazioni e trust e lo scambio automatico delle relative informazioni tra i Paesi. Per scongiurare il rischio di "espatrio fiscale" da parte dei soggetti passivi dell'imposta in seguito alla sua introduzione il Governo deve prevedere forme robuste di *exit taxation* o avanzare proposte di accordi di cooperazione fiscale con altri Paesi che rendano perseguibile l'estensione della tassazione a carico degli espatriati per un certo numero di anni successivi al cambio del Paese di residenza.
- Il Governo non deve perseguire interventi condonistici (o concedere definizioni agevolate prive di valutazioni circa le difficoltà oggettive che impediscono a un contribuente di estinguere le posizioni debitorie con l'erario) che sviliscono la fedeltà fiscale, esasperano comportamenti opportunistici e accentuano iniquità orizzontali e verticali del sistema fiscale.
- Il Governo deve dare impulso a una serrata lotta all'evasione fiscale, a partire dall'evasione IVA con consenso, favorendo l'effettivo rafforzamento delle attività di analisi del rischio fiscale e di controllo dell'Agenzia delle Entrate. Il Governo deve parimenti efficientare l'attività dell'agente di riscossione, sup-

portando procedure che evitino i pignoramenti al buio e prevedendo la possibilità di pignoramento dei crediti verso soggetti privati che emergono dalla fatturazione elettronica.

Misure per contrastare il lavoro povero e promuovere un lavoro dignitoso per tutti

- L'epoca della flessibilizzazione che ha indebolito l'eccezionalità del ricorso a forme di lavoro non standard e ha provocato una proliferazione della contrattazione atipica e una forte segmentazione del mercato del lavoro italiano deve giungere al termine. L'azione di disincentivazione dell'utilizzo dei contratti non standard deve essere perseguita con maggiore decisione. Vanno introdotte forti limitazioni all'esternalizzazione del lavoro e prevista una drastica riduzione delle forme contrattuali a tempo determinato, ricorrendo a poche e stringenti causali.
- Previa definizione dei contratti collettivi principali – stimolando un accordo tra le parti sociali sui criteri di misurazione della rappresentatività sindacale e datoriale – e del settore di riferimento, ne va assicurata l'efficacia *erga omnes*
- Va introdotto un salario minimo legale, indicizzato all'inflazione, affidando il compito di stabilirne i parametri definitivi e le modalità di erogazione, il monitoraggio, l'adeguamento periodico a un organo consultivo con forte rappresentanza sindacale.
- Gli incentivi all'occupazione devono essere valutati sotto la lente della qualità e sostenibilità dell'occupazione promossa e svolgere una funzione correttiva delle dinamiche di reclutamento ordinarie. Il ruolo principale per lo sviluppo di buona occupazione deve essere riassegnato in via prioritaria a robuste e strategiche politiche industriali dello Stato.
- Il Governo deve introdurre condizionalità all'accesso agli incentivi per le imprese come il rinnovo dei contratti collettivi scaduti che agevolino il riconoscimento di aumenti salariali. Un ruolo più incisivo è richiesto, più in generale, al Governo per favorire accordi tra le parti sociali su nuovi e più efficaci meccanismi di indicizzazione dei salari all'inflazione. Vanno altresì previste condizionalità che assicurino la riduzione dell'impiego del lavoro atipico e una più equa condivisione, tra i fattori produttivi, dei benefici ricavati dalle attività finanziate dallo Stato.

Inoltre, Oxfam chiede al Governo italiano di attuare provvedimenti e promuovere iniziative in ambito internazionale che possano ridurre le disuguaglianze a livello globale, incidendo in particolare sui processi ONU e G20 e sul G7 di cui nel 2024 l'Italia detiene la Presidenza. In particolare, chiediamo al Governo di:

- supportare la creazione di un organismo internazionale indipendente con mandato di vagliare i necessari interventi di riduzione/ristrutturazione del debito dei Paesi a basso e medio reddito.
- rispettare l'impegno di destinare entro il 2030 lo 0,7% del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo.
- promuovere un accordo internazionale sulla tassazione dei grandi patrimoni tra i Paesi del G20 per garantire sostenibilità delle finanze pubbliche e generare significative risorse da investire in istruzione, salute, protezione sociale e misure per l'adattamento, la mitigazione e la compensazione di danni e perdite dovuti al cambiamento climatico.
- supportare la finalizzazione dei termini di riferimento e l'istituzione della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sulla cooperazione fiscale internazionale, dando seguito alla risoluzione²³³ approvata dalla Seconda Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel mese di novembre 2023.

NOTE

¹ I contenuti del primo capitolo di questo rapporto rappresentano una sintesi del rapporto globale di Oxfam "Inequality Inc" (gennaio 2024). Il rapporto e la relativa nota metodologica sono disponibili al link <https://policy-practice.oxfam.org/resources/inequality-inc-how-corporate-power-divides-our-world-and-the-need-for-a-new-era-621583/>

² Il periodo di riferimento considerato è quello intercorso tra il mese di marzo 2020 e il mese di novembre 2023. La quota di ricchezza del 60% più povero dell'umanità (quasi 4,8 miliardi di persone) è calata, in termini reali, dello 0,2% (-20 miliardi di dollari). Si veda la nota metodologica, stat 1.0

³ Si veda la nota metodologica, stat. 1.5 Si assume che l'andamento del tasso di riduzione della povertà rimanga invariato e si prende come soglia di povertà di riferimento il valore di 6,85 dollari al giorno, la più elevata delle linee di povertà internazionale monitorate dalla Banca Mondiale

⁴ Si veda la nota metodologica, stat 1.6

⁵ Si veda la nota metodologica, stat 1.4. In questo rapporto usiamo i termini "uomini" e "donne" per descrivere i divari di genere tra i miliardari, basandoci sulla categorizzazione usata nella lista Forbes e in altre fonti di dati secondarie. Siamo però consapevoli che l'uso di questa terminologia binaria non riesce a cogliere e rappresentare appieno i divari di genere nel suo complesso mancando di rappresentatività per altre categorie di genere per cui la disaggregazione di dati non è purtroppo disponibile

⁶ Si veda la nota metodologica, stat 1.7

⁷ Gli azionisti di riferimento (principal shareholders) sono individuati dalla SEC, la Consob statunitense. Un azionista di riferimento è in grado di determinare con il proprio voto la posizione di AD o la composizione del *board* della società di cui possiede quote di capitale. Investopedia (2022). *Principal Shareholder: Meaning, Requirements, Primary Shareholder*. Accessed 29 November 2023. <https://www.investopedia.com/terms/p/principal-shareholder.asp>

⁸ Si veda la nota metodologica, stat 3.0

⁹ Si veda la nota metodologica, stat 2.0

¹⁰ Si veda la nota metodologica, stat 2.2

¹¹ Si veda la nota metodologica, stat 1.1

¹² Si veda la nota metodologica, stat 1.0

¹³ Banca Mondiale (2023). *10: Reduced Inequalities: Progress and setbacks in reducing income inequalities. Atlas of Sustainable Development Goals 2023*. Disponibile al link: <https://datatopics.worldbank.org/sdgoalatlas/goal-10-reduced-inequalities?lang=en>

¹⁴ A. Khalfan et al. (2023). *Climate Equality: A Planet for the 99%*. Oxfam. Disponibile al link: <https://policy-practice.oxfam.org/resources/climate-equality-a-planet-for-the-99-621551/>

¹⁵ Si veda nota metodologica, stat 1.1

¹⁶ S. Wilkin (31 marzo 2022). *2022 Political Risk Survey Report*. Disponibile al link <https://www.wtco.com/en-gb/insights/2022/03/2022-political-risk-survey-report>

¹⁷ Oxfam (9 ottobre 2023). *World's poorest countries to slash public spending by more than \$220 billion in face of crushing debt*. Comunicato stampa. Disponibile al link: <https://www.oxfam.org/en/press-releases/worlds-poorest-countries-slash-public-spending-more-220-billion-face-crushing-debt>

¹⁸ Il periodo di riferimento è compreso tra il mese di marzo 2020 e il mese di novembre 2023. Si veda la nota metodologica, stat 1.2

¹⁹ UBS (2023). *World Wealth Report*. Disponibile al link: <https://www.ubs.com/global/en/family-office-uhnw/reports/global-wealth-report-2023.html>

²⁰ Si veda la nota metodologica, stat 1.5

²¹ Si veda la nota metodologica, stat 1.3

²² La Lista Forbes è disponibile al link <https://www.forbes.com/real-time-billionaires/#4cc499f13d78>

²³ UBS (2023). *Global Wealth Report 2023*. Disponibile al link <https://www.ubs.com/global/en/family-office-uhnw/reports/global-wealth-report-2023.html>

²⁴ Oxfam (6 luglio 2023). *Big business' windfall profits rocket to "obscene" \$1 trillion a year amid cost-of-living crisis; Oxfam and ActionAid renew call for windfall taxes*. Comunicato stampa. Disponibile al link: <https://www.oxfam.org/en/press-releases/big-business-windfall-profits-rocket-obscene-1-trillion-year-amid-cost-living-crisis>

²⁵ Si veda la nota metodologica, stat 2.0

²⁶ Si veda la nota metodologica, stat 2.0

²⁷ Si veda la nota metodologica, stat 2.1

²⁸ L. Wier e H. Reynolds (2018). *Big and "unprofitable": How 10 per cent of multinational firms do 98 per cent of profit shifting*. UNU WIDER. Disponibile al link: <https://www.wider.unu.edu/publication/big-and-%E2%80%98unprofitable%E2%80%99>

²⁹ Si veda la nota metodologica, stat 2.2

³⁰ J. Bivens e J. Kandra (2023). *CEO pay slightly declined in 2022*. Economic Policy Institute. Disponibile al link: <https://www.epi.org/publication/ceo-pay-in-2022/>

³¹ FTC (26 settembre 2023). *FTC Sues Amazon for Illegally maintaining Monopoly power*. Comunicato stampa. Disponibile al link: <https://www.ftc.gov/news-events/news/press-releases/2023/09/ftc-sues-amazon-illegally-maintaining-monopoly-power>

³² Si veda la nota metodologica, stat 1.0

³³ K. Duggan (20 luglio 2021). *Everything to know about Tuesday's Blue Origin space launch with Jeff Bezos*. Fortune. Disponibile al link: <https://fortune.com/2021/07/19/jeff-bezos-space-launch-blue-origin-july-20-2021-billionaires>

³⁴ D. Streitfield (16 marzo 2021). *How Amazon Crushes Unions*. New York Times. Disponibile al link: <https://www.nytimes.com/2021/03/16/technology/amazon-unions-virginia.html>

³⁵ Intervista di Oxfam al Reverendo Ryan Brown, 4 ottobre 2023

³⁶ Oxfam America (giugno 2018). *US Supermarket Supply Chains: Ending the human suffering behind our food*. Disponibile al link: <http://dx.doi.org/10.21201/2018.1633>

³⁷ Oxfam. *Behind the seafood in our markets: stories of human suffering*. Disponibile al link: <https://www.oxfam.org/en/behind-seafood-our-markets-stories-human-suffering>

³⁸ Si veda la nota metodologica, stat 1.8

³⁹ N. Lusiani e E. Di Vito (7 novembre 2022). *Billionaire market power: How could an individual wealth tax curb corporate consolidation in the US?* Tax Justice Network. Disponibile al link <https://taxjustice.net/2022/11/07/billionaire-market-power-how-could-an-individual-wealth-tax-curb-corporate-consolidation-in-the-us/>

⁴⁰ Ibid.

⁴¹ Si veda la nota metodologica, stat 3.1

⁴² Si veda la nota metodologica, stat 3.0

⁴³ M. Fox (2023). *Apple just eclipsed a \$3 trillion valuation: Here are 8 things the iPhone maker is now bigger than, including France's economy and India's entire stock market*. Business Insider India. Disponibile al link <https://www.businessinsider.in/stock-market/news/apple-just-eclipsed-a-3-trillion-valuation-here-are-8-things-the-iphone-maker-is-now-bigger-than-including-frances-economy-and-indias-entire-stock-market/articleshow/101420192.cms>

⁴⁴ Si veda la nota metodologica, stat 2.11

⁴⁵ T. Pang et al. (2020). *Study on the Impact of Mergers and Acquisitions on Innovation in the Pharmaceutical Sector*. European Commission Publications Office. Disponibile al link <https://data.europa.eu/doi/10.2777/323819>

⁴⁶ ETC Group (2022). *Food Barons 2022*. Disponibile al link https://www.etcgroup.org/files/files/food-barons-2022-full-sectors-final_16_sept.pdf & S. Wixforth e K. Haddouti (19 dicembre 2022). *How big companies are profiting from inflation*. International Politics and Society blog. Disponibile al link <https://www.ips-journal.eu/topics/economy-and-ecology/how-big-companies-are-profiting-from-inflation-6388/>

⁴⁷ S. Joseph (4 febbraio 2022). *The Rundown: Google, Meta and Amazon are on track to absorb more than 50% of all ad money in 2022*. Digiday. Disponibile al link <https://digiday.com/marketing/the-rundown-google-meta-and-amazon-are-on-track-to-absorb-more-than-50-of-all-ad-money-in-2022/>

⁴⁸ SimilarWeb (2023). Search Engines Market Share (giugno 2023). Disponibile al link <https://www.similarweb.com/engines/> & D. McCabe e N. Grant (11 settembre 2013). *Google Goes on Trial Over Justice Dept. Claims That It Has Monopoly Power*. The New York Times. Disponibile al link <https://www.nytimes.com/2023/09/11/technology/google-monopoly-justice-dept-trial.html>

⁴⁹ W. Chen et al. (2019). *World Economic Outlook, April 2019 Growth Slowdown, Precarious Recovery*. Chapter 2: The Rise of Corporate Market Power and Its Macroeconomic Effects. Fondo Monetario Internazionale. Disponibile al link <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2019/03/28/world-economic-outlook-april-2019>

⁵⁰ L. Khan e S. Vaheesan (2017). *Market Power and Inequality: The Antitrust Counterrevolution and Its Discontents*, 11 *Harvard Law & Policy Review*, 235. Columbia Law School Faculty Publications Scholarship Archive. Disponibile al link https://scholarship.law.columbia.edu/faculty_scholarship/2790 & J.B. Baker e S.C. Salop (2015). 'Antitrust, Competition Policy, and Inequality', *Georgetown Law Journal*, 104(1), 1-28. Disponibile al link <https://scholarship.law.georgetown.edu/facpub/1462/>

⁵¹ J. De Loecker, J. Eeckhout e G. Unger (2020). 'The Rise of Market Power and the Macroeconomic Implications*', *The Quarterly Journal of Economics*, 135(2), 561-644 & J. Eeckhout (2021) *The Profit Paradox: How Thriving Firms Threaten the Future of Work*, Princeton: Princeton University Press, 2021. Disponibile al link

<https://doi.org/10.1515/9780691222769>

- ⁵² I.M. Weber e E. Wasner (2023). 'Sellers' Inflation, Profits and Conflict: Why can Large Firms Hike Prices in an Emergency?' Economics Department Working Paper Series n. 343. Disponibile al link <https://doi.org/10.7275/cbv0-qv07>
- ⁵³ J. Ghosh (8 giugno 2023). 'The Social Consequences of Inflation in Developing Countries.' *The Economic and Labour Relations Review*, 34(2), 203–11
- ⁵⁴ B. Braun. (2021). *Exit, Control, and Politics: The Structural Power of Finance Under Asset Manager Capitalism*. SocArXiv. Disponibile al link <https://osf.io/preprints/socarxiv/4uesc> & J. Coates (20 settembre 2018). *The Future of Corporate Governance Part I: The Problem of Twelve*. Harvard Public Law Working Paper No. 19–07. Disponibile al link https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3247337 & D. Gabor (2021). 'The Wall Street Consensus'. *Development and Change*, 52: 429–459. Disponibile al link <https://doi.org/10.1111/dech.12645>
- ⁵⁵ Balanced Economy Project (16 dicembre 2022). *How finance drives monopoly*. The Counterbalance. Disponibile al link https://thecounterbalance.substack.com/p/how-finance-drives-monopoly-power?utm_source=profile&utm_medium=reader2 e al link <https://thecounterbalance.substack.com/p/how-finance-drives-monopoly> & Bain & Company (2019). *Global Private Equity Report 2019*. Bain & Company, Inc. Disponibile al link https://www.bain.com/contentassets/875a49e26e9c4775942ec5b86084df0a/bain_report_private_equity_report_2019.pdf & Center for Economic and Policy Research (2022). *Comment Letter in Response to the FTC and DOJ's Request for Information on Merger Enforcement*. Disponibile al link <https://cepr.net/comment-letter-in-response-to-the-ftc-and-doj-s-request-for-information-on-merger-enforcement/>
- ⁵⁶ D. Hearn et al. (2022). *The roll-up economy: the business of consolidating industries with serial acquisitions*. American Economic Liberties Project: Working paper series on corporate power. Disponibile al link <http://www.economicliberties.us/wp-content/uploads/2022/12/Serial-Acquisitions-Working-Paper-R4-2.pdf>
- ⁵⁷ E. Elhauge (2020). 'How Horizontal Shareholding Harms Our Economy – And Why Antitrust Law Can Fix It' *Harvard Business Law Review*. Disponibile al link https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3293822 & D. McLaughlin e A. Massa (9 gennaio 2020). *The hidden dangers of the great index fund takeover*. Bloomberg. Disponibile al link <https://www.bloomberg.com/news/features/2020-01-09/the-hidden-dangers-of-the-great-index-fund-takeover>
- ⁵⁸ Il valore degli *asset* gestiti nel 2022 su scala globale era pari a 98.000 miliardi di dollari secondo il Boston Consulting Group. I circa 20.000 miliardi di titoli gestiti complessivamente da BlackRock, State Street e Vanguard rappresentano poco più di un quinto del totale. Boston Consulting Group (15 maggio 2023). *Global Asset Management Industry Must Transform to Thrive Amidst Changing Macroeconomics*. Comunicato stampa. Disponibile al link <https://www.bcg.com/press/15may2023-global-asset-management-transform-to-thrive>
- ⁵⁹ Nazioni Unite, Inter-agency Task Force on Financing for Development (2023) *Financing for Sustainable Development Report 2023: Financing Sustainable Transformations*. Disponibile al link <https://desapublications.un.org/publications/financing-sustainable-development-report-2023>.
- ⁶⁰ A. Fisher (11 maggio 2021). *The rising financialization of the U.S. economy harms workers and their families, threatening a strong recovery*. Washington Center for Equitable Growth. Disponibile al link <https://equitablegrowth.org/the-rising-financialization-of-the-u-s-economy-harms-workers-and-their-families-threatening-a-strong-recovery/>
- ⁶¹ Si veda la nota metodologica, stat 2.2
- ⁶² U. Gneiting et al. (2020). *Power, Profits and the Pandemic*. Oxfam. Disponibile al link <https://www.oxfam.org/en/research/power-profits-and-pandemic>
- ⁶³ OCSE (2021). *OECD Compendium of Productivity Indicators 2023*. Organisation for Economic Co-operation and Development. Disponibile al link https://read.oecd-ilibrary.org/industry-and-services/oecd-compendium-of-productivity-indicators-2023_74623e5b-en#page54
- ⁶⁴ Organizzazione Internazionale del Lavoro (2023). *Global Wage Report 2022–2023: The impact of inflation and COVID-19 on wages and purchasing power*. Disponibile al link <https://researchrepository.ilo.org/esploro/outputs/report/995264896002676>
- ⁶⁵ Si veda la nota metodologica, stat 2.3
- ⁶⁶ Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2023). *Extreme Poverty and Human Rights*. Disponibile al link [Undocs.org/A/78/175](https://undocs.org/A/78/175)
- ⁶⁷ D. Alejo Vázquez Pimentel et al. (2018). *Reward Work, Not Wealth: To End the Inequality Crisis, We Must Build an Economy for Ordinary Working People, Not the Rich and Powerful*. Oxfam. Disponibile al link <https://policy-practice.oxfam.org/resources/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396/>
- ⁶⁸ R. Gammarano (2019). *The Working Poor: Or How a Job Is No Guarantee of Decent Living Conditions*. Organizzazione Internazionale del Lavoro. Disponibile al link https://ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---stat/documents/publication/wcms_696387.pdf
- ⁶⁹ R. Vazquez-Alvarez et al. (2022). *Global Wage Report 2022–23. The Impact of Inflation and COVID-19 on Wages and Purchasing Power*. Organizzazione Internazionale del Lavoro. Disponibile al link <https://researchrepository.ilo.org/esploro/outputs/report/995264896002676>
- ⁷⁰ OCSE (11 luglio 2023). *OECD job markets remain tight though inflation is hitting real wages*. Comunicato stampa. Disponibile al link <https://www.oecd.org/newsroom/oecd-job-markets-remain-tight-though-inflation-is->

hitting-real
wages.htm#:~:text=Real%20hourly%20wages%20have%20fallen,an%20average%20decline%20of%203.8%25

⁷¹ R. Vazquez-Alvarez et al. (2022). Global Wage Report 2022-23. *Op. cit.*

⁷² Si veda la nota metodologica, stat 1.1

⁷³ Si veda e.g. Report to the Human Rights Council. 2019. *Report of the Special Rapporteur on contemporary forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance*. Disponibile al link undocs.org/A/HRC/41/54 & J. Brunner e G. LeBaron (2021). *Forced Labour Evidence Brief: Labour Share and Value Distribution*. Re:Structure Lab. Disponibile al link https://static1.squarespace.com/static/6055c0601c885456ba8c962a/t/61d5d81de83cf8390ca5a915/1641404446025/ReStructureLab_LabourShareandValueDistribution_December2021.pdf.

⁷⁴ U. Gneiting et al. (2020). *Power, Profits and the Pandemic*. *Op. cit.*

⁷⁵ D. Alejo Vázquez Pimentel et al. (2018). *Reward Work, Not Wealth*. *Op. cit.*

⁷⁶ G. Azcona et al. (2023). *Progress On the Sustainable Development Goals: The Gender Snapshot 2023*. United Nations Women and United Nations Department of Economic and Social Affairs. Disponibile al link <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2023-09/progress-on-the-sustainable-development-goals-the-gender-snapshot-2023-en.pdf>

⁷⁷ Si veda la nota metodologica, stat 2.5

⁷⁸ E. Walker e C. Rea. (2014). *The Political Mobilization of Firms and Industries*. Department of Sociology, University of California. Disponibile al link <https://www.annualreviews.org/doi/pdf/10.1146/annurev-soc-071913-043215>

⁷⁹ J. Tapper (30 novembre 2020). *NYT: Nike, Coca-Cola accused of lobbying against anti-forced labor bill*. CNN. Disponibile al link: <https://www.cnn.com/videos/tv/2020/11/30/lead-nike-coke-forced-labor-live-jake-tapper.cnn>

⁸⁰ D. Fahrenthold e T. Smith (17 gennaio 2023). *How restaurant workers help pay for lobbying to keep their wages low*. The New York Times. Disponibile al link <https://www.nytimes.com/2023/01/17/us/politics/restaurant-workers-wages-lobbying.html> & A. Gangitano (26 gennaio 2021). *Business groups prepare for lobbying push against \$15 minimum wage*. The Hill. Disponibile al link: <https://thehill.com/business-a-lobbying/535957-business-groups-prepare-for-lobbying-effort-against-raising-the-minimum/>

⁸¹ J. Sherer e N. Mast (2023). *Child Labor Laws Are Under Attack in States Across the Country*. Economic Policy Institute. Disponibile al link: <https://files.epi.org/uploads/263680.pdf>

⁸² S. Puspa (13 ottobre 2020). *Jokowi and the oligarchs: Indonesia's elite set to win from Omnibus Bill*. GLOBE. Disponibile al link: <https://southeastasiaglobe.com/omnibus-bill-oligarchs-indonesia> & Amnesty International (5 ottobre 2020). *'Catastrophic' Omnibus Bill on Job Creation Passed into Law*. Disponibile al link <https://www.amnesty.id/catastrophic-omnibus-bill-on-job-creation-passed-into-law/> & Institution of Occupational Safety and Health (IOSH). *UN Working Group on Business and Human Rights: Call for inputs to Multi-stakeholder Consultation on "Corporate Influence in the Political and Regulatory Sphere"*. Disponibile al link <https://www.ohchr.org/sites/default/files/2022-06/institution-of-occupational-safety-and-health.pdf>

⁸³ M. Sainato (31 luglio 2023). *Big business lobbies against heat protections for workers as US boils*. Disponibile al link: <https://www.theguardian.com/environment/2023/jul/31/heat-protections-workers-big-business-lobbies>

⁸⁴ M. Christensen et al. (2023). *Survival of the Richest Methodology Note*. Oxfam International. Disponibile al link: <https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/621477/mn-survival-of-the-richest-methodology-160123-en.pdf> & OCSE (2022). *Corporate Tax Statistics: Fourth Edition*. Disponibile al link 2023. <https://www.oecd.org/tax/tax-policy/corporate-tax-statistics-fourth-edition.pdf>

⁸⁵ M. Gardner e S. Wamhoff. (2021). *55 Corporations Paid \$0 in Federal Taxes on 2020 Profits*. Institute on Taxation and Economic Policy. Disponibile al link: <https://itep.org/55-profitable-corporations-zero-corporate-tax/>

⁸⁶ L. Wier e G. Zucman (2022). *Global Profit Shifting, 1975-2019*. UNU-WIDER Working Paper. Disponibile al link: <https://www.wider.unu.edu/node/240777>

⁸⁷ Ibid.

⁸⁸ EU Tax Observatory (2023). *Global Tax Evasion: Report 2024*. EU Tax Observatory. Disponibile al link: https://www.taxobservatory.eu/www-site/uploads/2023/10/global_tax_evasion_report_24.pdf

⁸⁹ Fondo Monetario Internazionale (2021). Fiscal Monitor April 2021. Data, Figure 2.12. Disponibile al link: <https://www.imf.org/en/Publications/FM/Issues/2021/03/29/fiscal-monitor-april-2021> & M. Christensen, et al. (2023) *Survival of the Richest*. *Op. cit.*

⁹⁰ M. Christensen et al. (2023). *Survival of the Richest*. *Op. cit.* & E. Berkhout (12 dicembre 2016). *Tax battles: the dangerous global race to the bottom on corporate tax*. Oxfam. Disponibile al link <https://www.oxfam.org/en/research/tax-battles-dangerous-global-race-bottom-corporate-tax> & M. Keen et al. (2023). *International Tax Spillovers and Tangible Investment, with Implications for the Global Minimum Tax*. Fondo monetario internazionale. Disponibile al link <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2023/08/04/International-Tax-Spillovers-and-Tangible-Investment-with-Implications-for-the-Global-536796> & S. Stausholm (2017). *Rise of Ineffective Incentives: New Empirical Evidence on Tax Holidays in Developing Countries*. SorArXiv Papers. Disponibile al link: <https://osf.io/preprints/socarxiv/4sn3k/> & H. Kronfol e V. Steenberg (2020). *Evaluating the Costs and Benefits*

- of *Corporate Tax Incentives*. Banca Mondiale. Disponibile al link <https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/47e1b4ea-ae81-5eb4-8cd4-70e354f433f1/content> & S. Gechert e P. Heimberger (2022). *Do Corporate Tax Cuts Boost Economic Growth?* European Economic Review. Disponibile al link <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0014292122000885>
- ⁹¹ E. Berkhout (12 dicembre 2016). *Tax battles. Op. cit.*
- ⁹² Banca Mondiale (2022). *Poverty and Shared Prosperity 2022*. Disponibile al link <https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/b96b361a-a806-5567-8e8a-b14392e11fa0/content> & E. Saez e G. Zucman. (2020). *The Triumph of Injustice: How the Rich Dodge Taxes and How to Make Them Pay*. New York City: W. W. Norton & Company
- ⁹³ Global Alliance for Tax Justice et al. (2021). *Framing Feminist Taxation*. Disponibile al link <https://globaltaxjustice.org/wp-content/uploads/2022/08/2021-06-02-Download-the-guide-in-English-EN-PDF.pdf> & M. Christensen et al. (2023). *Survival of the Richest. Op. cit.*
- ⁹⁴ M. Christensen et al. (2023). *Survival of the Richest: How we must tax the super-rich now to fight inequality*. Oxfam. Disponibile al link: <https://policy-practice.oxfam.org/resources/survival-of-the-richest-how-we-must-tax-the-super-rich-now-to-fight-inequality-621477/>
- ⁹⁵ Global Alliance for Tax Justice et al. (2021). *Framing Feminist Taxation. Op. cit.* & R. Noble (2018). *From Rhetoric to Rights: Towards Gender-just Trade*. ActionAid 2023. Disponibile al link: https://www.actionaid.org.uk/sites/default/files/publications/from_rhetoric_to_rights_towards_gender-just_trade_actionaid_policy_briefing.pdf
- ⁹⁶ E. Berkhout (12 dicembre 2016). *Tax battles. Op. cit.*
- ⁹⁷ OCSE (2022). *Corporate Tax Statistics 2023*. Disponibile al link https://www.oecd-ilibrary.org/taxation/corporate-tax-statistics-2023_f1f07219-en. I dati sono disponibili al link <https://stat.link/xzwamc>
- ⁹⁸ OCSE (2021). *International community strikes a ground-breaking tax deal for the digital age*. Disponibile al link <https://web-archive.oecd.org/2021-10-20/612898-international-community-strikes-a-ground-breaking-tax-deal-for-the-digital-age.htm>
- ⁹⁹ Global Alliance for Tax Justice (2021). *The 'deal of the rich' will not benefit developing countries*. Disponibile al link <https://globaltaxjustice.org/wp-content/uploads/2022/08/2021-10-08-Read-GATJs-statement-EN-PDF.pdf>; & EU Tax Observatory (2023). *'Global Tax Evasion: Report 2024'*. EU Tax Observatory. Disponibile al link https://www.taxobservatory.eu/www-site/uploads/2023/10/global_tax_evasion_report_24.pdf
- ¹⁰⁰ Eurodad (2023). *More than 200 organisations and trade unions call for the adoption of the Africa Group resolution on a UN Tax Convention*. Disponibile al link https://www.eurodad.org/more_than_200_civil_society_organisations_support_the_draft_resolution_on_promotion_of_inclusive_and_effective_international_tax_cooperation_at_the_un & Tax Justice Network. (2023). *UN adopts plans for historic tax reform*. Disponibile al link <https://taxjustice.net/press/un-adopts-plans-for-historic-tax-reform/>
- ¹⁰¹ Report to the UN General Assembly (2018). *Extreme Poverty and Human Rights*. Disponibile al link <https://undocs.org/A/73/396>
- ¹⁰² R. Noble (2018). *From Rhetoric to Rights. Op.*
- ¹⁰³ Si veda, ad esempio, il box a p. 39 in Ortiz e Cummings (2022). *'END AUSTERITY: A Global Report on Budget Cuts and Harmful Social Reforms in 2022-25'*. Disponibile al link <https://reliefweb.int/report/world/end-austerity-global-report-budget-cuts-and-harmful-social-reforms-2022-25>
- ¹⁰⁴ A. Cepparulo, G. Eusepi e L. Giuriato (2019). 'Public Private Partnership and Fiscal Illusion: A Systematic Review'. *Journal of Infrastructure Policy and Development*, 3(2), 288-89. Disponibile al link <http://dx.doi.org/10.24294/jipd.v3i2.1157> & Ontario Auditor General, *Annual Report 2014*, p. 7. Disponibile al link https://www.auditor.on.ca/en/content/annualreports/arreports/en14/2014AR_en_web.pdf & ITPI (2021). Issues and considerations for value for money analyses. Disponibile al link https://www.inthepublicinterest.org/wp-content/uploads/ITPI_Value_for_Money_Memo_Oct2021.pdf & K.S. Jomo et al. (2016). *Public-Private Partnerships and the 2030 Agenda for Sustainable Development: Fit for purpose?* DESA Working Paper n. 148. UN Department of Economic and Social Affairs, p. 15. Disponibile al link https://www.un.org/esa/desa/papers/2016/wp148_2016.pdf & National Audit Office (2018). *PFI and PF2*, p. 15. Disponibile al link <https://www.nao.org.uk/wp-content/uploads/2018/01/PFI-and-PF2.pdf>.
- ¹⁰⁵ Si veda e.g. Banca Mondiale (2017). *Maximizing Finance for Development: Leveraging the Private Sector for Growth and Sustainable Development*. Disponibile al link https://www.devcommittee.org/content/dam/sites/devcommittee/doc/documents/mgr/DC2017-0009_Maximizing_8-19.pdf & USAID (2018). Private Sector Engagement Policy. USAID. Disponibile al link https://www.usaid.gov/sites/default/files/2022-05/usaid_psepolicy_final.pdf & Eurodad (2022). *History RePPeated II: Why Public Private Partnerships are not the solution*. Disponibile al link https://assets.nationbuilder.com/eurodad/pages/3071/attachments/original/1671445992/01_history-rePPeated-2022-EN_19dec.pdf?1671445992
- ¹⁰⁶ Si veda e.g. F. Schulte (14 novembre 2022). *Sick profit: Investigating private equity's stealthy takeover of health care across cities and specialties*. KFF Health News. Disponibile al link <https://kffhealthnews.org/news/article/private-equity-takeover-health-care-cities-specialties/> & The Guardian. (21 maggio 2023). *The Guardian view on England's water companies: A badly broken system*. Disponibile

- al link: <https://www.theguardian.com/environment/commentisfree/2023/may/21/the-guardian-view-on-englands-water-companies-a-badly-broken-system> & A. Gupta et al. (2021). *Owner Incentives and Performance in Healthcare: Private Equity Investment in Nursing Homes*. National Bureau of Economic Research. Disponibile al link <https://www.nber.org/papers/w28474>
- ¹⁰⁷ M. Lawson (2019). *Public Good or Private Wealth*. Oxfam. Disponibile al link <https://policy-practice.oxfam.org/resources/private-wealth-or-public-good-620599/>
- ¹⁰⁸ Independent Evaluation Group (8 giugno 2022). *An Evaluation of International Finance Corporation Investments in K-12 Private Schools*. Banca Mondiale. Disponibile al link <https://ieg.worldbankgroup.org/evaluations/evaluation-international-finance-corporation-investments-k-12-private-schools> & A. Marriott (2023). *Sick Development: How rich-country government and World Bank funding to for-profit private hospitals causes harm, and why it should be stopped*. Oxfam. Disponibile al link <https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/621529/bp-sick-development-funding-for-profit-private-hospitals-260623-en.pdf?sequence=14>
- ¹⁰⁹ Si veda e.g. M. Lawson (2019) *Public good or private wealth*. *Op. cit.* & D. Abed e F. Kelleher, (2022). *The Assault of Austerity: How prevailing economic choices are a form of gender-based violence*. Oxfam. Disponibile al link <https://policy-practice.oxfam.org/resources/the-assault-of-austerity-how-prevailing-economic-policy-choices-are-a-form-of-g-621448>
- ¹¹⁰ Si veda e.g. G. Wilson et al. (2015). 'Racial Income Inequality and Public Sector Privatization.' *Social Problems*, 62(2), 163–185. Disponibile al link <https://academic.oup.com/socpro/article-abstract/62/2/163/1611490?redirectedFrom=fulltext>.
- ¹¹¹ N. Jadhav e A. Taneja (2022). *The private health sector in India from the lens of Dalits and Adivasis*. Oxfam India. Disponibile al link <https://www.oxfamindia.org/dalitadivasiprivatehospitals>
- ¹¹² A. Taneja e Noopur (2022) *Private schools in India: Experiences of Dalits and Adivasis*. Oxfam India. Disponibile al link <https://www.oxfamindia.org/privateschoolsdalitsadivasis>
- ¹¹³ A. Khalfan et al. (2023). *Climate Equality*. *Op. cit.*
- ¹¹⁴ Ibid.
- ¹¹⁵ Si veda, e.g. Influence Map (2023). *The Oil and Gas Industry's Policy Advocacy in Africa and Europe*. Disponibile al link <https://influencemap.org/report/The-European-Oil-Gas-Industry-in-Europe-Africa-22693>
- ¹¹⁶ Oxfam (2023). *Climate Equality*. *Op. cit.* & IEA Analysis (2020). *The Oil and Gas Industry in Energy Transitions*. Disponibile al link <https://www.iea.org/reports/the-oil-and-gas-industry-in-energy-transitions>
- ¹¹⁷ A. Sen e D. Nafkote (2021). *Tightening the Net: Net Zero Climate Targets – Implications for Land and Food Equity*. Oxfam. Disponibile al link <https://policy-practice.oxfam.org/resources/tightening-the-net-net-zero-climate-targets-implications-for-land-and-food-equ-621205/>
- ¹¹⁸ Si veda e.g. Climatefiles. *1996 API to White House on Greenhouse Emissions*. Disponibile al link www.climatefiles.com/trade-group/american-petroleum-institute/1996-api-white-house-greenhouse & J.H. Cushman (1998). *Industrial group plans to battle climate treaty*. New York Times. Disponibile al link <https://www.nytimes.com/1998/04/26/us/industrial-group-plans-to-battle-climate-treaty.htm> & J.H. Cushman. (1997). *Intense Lobbying against Global Warming Treaty*. New York Times. Disponibile al link: <https://www.nytimes.com/1997/12/07/us/intense-lobbying-against-global-warming-treaty.html> & H. Tabuchi (2021). *Oil producers used Facebook to counter President Biden's clean message, a study shows*. New York Times. Disponibile al link <https://www.nytimes.com/2021/08/05/climate/oil-facebook-ads-biden.html>.
- ¹¹⁹ Per esempio, negli Stati Uniti, nel 2022 la lobby dell'industria petrolifera e del gas ha speso più di 125 milioni di dollari per fare pressioni sul Governo (due terzi dei lobbisti erano ex funzionari governativi). Open Secrets. (2022). Industry Profile: Oil & Gas. Disponibile al link <https://www.opensecrets.org/federal-lobbying/industries/summary?cycle=2022&id=E01> & Global Witness (10 novembre 2022). *636 fossil fuel lobbyists granted access to COP27*. Disponibile al link <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/fossil-gas/636-fossil-fuel-lobbyists-granted-access-cop27/> & Oxfam (2023). *Climate Equality*. *Op. cit.*
- ¹²⁰ A. Maitland et al. (2022). *Carbon Billionaires: The Investment Emissions of the World's Richest People*. Oxfam. Disponibile al link <https://policy-practice.oxfam.org/resources/carbon-billionaires-the-investment-emissions-of-the-worlds-richest-people-621446/>
- ¹²¹ Ibid.
- ¹²² Oxfam (2019). *Forced From Home: Climate Fuelled Displacement*. Oxfam media briefing. Disponibile al link <https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620914/mb-climate-displacement-cop25-021219-en.pdf> & Nazioni Unite (23 giugno 2022). *"Intolerable tide" of people displaced by climate change: UN expert*. Comunicato stampa. Disponibile al link <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/06/intolerable-tide-people-displaced-climate-change-unexpert#:~:text=The%20expert%20said%20that%20of,displacement%20due%20to%20armed%20conflict>
- ¹²³ Oxfam (2022). *Hunger In a Heating World*. Oxfam media briefing. Disponibile al link https://oi-files-d8-prod.s3.eu-west-2.amazonaws.com/s3fs-public/2022-09/ENG%20Climate%20Hunger%20BRIEF_16%20Sept%2022_0.pdf
- ¹²⁴ Oxfam (2023). *Climate Equality*. *Op. cit.*
- ¹²⁵ Si veda e.g. F. Grigoli e A. Robles (2017). *Inequality Overhang*. Fondo Monetario Internazionale. Disponibile al link <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2017/03/28/Inequality-Overhang-44774> & OECD Directorate for Employment, Labour and Social Affairs (2014). *Does income inequality hurt economic growth?* Disponibile al

link <https://www.oecd.org/social/Focus-Inequality-and-Growth-2014.pdf>

- ¹²⁶ La lettera è disponibile al link <https://equalshope.org/index.php/2023/07/17/setting-serious-goals-to-combat-inequality/>
- ¹²⁷ M. Doyle e J. Stiglitz. (2014). 'Eliminating Extreme Inequality: A Sustainable Development Goal, 2015–2030'. *Ethics & International Affairs*, 28(1), 5–13. Disponibile al link <https://www.cambridge.org/core/journals/ethics-and-international-affairs/article/abs/eliminating-extreme-inequality-a-sustainable-development-goal-20152030/013C79F9BBE4DCDFFE4A5348CEAE05F>
- ¹²⁸ Si considerano qui i redditi disponibili (dopo l'azione del sistema di imposte e trasferimenti). L'indice di Palma pari a 1 corrisponde ai livelli di disuguaglianza in Paesi come la Danimarca e la Francia. L'obiettivo di raggiungere il valore 1 per l'indice di Palma è stato proposto per la prima volta da Michael Doyle e Joseph Stiglitz. Si veda M. Doyle e J. Stiglitz (2014). 'Eliminating Extreme Inequality: A Sustainable Development Goal, 2015–2030'. *Op. cit.*
- ¹²⁹ Le edizioni 2023 del *Global Wealth Report* e del *Global Wealth Databook* di *UBS-Credit Suisse* sono disponibili al link <https://www.ubs.com/global/en/family-office-uhnw/reports/global-wealth-report-2023.html> Le fonti primarie dei dati italiani per *UBS-Credit Suisse* sono rappresentate dalle *Indagini sui Bilanci delle Famiglie Italiane* di Banca d'Italia e dalla *Eurosystem's Household Finance and Consumption Survey* coordinata dalla BCE
- ¹³⁰ Le stime distribuzionali di *UBS-Credit Suisse* sono aggiornate annualmente e disponibili attualmente per il periodo 2000-2022
- ¹³¹ Rielaborazione di Oxfam su dati Wealth X
- ¹³² Cfr. il rapporto annuale di Oxfam del 2023, *La disuguaglianza non conosce crisi*. Disponibile al link https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/01/Report-oxfam-La-disuguaglianza-non-conosce-crisi_final.pdf
- ¹³³ P. Acciari, F. Alvaredo e S. Morelli, *The concentration of personal wealth in Italy: 1995-2016*, DF WP n. 13 (giugno 2023). Disponibile al link: https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/.galleries/Documenti/Varie/Wealth_inequality_Italy-04-May-2021.pdf
- ¹³⁴ L. Infante, D. Loschiavo, A. Neri, M. Spuri e F. Vercelli, *The heterogeneous impact of inflation across the joint distribution of household income and wealth*, *Questioni di Economia e Finanza* (Occasional Paper n. 817), Banca d'Italia (novembre 2023). Disponibile al link: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0817/QEF_817_23.pdf
- ¹³⁵ È tuttavia significativo come in rapporto al reddito annuale disponibile le perdite del valore della ricchezza netta dovute all'inflazione (tra fine 2021 e fine 2022) si attestassero tra il 20% e il 25% per le famiglie con ricchezza netta inferiore alla mediana ma presentassero valori superiori al 100% per i nuclei familiari con ricchezza netta superiore alla mediana
- ¹³⁶ I redditi elevati sono – qui e di seguito nel paragrafo – quelli collocati sopra la mediana della distribuzione dei redditi
- ¹³⁷ ISTAT. Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021 e 2022. Disponibile al link <https://www.istat.it/it/archivio/285632>
- ¹³⁸ D. Checchi, T. Jappelli, I. Marino, A. Scognamiglio, *Inequality trends in a slow-growing economy: Italy 1990-2020*, CSEF Working Paper n. 679 (luglio 2023). Disponibile al link <http://www.csef.it/WP/wp679.pdf>
- ¹³⁹ A. Brandolini, R. Gambacorta, A. Rosolia, *Inequality amid income stagnation: Italy over the last quarter of the century*, *Questioni di Economia e Finanza* (Occasional Paper n. 442), Banca d'Italia (giugno 2018). Disponibile al link: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0442/QEF_442_18.pdf
- ¹⁴⁰ D. Checchi e T. Jappelli, *Disuguaglianza in Italia: cosa è cambiato in trent'anni*, *La Voce* (20.09.2023). Disponibile al link <https://lavoce.info/archives/102183/disuguaglianza-in-italia-cosa-e-cambiato-in-trentanni/>
- ¹⁴¹ ISTAT. Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021 e 2022. *Op.cit.*
- ¹⁴² La definizione dell'indicatore di grave deprivazione materiale è stata ampliata nel 2022 in attuazione del nuovo Regolamento delle statistiche sociali IESS incardinato sulla "Strategia Europa 2030" che ha sostituito la "Strategia Europa 2020" a partire dal 2022
- ¹⁴³ Anche questo indicatore ha subito un aggiornamento nel 2022, portando all'esclusione dal novero delle famiglie totali delle famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni o da persone ultrasessantacinquenni
- ¹⁴⁴ ISTAT. Statistiche sulla povertà. Anno 2022. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf>
- ¹⁴⁵ M. Bavaro, R. Carranza e B. Nolan, *Intergenerational Poverty Persistence in Europe: Is There a 'Great Gatsby Curve' for Poverty*, INET Oxford Working Paper n. 2023-22 (1 dicembre 2023). Disponibile al link https://www.inet.ox.ac.uk/files/Bavaro_Carranza_Nolan_WP.pdf
- ¹⁴⁶ ISTAT. Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2022. Disponibile al link https://www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT_CONSUMI_2022.pdf
- ¹⁴⁷ Si stima che, se i tassi di riferimento della BCE non fossero stati aumentati, il divario inflazionistico in Italia sarebbe stato di circa 3 p.p. inferiore durante il picco dell'inflazione (ultimo trimestre del 2022). Cfr. F. Morsello e

M. Riggi, *Inflation is not equal for all: the heterogeneous effects of energy shocks*, Working Paper n.1429, Banca d'Italia (novembre 2023). Disponibile al link https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2023-1429/en_tema_1429.pdf

- ¹⁴⁸ M. Pianta (a cura di). *L'inflazione in Italia. Cause, conseguenze, politiche*. Carrocci Editore (ottobre 2023)
- ¹⁴⁹ Relazione annuale. Anno 2022. Banca d'Italia. Disponibile al link https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/rel_2022.pdf
- ¹⁵⁰ M. Pianta (a cura di). *Op. cit.*
- ¹⁵¹ ISTAT. Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2023. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/archivio/282020>
- ¹⁵² ISTAT. Il mercato del lavoro – III trimestre 2023. Disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files//2023/12/Mercato-del-lavoro-III-trim-2023.pdf>
- ¹⁵³ INPS. XXII Rapporto Annuale (settembre 2023). Disponibile al link: <https://www.inps.it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxii-rapporto-annuale.html>
- ¹⁵⁴ ISTAT. Il mercato del lavoro – III trimestre 2023. *Op. cit.*
- ¹⁵⁵ Rapporto INAPP 2023. Disponibile al link https://oa.inapp.org/xmlui/bitstream/handle/20.500.12916/4117/INAPP_Rapporto_2023.pdf?sequence=1&isAllowed=y
- ¹⁵⁶ ISTAT. Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali – III trimestre 2023. Disponibile al link https://www.istat.it/it/files//2023/10/Retribuzioni-contrattuali_Luglio-Settembre-2023.pdf
- ¹⁵⁷ Rapporto INAPP 2023. *Op. cit.*
- ¹⁵⁸ Indagine INAPP Plus, edizione 2022. Rapporto INAPP 2023, *Op. cit.*
- ¹⁵⁹ *Does inequality matter?* Nota Paese sull'Italia. OCSE (2021). Disponibile al link <https://www.oecd.org/wise/Does-inequality-matter-country-note-Italy.pdf>
- ¹⁶⁰ D. Depalo e S. Lattanzio, *The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Paper n. 801), Banca d'Italia (ottobre 2023). Disponibile al link: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0801/QEF_801_23.pdf
- ¹⁶¹ Legge 9 agosto 2023, n. 111, pubblicata in Gazzetta Ufficiale (Serie Generale n. 189) il 14.08.2023 ed entrata in vigore il 29.08.2023. Si veda <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/08/14/23G00122/sq>
- ¹⁶² Il modello duale prevede l'assoggettamento a un'imposizione progressiva di tutti i redditi da lavoro (nonché dei redditi da pensione) e l'applicazione di una medesima aliquota proporzionale per *tutti* i redditi derivanti dall'impiego del capitale
- ¹⁶³ Per i dettagli sul funzionamento del regime *forfetario* si veda il cap. 3 del rapporto annuale di Oxfam Italia pubblicato nel mese di gennaio 2023, *La disuguaglianza non conosce crisi. Op. cit.*
- ¹⁶⁴ L'articolo 5 della legge delega prevede una progressiva applicazione della medesima area di esenzione fiscale e del medesimo carico impositivo nell'ambito dell'IRPEF, indipendentemente dalla natura del reddito prodotto, con priorità per l'equiparazione tra i redditi di lavoro dipendente e i redditi da pensione. L'equiparazione della *no tax area* (fissata a 8.500 euro) per i lavoratori dipendenti e i pensionati è stata introdotta nella legge di bilancio per il 2024
- ¹⁶⁵ Art. 5 della legge delega
- ¹⁶⁶ La *cedolare secca* è un regime opzionale di tassazione agevolata degli immobili. Per maggiori dettagli si veda <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/schede/fabbricatiterreni/cedolare-secca/scheda-informativa-cedolare-secca>
- ¹⁶⁷ Art. 5 della legge delega
- ¹⁶⁸ Art. 5 della legge delega che prevede l'introduzione di un'unica categoria reddituale per i redditi di natura finanziaria (distinti, prima della riforma, in redditi da capitale e redditi diversi di natura finanziaria) con la possibilità, oggi quasi sempre preclusa, di compensare i redditi da capitale con le minusvalenze ovvero le perdite sui propri investimenti
- ¹⁶⁹ Legge 30 dicembre 2023, n. 213 pubblicata in Gazzetta Ufficiale (Serie Generale n. 303) il 30.12.2023 ed entrata in vigore il 01.01.2024. Disponibile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/12/30/23G00223/SG>
- ¹⁷⁰ Legge 29 dicembre 2022, n. 197, pubblicata in Gazzetta Ufficiale (Serie Generale n. 303) il 29.12.2022 ed entrata in vigore il 01.01.2023. Disponibile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/12/29/22G00211/sq>
- ¹⁷¹ Atto del Governo n. 88 (2023). Si veda <https://www.camera.it/leg19/682?atto=088&tipoAtto=Atto&idLegislatura=19&tab=2#inizio>
- ¹⁷² Più nello specifico viene ridotta dal 25% al 23% l'aliquota previgente del secondo scaglione IRPEF (per redditi compresi tra 15.000 e 28.000 euro), allineandola a quella del primo scaglione. Conseguentemente, i primi due scaglioni di imposta vengono accorpati e il numero degli scaglioni complessivi passano da quattro a tre. Restano invariate le aliquote applicabili agli scaglioni di reddito superiori, pari al 35% per redditi tra 28.000 e 50.000 euro e al 43% per redditi superiori a 50.000 euro. La riduzione del numero degli scaglioni comporterà altresì il riassetto

delle aliquote delle addizionali IRPEF regionali e comunali. Per quanto riguarda la detrazione per il lavoro dipendente, essa viene incrementata di 75 euro (passando da 1.880 a 1.955 euro) per redditi fino a 15.000 euro. A tutela dei percettori del trattamento integrativo (ex Bonus Renzi o Bonus 100 euro che spetta ai contribuenti con imposta lorda superiore o uguale alle detrazioni da lavoro dipendente) l'incremento della detrazione non rileva ai fini della sua attribuzione. Per i soli titolari di reddito complessivo superiore ai 50.000 euro si prevede la riduzione di 260 euro del complesso delle detrazioni derivanti dagli oneri detraibili al 19% (ad eccezione di quelli per le spese sanitarie), dai premi di assicurazione contro il rischio di calamità e dalle erogazioni liberali a favore di enti del terzo settore, Onlus, partiti politici, ecc.

- ¹⁷³ La legge di bilancio per il 2024 dispone la proroga al 2024 degli sgravi contributivi (il c.d. "taglio del cuneo") per i lavoratori dipendenti con retribuzione annua lorda inferiore a 35.000 euro. Si tratta di una misura introdotta nel 2022 come intervento temporaneo di mitigazione degli effetti dell'inflazione, successivamente prorogata e potenziata. La legge di bilancio per il 2022 (Governo Draghi) ha introdotto per il solo 2022 l'esonero contributivo dello 0,8% per i lavoratori dipendenti con retribuzione annua lorda inferiore a 35.000 euro. L'esonero è stato successivamente incrementato al 2% per il secondo semestre del 2022 (DL 115/2022). L'esonero è stato quindi esteso al 2023 (legge di bilancio per il 2023) ed aumentato al 3% per contribuenti con retribuzione fino a 25.000 euro. Con il Decreto Lavoro (DL 48/2023) lo sgravio è stato esteso al secondo semestre del 2023 e la riduzione dei contributi è stata aumentata al 7% e al 6% per contribuenti con una retribuzione annualizzata (al netto della tredicesima) inferiore rispettivamente a 25.000 e 35.000 euro. È quest'ultima configurazione dell'esonero che rimarrà in vigore per il 2024
- ¹⁷⁴ Si fa riferimento qui ai rilievi dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio presentati durante l'audizione sulla legge di bilancio per il 2024 di fronte alle Commissioni Riunite 5 della Camera e V del Senato in data 14.11.2023 - <https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2023/11/Audizione-UPB-DDL-bilancio-2024.pdf>
- ¹⁷⁵ Rapporto INAPP 2023. *Op. cit.*
- ¹⁷⁶ Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia del 2023, *La disuguaglianza non conosce crisi. Op. cit.*
- ¹⁷⁷ A. Santoro. *La riforma dell'IRPEF è solo uno spezzatino senza visione d'insieme*. Domani (3 dicembre 2023). Disponibile al link <https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/riforma-fisco-governo-meloni-sbrrigim>
- ¹⁷⁸ Si veda la Relazione sull'Economia Non Osservata e sull'Evasione Fiscale e Contributiva per l'anno 2022. Disponibile al link <https://www.finanze.it/export/sites/finanze/.galleries/Documenti/Varie/Relazione-sulleconomia-non-osservata-e-sullevasione-fiscale-e-contributiva-anno-2022.pdf>
- ¹⁷⁹ M. Maslennikov. *La riforma del catasto non avrà effetti fiscali* [...]. Il Fatto Quotidiano (23.05.2022). Disponibile al link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2022/05/23/la-riforma-del-catasto-non-avra-effetti-fiscali-e-non-e-un-bene/6601077/>
- ¹⁸⁰ F. Bloise. *La ricchezza e la mobilità intergenerazionale in Italia: una stima*. Menabò di Etica ed Economia (15 febbraio 2018). Disponibile al link <https://eticaeconomia.it/la-ricchezza-e-la-mobilita-intergenerazionale-in-italia-una-stima/>
- ¹⁸¹ Nel 2021 due terzi dei rispondenti italiani a un sondaggio commissionato all'istituto demoscopico Glocalities dal network dei multi-milionari *Millionaires for Humanity* e da *Tax Justice Italia* (i risultati del sondaggio sono disponibili al link <https://taxjustice.it/2021/03/31/nuovo-sondaggio-tax-justice-italia-e-millionaires-for-humanity-due-italiani-su-tre-sono-favorevoli-ad-una-patrimoniale-sui-multimilionari/>) si è espresso favorevolmente su una patrimoniale dell'1% a carico dei titolari di patrimoni netti superiori a 8 milioni di euro il cui gettito fosse destinato al finanziamento della ripresa post-pandemica e alle famiglie più bisognose. La proposta ha riscosso un favore trasversale tra gli elettori delle più grandi forze politiche nazionali, ricevendo il supporto del 65% degli elettori della Lega, del 77% di quelli del Pd e del Movimento 5 Stelle, del 59% degli elettori di Fratelli d'Italia e del 66% di quelli di Forza Italia
- ¹⁸² Si veda <https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Emendc&leg=19&id=1395174&idoggetto=1395344>
- ¹⁸³ Per maggiori dettagli sull'iniziativa e per esprimere il proprio supporto, si visiti la pagina web dedicata www.oxfamitalia.org/lagrandericchezza La raccolta firme *LaGrandeRicchezza* è inquadrata nella più ampia campagna europea *TaxTheRich* promossa in Italia dalla coalizione formata da Oxfam, dalla Campagna Sbilanciamoci, dal think tank NENS e dalle associazioni Rosa Rossa e Tax Justice Italia (www.tax-the-rich.it)
- ¹⁸⁴ Il carattere di regressività al vertice del sistema tributario italiano è documentato, ad esempio, in un recente lavoro empirico di D. Guzzardi, E. Palagi, A. Santoro e A. Roventini. *Reconstructing Income Inequality in Italy: New Evidence and Tax Policy Implications from Distributional National Accounts*. World Inequality Lab Working Paper n. 2022/02. Accettato per la pubblicazione dal *Journal of the European Economic Association*
- ¹⁸⁵ Il *Global Tax Evasion Report 2024* (ottobre 2023) a cura dell'Osservatorio Fiscale Europeo è disponibile al link <https://www.taxobservatory.eu/publication/global-tax-evasion-report-2024/>
- ¹⁸⁶ Il contributo di solidarietà, introdotto in Italia in seguito all'adozione del Regolamento 2022/1854 (6 ottobre 2022) del Consiglio dell'UE (cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022R1854>) è determinato applicando un'aliquota del 50% sui redditi d'impresa relativi al periodo d'imposta antecedente a quello in corso il 1 gennaio 2023 che eccedono del 10% la media dei medesimi redditi conseguiti nei quattro periodi di imposta precedenti. L'ammontare del contributo *una tantum* non può essere in ogni caso superiore al 25 per cento del valore del patrimonio netto alla data di chiusura dell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2022
- ¹⁸⁷ Decreto Legge 30 marzo 2023, n. 34 (consultabile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/03/30/23G00042/sq>) convertito con modificazioni dalla legge 26

maggio 2023 n.56

- ¹⁸⁸ Decreto Legge 1 giugno 2023, n. 61 (consultabile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/06/01/23G00074/sq>) convertito con modificazioni dalla legge 31 luglio 2023 n. 100
- ¹⁸⁹ Decreto Legge 18 ottobre 2023, n. 145 (consultabile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/10/18/23G00158/sq>) convertito con modificazioni dalla legge 15 dicembre 2023 n. 191
- ¹⁹⁰ Decreto Legge (c.d. Taglia Prezzi) 21 marzo 2022, n. 21 (consultabile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/03/21/22G00032/S6>) convertito con modificazioni dalla legge 20 maggio 2022 n. 51 e successivamente più volte modificato nel corso del 2022. Il contributo straordinario contro il caro bollette a carico delle imprese del comparto energetico fossile era dovuto sull'incremento del saldo tra le operazioni attive e passive IVA, risultanti dalla comunicazione delle liquidazioni periodiche IVA (LIPE) del periodo dal 1° ottobre 2021 al 30 aprile 2022, rispetto al saldo delle medesime operazioni del periodo dal 1° ottobre 2020 al 30 aprile 2021. L'aliquota del contributo era pari al 25 per cento del predetto incremento e si applicava se l'incremento stesso era superiore al 10 per cento e a euro 5.000.000
- ¹⁹¹ La seduta alla Camera del 27 aprile 2023 è disponibile al link <https://webtv.camera.it/evento/22315>
- ¹⁹² Un'interrogazione a risposta immediata in Commissione Finanze alla Camera, sollecitata da Oxfam nel mese di settembre 2023 in merito agli esiti del monitoraggio AGCM e agli eventuali provvedimenti conseguenti, è stata rimandata alla Commissione Attività Produttive che tuttavia non ha calendarizzato nemmeno una sessione di interrogazione a risposta immediata all'esecutivo negli ultimi quattro mesi dell'anno. Nel frattempo, la Corte di Giustizia Tributaria di primo grado di Roma ha richiesto alla Consulta una valutazione di legittimità costituzionale¹⁹² del contributo di solidarietà del Governo Draghi
- ¹⁹³ Si veda il resoconto della seduta d'Aula di Montecitorio del 27 aprile 2023. Disponibile al link <https://documenti.camera.it/leg19/resoconti/assemblea/html/sed0093/stenografico.pdf>
- ¹⁹⁴ Decreto legge 10 agosto 2023 n. 104 (disponibile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/08/10/23G00119/sq>) convertito con modificazioni dalla legge 9 ottobre 2023 n. 136. L'imposta straordinaria si determina applicando l'aliquota del 40% alla base imponibile costituita dal maggior valore tra: a/ l'ammontare del margine di interesse di cui alla voce 30 del conto economico redatto secondo gli schemi approvati dalla Banca d'Italia relativo all'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023 che eccede per almeno il 5 per cento il medesimo margine nell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2022 e b/ l'ammontare del margine di interesse di cui alla voce 30 del conto economico relativo all'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2024 che eccede per almeno il 10 per cento il medesimo margine nell'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2022. L'imposta non potrà, in ogni caso, essere superiore a una quota pari allo 0,1% del totale dell'attivo relativo all'esercizio antecedente a quello in corso al 1° gennaio 2023
- ¹⁹⁵ Si veda lo schema del decreto legislativo (Atto del Governo n. 90) recante attuazione della riforma fiscale in materia di fiscalità internazionale. Disponibile al link <https://www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/docnonleg/47930.htm> Il decreto ha ricevuto parere favorevole dal Parlamento a inizio dicembre 2023 ed è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 19 dicembre 2023
- ¹⁹⁶ La tassazione minima suppletiva è un meccanismo di *backstop* che si attiva nei casi in cui un Paese non introduca un'imposta minima domestica o decida di non assoggettare ad imposta minima integrativa le società estere sotto-tassate delle grandi multinazionali residenti
- ¹⁹⁷ *Global Tax Evasion Report 2024* a cura dell'Osservatorio Fiscale Europeo. *Op. cit.*
- ¹⁹⁸ Al momento della chiusura di questo rapporto non è ancora disponibile l'aggiornamento della Relazione Evasione 2023 conseguente alla revisione dei Conti Nazionali da parte dell'ISTAT
- ¹⁹⁹ Si veda la Relazione sull'Economia Non Osservata e sull'Evasione Fiscale e Contributiva per l'anno 2023. Disponibile al link https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/.galleries/Documenti/Varie/Relazione-evasione-fiscale-e-contributiva-2023_26set-finale.pdf
- ²⁰⁰ Il *tax gap* rappresenta la differenza tra il gettito teorico e quello effettivo delle principali imposte del sistema tributario nazionale
- ²⁰¹ C. Brusini, *PNRR: il governo rivede al ribasso l'obiettivo di riduzione dell'evasione [...]*, Il Fatto Quotidiano (27 luglio 2023). Disponibile al link <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/07/27/pnrr-il-governo-rivede-al-ribasso-lobiettivo-di-riduzione-dellevasione-le-imprese-sono-in-crisi-di-liquidita-e-verseranno-meno/7244268/>
- ²⁰² Si veda e.g. il testo dell'interrogazione a risposta immediata in Commissione Finanze alla Camera depositato dall'On. A. Martino (Forza Italia) in data 24.06.2020 (XVIII legislatura) ed illustrato il 25.06.2020 dall'On. A. Montaruli (Fratelli d'Italia). Disponibile al link <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=5/04238&ramo=CAMERA&leg=18>
- ²⁰³ Lo *split payment* costituisce un regime particolare che stabilisce che il debitore dell'IVA sia il cessionario/commit-tente anziché, come avviene normalmente, il cedente/prestatore. Ne consegue che per le operazioni soggette a split payment il cessionario/committente non corrisponde l'IVA al proprio cedente/prestatore ma la versa direttamente all'erario. Il regime ha contribuito in modo significativo a contrastare il fenomeno dell'omissione del versamento IVA

- ²⁰⁴ Si veda la risposta del Governo all'interrogazione a risposta immediata promossa dall'On. F. Borrelli (Gruppo dell'Alleanza Verdi e Sinistra) in Commissione Finanze della Camera e discussa in data 6 dicembre 2023: <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=5/01706&ramo=CAMERA&leg=19>
- ²⁰⁵ Si veda l'Atto del Governo n. 105 recante schema di decreto legislativo con disposizioni in materia di procedimento accertativo e di concordato preventivo biennale. Disponibile al link <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1399622.pdf>
- ²⁰⁶ Si veda l'Atto del Governo n. 105. *Op. cit.*
- ²⁰⁷ Legge 29 dicembre 2022, n. 197. *Op. cit.*
- ²⁰⁸ Decreto legge 4 maggio 2023, n. 48 (disponibile al link <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/05/04/23G00057/sg>) recante misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro, convertito con modificazioni dalla legge 3 luglio 2023 n.85
- ²⁰⁹ E. Gorrieri, *La Povertà in Italia* (1986). Disponibile al link <https://www.fondazionegorrieri.it/index.php/ermanno-gorrieri/bibliografia/scritti-di-ermanno-gorrieri/item/la-poverta-in-italia-6>
- ²¹⁰ F. Maino, S. Sacchi, R. Lodigiani, A. Ciarini, M. Raitano e G. Gallo, *Sostegno ai poveri: quale riforma? Dal reddito di cittadinanza alle misure del Governo Meloni* (2023), Edizioni Egea. Disponibile al link <https://www.egeaeditore.it/ita/prodotti/economia/sostegno-ai-poveri-quale-riforma.aspx>
- ²¹¹ La scala di equivalenza adottata per il calcolo dell'importo del RDC è consultabile al link <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/come-si-calcola>
- ²¹² Va precisato che il requisito reddituale per la pensione di cittadinanza era pari a 7.560 euro ed è stato mantenuto dall'ADI per i nuclei familiari con tutti i componenti non disabili di almeno 67 anni di età
- ²¹³ La scala di equivalenza adottata per il calcolo dell'importo dell'ADI è consultabile al link <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/decreto-lavoro/Pagine/assegno-di-inclusione>
- ²¹⁴ Si veda F. Maino et al. *Op. cit.*
- ²¹⁵ Si veda F. Maino et al. *Op. cit.*
- ²¹⁶ Ad eccezione dei premi e contributi INAIL
- ²¹⁷ Viene inoltre riconosciuto un incentivo alle imprese sociali o Enti del Terzo Settore che porti all'assunzione di beneficiari dell'ADI con disabilità. Nella misura dell'80% del contributo massimo annuo se il contratto attivato è a tempo indeterminato e del 60% per inserimenti lavorativi a tempo determinato
- ²¹⁸ Dieci Proposte per Migliorare il Reddito di Cittadinanza. Sintesi della relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza (ottobre 2021). Disponibile al link <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Dieci-proposte-RdC.pdf>
- ²¹⁹ Decreto legge 4 maggio 2023 n. 48. *Op. cit.*
- ²²⁰ Per maggiori dettagli si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia del 2023, *La Disuguaglianza non conosce crisi. Op. cit.*
- ²²¹ E. Mandrone, *La retribuzione in Italia è proporzionale e sufficiente? Salario minimo, povero, medio, reputazione e di riserva*. Working Paper INAPP n. 110 (18.10.2023). Disponibile al link <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/4053>
- ²²² Si veda l'Atto Camera n. 1275 recante disposizioni per l'istituzione del salario minimo. Disponibile al link <https://www.camera.it/leg19/126?leg=19&idDocumento=1275>
- ²²³ A. Noto, *Il salario minimo piace a tutti: il consenso sale al 70% anche tra chi sostiene il governo*. Repubblica (25 luglio 2023) Disponibile al link https://www.repubblica.it/politica/2023/07/25/news/salario_minimo_sondaggi_aumento_favorevoli-408868066/
- ²²⁴ Si vedano le video-interviste realizzate a Cernobbio da Simone Bauducco per il Fatto Quotidiano. Disponibile al link <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/09/03/il-salario-minimo-spinge-gli-stipendi-verso-il-basso-una-stupidaggine-sorpresa-al-forum-di-cernobbio-gli-imprenditori-a-favore-della-misura/7279338/>
- ²²⁵ Il programma elettorale della Lega per le elezioni politiche del 2018 è disponibile al link https://cdn.pagellapolitica.it/wp-content/uploads/2023/07/Programma_Lega-SalviniPremier_2018-2.pdf
- ²²⁶ Si veda l'Atto Camera n. 1542 (XVIII legislatura) recante disposizioni per l'istituzione del salario minimo orario nazionale. Disponibile al link <https://www.camera.it/leg18/126?leg=18&idDocumento=1542>
- ²²⁷ Il documento sul lavoro povero e sul salario minimo approvato dall'Assemblea del CNEL il 12 ottobre 2023 e consegnato al governo è disponibile al link <https://www.cnel.it/Comunicazione-e-Stampa/Notizie/ArtMID/694/ArticleID/3031/SALARIO-MINIMO-IL-DOCUMENTO-CNEL-CONSEGNA-AL-PRESIDENTE-MELONI>
- ²²⁸ Si veda p. 143 e seguenti del resoconto della seduta del 28.11.2023 della Commissione XI della Camera dei Deputati. Disponibile al link <http://documenti.camera.it/leg19/resoconti/commissioni/bollettini/pdf/2023/11/28/leg.19.bo10207.data20231128.com11.pdf>

- ²²⁹ A. Tooze, *Welcome to the world of the polycrisis*. Financial Times (22 ottobre 2022). Disponibile al link <https://www.ft.com/content/498398e7-11b1-494b-9cd3-6d669dc3de33>
- ²³⁰ Il discorso integrale di A. Guterres è disponibile al link <https://www.nelsonmandela.org/news/entry/annual-lecture-2020-secretary-general-guterres-full-speech>
- ²³¹ J. Stiglitz, *Joseph Stiglitz says standard economics is wrong. Inequality and unearned income kill the economy*. Economics (9 settembre 2016). Disponibile al link <https://economics.com/joseph-stiglitz-inequality-unearned-income/>
- ²³² F. Cingano, *Trends in Income Inequality and its Impact on Economic Growth*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, n. 163 (2014), OECD Publishing. Disponibile al link <https://www.oecd.org/els/soc/trends-in-income-inequality-and-its-impact-on-economic-growth-SEM-WP163.pdf>
- ²³³ Il testo della risoluzione, presentata dalla Nigeria per conto dei Paesi africani membri delle Nazioni Unite ed approvata il 22 novembre 2023, è disponibile al link <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/LTD/N23/356/75/PDF/N2335675.pdf?OpenElement>

OXFAM

Oxfam è un movimento che lotta contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all'ingiustizia – oggi e in futuro.

Insieme, diamo alle comunità mezzi di sussistenza, capacità di resilienza e ne difendiamo la vita nelle emergenze.

Insieme, affrontiamo le cause della disuguaglianza alla radice, perché anni di cattiva politica hanno favorito i privilegiati e intrappolato i più nella povertà e nell'ingiustizia.

Insieme agiamo, doniamo e facciamo campagne per creare un cambiamento che duri nel tempo: perché ciascuno merita un futuro di uguali opportunità per prosperare e non solo per sopravvivere.

WWW.OXFAM.IT



OXFAM

Italia